

PQ  
4610  
B445F2  
1983

# TEATRO ITALIANO ANTICO

LA COMMEDIA DEL XVI SECOLO  
A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

13

---

A  
0  
0  
0  
5  
4  
4  
9  
1  
3  
7



UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY

ERCOLE BENTIVOGLIO

alifornia  
gional  
cility

ARNALDO FORNI EDITORE





# TEATRO ITALIANO ANTICO

LA COMMEDIA DEL XVI SECOLO

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

---

N. 13

Ristampa anastatica

ERCOLE BENTIVOGLIO

# I FANTASMI

---

# IL GELOSO

Prefazione di Marina Calore

ARNALDO FORNI EDITORE



1  
P-145 E  
1-13

## LE COMMEDIE DI ERCOLE BENTIVOGLIO TRA FERRARA E VENEZIA

Nel panorama letterario del Cinquecento Ercole Bentivoglio occupa oggi un posto di secondo piano ed è ricordato quale autore di una bella commedia, *Il Geloso*, di un rifacimento plautino ritenuto pedissequo, *I Fantasmi*, e di sei *Satire* nelle quali si perpetuerebbe l'eredità ariostesca <sup>(1)</sup>. Proprio il costante raffronto con l'Ariosto ha caratterizzato in senso riduttivo ogni giudizio critico sulla sua opera, limitando la valutazione dell'originalità dell'apporto mentre, almeno per quanto concerne la produzione drammatica, il modello ariostesco andrebbe visto come punto di riferimento costante al quale mirò tutto il versante « colto » della commedia rinascimentale. Le due commedie inoltre, concepite in un medesimo lasso di tempo <sup>(2)</sup> e secondo un disegno unitario, andrebbero lette come due gradi diversi ma equivalenti di sperimentazione nell'ambito teatrale, dal momento che nulla giustifica l'opinione diffusa che l'una, *Il Geloso*, rappresenti il superamento dell'altra, almeno nelle intenzioni dell'autore.

Se l'attività poetica pur gradevole e spigliata (alle *Satire* vanno aggiunti *Sonetti*, *Capitoli* e *Stanze*) non supera forse i limiti del dilettantismo, è doveroso notare che i contemporanei

---

<sup>(1)</sup> Ricordato di sfuggita nelle Storie Letterarie, vi prestò attenzione il Croce (cfr. *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, 1933, p. 287-89) e naturalmente il Sanesi (*La Commedia*, Milano, 1911, p. 248 segg.). Anche le notizie biografiche, dopo le compilazioni degli eruditi settecenteschi, sono limitate a R. Verdina, *Umanisti e cinquecentisti minori*, in « Rivista di Sintesi letteraria », I, 4, (1934), p. 470 segg.; A. SAUTTO, *La vita e le opere del poeta Ercole Bentivoglio*, in « Rassegna Nazionale », XXXII (1935) p. 204 segg.; la voce *Bentivoglio Ercole*, a cura di N. De Biasi, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. dell'Enc. Italiana, 1966, vol. VIII.

<sup>(2)</sup> La composizione delle due commedie può essere limitata al triennio 1535-1538; per i dati su cui tale congettura si fonda, cfr. l'introduzione di Alberto Dradi Maraldi alla ristampa de *Il Geloso* (Torino, 1972).

ebbero unanimi parole di lode per il Bentivoglio « comico » (3). Questi giudizi formulati in un periodo, tra il 1540 e il 1560, in cui la composizione di commedie in Italia conobbe tale proliferazione da essere considerato un genere di immediato consumo più che un prodotto letterario qualificato, dovrebbero indurre ad alcune riflessioni, onde individuare le ragioni di tale « eccellenza ». Fin dal loro apparire le sue due commedie non vennero confuse nel gran mare della produzione comica cinquecentesca, e ciò è dovuto al fatto che, giustamente, furono sentite subito come risultato di un raffinato lavoro letterario, abilmente mascherato di naturalezza, e che il Bentivoglio dovette essere tenuto in quegli ambienti intellettuali del tempo che amò frequentare con assiduità (4), un esperto autorevole di teatro che tuttavia, rifuggendo dalle polemiche, alla formulazione teorica preferì offrire un esempio pratico. La passione del Bentivoglio per il teatro del resto non va circoscritta alla composizione de *Il Geloso* e de *I Fantasmi* (ambedue affidate tempestivamente alle stampe); egli infatti, accostandosi sempre più all'ambiente padovano e veneziano, dovette sondare altre vie, oggi

---

(3) Nell'ambito ferrarese ricordiamo Lilio Gregorio Giraldi (cfr. *Dialogi duo de Poetis nostrorum temporum*, Firenze, s. t., 1551, p. 98); G. B. Giraldi Cinthio, che definisce il Bentivoglio « gran maestro nell'introdurre il riso e il motteggiar civile nelle sue comedie », ne *I Discorsi intorno al comporre i romanzi, comedie e tragedie o altra poesia*, Venezia, Gabriel Giolito, 1554, a lui dedicato; G. B. Pigna (cfr. *I Romanzi di M. G. Batista Pigna*, Venezia, nella bottega di Erasmo, 1554, p. 105). Nell'ambito veneziano, ove il Bentivoglio visse quasi ininterrottamente gli anni della maturità, oltre ai giudizi del Doni e del Domenichi di cui si dirà più oltre, si aggiunge quello dell'Aretino: « Mi rallegro delle tra le altre di voi scritture elette, del come valetè in comedie, e del quanto sete atto a tragedie » (cfr. lettera in data nov. 1545 *Al Sig. Ercole Bentivoglio*, in *Il Terzo libro delle lettere di M. Pietro Aretino*, Parigi, appresso Matteo il Maestro, 1606). La stima palesata dall'Aretino non pare fosse reciproca dal momento che il Bentivoglio lo definiva in una lettera ad Ercole II d'Este (agosto 1552); « molto più fortunato in ricevere favori et doni dai principi che dotto e prudente » (cfr. G. Campori, *Pietro Aretino e il Duca di Ferrara*, Modena, 1862). Sono interessanti infine le parole di Francesco Sansovino (*Della origine et de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia*, Venezia, Altobello Salicato, 1608, p. 191), che era stato anche l'editore delle *Satire* del Bentivoglio: « Fu huomo di lettere, et di tanto gusto nella Poesia che i primi dell'età nostra lo celebrarono per eccellente scrittore, sì come apparisce per diverse comedie composte da lui, le quali vanno di continuo per le mani de li huomini dotti ».

(4) Troviamo il Bentivoglio nel 1540 tra gli accademici Elevati ferraresi; iscritto alla Accademia veneziana dei Pellegrini nel 1550 e nuovamente a Ferrara nel 1554 tra i Filareti.



solo ipotizzabili, dal momento che irrimediabilmente perdute sono una terza commedia <sup>(5)</sup> ed una tragedia intitolata *Arianna*, delle quali fornisce una inequivocabile testimonianza *La Libreria* di Anton Francesco Doni <sup>(6)</sup>. Proprio dalle parole del Doni è utile prendere avvio, per meglio chiarire due aspetti della personalità del Bentivoglio, quello umano e quello letterario, che a nostro avviso si rivelano ad un'attenta lettura delle commedie. Il discorso del Doni infatti, di taglio piuttosto polemico, non si limita ad un semplice omaggio encomiastico: in esso il letterato di professione, pur difendendo la dignità della propria posizione, si inchina di fronte all'uomo colto per puro diletto e per passione (« non si sdegni d'esser chiamato letterato»), all'instancabile promotore di iniziative culturali, a colui che a Venezia portava di diritto il titolo di patrizio <sup>(7)</sup>. Rivolgendosi a questo quasi ideale campione di autentica nobiltà, di sangue, di studi, di costumi, aggiunge: « Voi non vi siete contentato d'haver studiato e sapere, che suole essere da sè di grandissimo diletto cagione; ma di scrivere e comporre leggiadramente: e tanto famigliari ha le rime della nostra lingua c'ha saputo ridurre la vaghezza delle invenzioni nell'arguto delle commedie con una facilità, e una dolcezza di versi che udendosi, altrui per giudicioso che sia, non gli sa discernere dalla prosa; e ha con tanto suo honore passato inanzi in sì lodato essercitio che le sue due Comedie, il Geloso e i fantasmi, hanno ottenuto la palma de le comedie moderne... et non ho dubbio alcuno che i Romiti suoi, comedia non uscita fuori ancora, finirà di chiarire il mondo del modo in che si hanno a comporre le comedie... ».

---

<sup>(5)</sup> Nè della commedia intitolata *I Romiti*, nè della tragedia riuscì a trovar traccia il diligente Girolamo Baruffaldi (cfr. *Memorie appartenenti alla vita del Sig. Ercole Bentivoglio*, premesse alle *Opere poetiche del Sig. Ercole Bentivoglio*, a cura dell'abate Giuseppe da Capua, Parigi, Fournier, 1719) tra i manoscritti ferraresi appartenenti alla famiglia Bentivoglio.

<sup>(6)</sup> Cfr. *La Libreria del Doni fiorentino divisa in tre trattati*, Venezia, Gabriel Giolito, 1557, p. 65. Il titolo della tragedia, cui però alludeva già l'Aretino, si trova solo nella ristampa curata postuma de *La Libreria* nel 1580 (Venezia, Altobello Salicato, 1580, c. 29: ristampa Bologna, Forni, 1979).

<sup>(7)</sup> Cfr. G. Fantuzzi, *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, Nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1788, p. 78 segg. Il Doni ne *I Marmi*, (Ragionamento V) dice: « ...lo illustre Sig. Ercole Bentivoglio la fama del quale è notissima, è del numero dei re dalla Repubblica ».

Già il discorso introduttivo di Ludovico Domenichi alla stampa giolitina de *Il Geloso* <sup>(8)</sup> aveva messo in risalto i medesimi punti (l'arguzia dell'invenzione pur nella perfetta aderenza al modello classico e la straordinaria abilità nell'uso del verso), cogliendo l'aspetto paradigmatico delle commedie del Bentivoglio, che risaltava in tutta la sua evidenza proprio in quell'ambiente veneziano in cui si erano per lo più privilegiati gli effetti scenici e una comicità immediata ed esplicita. Esse fornivano soluzioni adeguate a tutta una serie di problemi che toccavano il teatro, dalla scelta del linguaggio alla predilezione per il verso, dal rapporto imitativo con la tradizione classica alla riproduzione di un tono terenziano, più sostenuto e meno apertamente ridanciano.

Ma le commedie di Ercole Bentivoglio che a Venezia, capitale dell'editoria ricevettero la consacrazione ufficiale, erano state concepite in quella Ferrara che si sentiva unica legittima erede della rinascita teatrale, e per un pubblico, non certo quello cortigiano che l'autore frequentava con scarso entusiasmo, di intenditori in grado di comprendere i vari livelli di intervento sulla materia comica e la misura dell'equilibrio raggiunto tra classicismo ed innovazione. Nei circoli profondamente permeati di umanesimo, riuniti intorno ai patriarchi Calcagnini, Antimaco, Lilio Gregorio Giraldi, si era formato il Bentivoglio, accanto ad Alberto Lollio e Giovan Battista Giraldi, con i quali si mantenne sempre vivo un dibattito teorico sul teatro nell'aristocratica convinzione che in questo campo Ferrara dovesse tenere alta una grande tradizione che accanto ai comici latini allineava il modello ariostesco, ma proprio per questo incapace di comprendere in una severa visione critica quanto attraverso il teatro altrove si andava sperimentando <sup>(9)</sup>; e al teatro comico ferrarese egli diede il contributo più maturo. Non a caso a questo nobile amico il Giraldi Cinthio dedicava il *Discorso intorno al comporre comedie e tragedie*, « per la gran cognitione ch'ella ha delle mate-

---

<sup>(8)</sup> Cfr. Dedicà del Domenichi A M. Alberto Lollio premessa alla prima edizione de *Il Geloso* e riprodotta in tutte le successive ristampe.

<sup>(9)</sup> Dissertando di commedie, i critici ferraresi della prima metà del XVI° secolo passano sotto silenzio pressochè tutta la produzione comica « moderna », eccezion fatta per un accenno critico alla *Calandria* del Bibiena, incentrando unicamente il loro interesse su l'Ariosto « comico ».

rie comiche, come fede ne fanno le sue gentili e giudiciose comedie », le quali rispondono punto per punto a tutti quei requisiti che secondo il critico ferrarese la « comedia » doveva possedere. Vi è perseguita con impegno l'imitazione di un'azione « popolarasca e civile »; imitazione che si spinge alla chiave linguistica, autentico veicolo espressivo teatrale, attraverso un endecasillabo piano <sup>(10)</sup> estremamente malleabile (« debbono esser i lor ragionamenti così simili al parlar famigliare che paia che altrimenti non si ragionerebbe tra amici e domestici... »), che connota i personaggi e che riesce di volta in volta narrativo e brillante, canagliesco e brutale. Nella tessitura calibrata poi de *Il Geloso* (si consideri il taglio veloce ed essenziale delle scene), tutto il primo atto « si potrà ragionevolmente chiamare il prologo » e ciò non tanto perchè « in questo si dà gran saggio dell'argomento » quanto piuttosto perchè in esso vengono tratteggiati efficacemente i « caratteri » dei vari personaggi <sup>(11)</sup>. Il complesso intreccio infine, de *Il Geloso* procede senza forzature in un crescendo comico capace di tenere sempre desta l'attenzione, per sciogliersi nella più verosimile ed insieme umana e « morale » delle conclusioni <sup>(12)</sup>.

Ambedue risultano costruite secondo un disegno preciso, nel quale nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione, come pratica realizzazione di una riflessione teorica sulla commedia (di « lungo studio » e di « lunghe fatiche » parla il prologo de *Il Geloso*, contrapponendosi anche in questo, alle consuete giustificazioni di frettolosa esecuzione e di modesta fattura), intesa non solo come divertimento spettacolare ma come esercizio intellettuale. Partendo da due modi di interpretare il concetto

---

<sup>(10)</sup> Il Bentivoglio aveva abbandonato gli endecasillabi sdruciolati foggianti dall'Ariosto (ed ancora usati dal Dolce nelle sue due comedie « plautine » *Il Capitano* e *Il Marito*), che così poco piacevano al Giraldi « per non essere essi versi conformi al parlare di ogni dì ».

<sup>(11)</sup> Si veda in proposito il dialogo che si svolge all'osteria (atto I, scena II) tra il ruffiano Truffa e lo sbirro Brunello. Esempio ed incisivo è il ritratto da essi delineato, di Gianna: « una cotal brunaccia ben tarchiata / C'haver può vent'otto anni... ».

<sup>(12)</sup> A più riprese il Giraldi (cfr. *Discorsi*, da cui sono stati tratti tutti i passi citati) insisteva sulla necessità di « verosimiglianza » nelle situazioni della commedia e sull'esigenza di trarre da essa un insegnamento morale, anche se verosimiglianza e moralità sembrano del tutto assenti dalla sua commedia, giunta manoscritta, ed intitolata *Eudemoni*.

dominante e legittimante di imitazione offrono, sviluppando quanto sinteticamente è affermato nei rispettivi prologhi, una soluzione solo apparentemente divergente poichè in tutti e due i casi l'autore volle dimostrare la dignità del genere comico, senza entrare palesamente in polemica, con la naturalezza studiata di chi è sicuro del risultato. In tal modo veniva composto il conflitto (mediante un procedimento analogo a quello tenuto dai discorsi basati sull'antinomia, che affermavano e negavano assieme), che opponeva l'imprescindibile origine classica della commedia rinascimentale con l'esigenza di una narrazione più moderna ed aderente alla realtà contemporanea. Se il teatro, secondo la definizione classica è come uno specchio, ne *I Fantasmi* rifletterà la perfezione degli antichi in tutta la sua purezza; ne *Il Geloso* riprodurrà i « naturali costumi », facendosi quindi « imitatione del viver nostro, imagine del vero ».

Secondo il Giralaldi (ed il Bentivoglio, ammiratore in gioventù dell'Ariosto non poteva non concordare), la « comedia » <sup>(13)</sup> aveva già offerto il suo prodotto più perfetto con la *Cassaria* e la *Lena*, da una parte facendo rivivere lo spirito della commedia latina, dall'altra inserendo un intreccio estremamente lineare in un ambiente realistico, identificabile in ogni momento con la Ferrara contemporanea. Anzi, tale inserimento della materia comica in un ambito locale carico di richiami graditi al pubblico si era già avuto con i *Suppositi*. L'operazione culturale intrapresa con i *Suppositi* era stata della più schietta osservanza classica: da un lato veniva compiuta per quanto riguarda l'intreccio, una *contaminatio*, dall'altro si tentava un'attualizzazione della materia stessa mediante il suo adattamento ad usi e costumi presenti. Su questa linea si pose dunque il Bentivoglio con *I Fantasmi*, terenzianamente scegliendo un testo classico nella sua globalità ma operando su di esso un adattamento in chiave « moderna ». La vicenda viene illusoriamente permeata (e l'ambientazione si può dire abbia inizio con le ultime battute del prologo: « questa

---

<sup>(13)</sup> In modo categorico nel suo *Discorso* il Giralaldi affermava: « ... tra le lodevoli [commedie] oggidì sono di una sola maniera, e sono quelle che imitano quelle dell'Ariosto ». Per le commedie ariostesche poi proponeva una sorta di graduatoria (analogamente il Pigna ne *I Romanzi*) che vede al primo posto la *Cassaria*, seguita da *La Lena*.

cittate è la vostra Ferrara... ») di quotidianità ferrarese. A raggiungere l'effetto non bastano i consueti riferimenti topografici alla piazza di Ferrara, al Castello, a Francolino, alle pingui tenute di Bondeno; vi è tutto un insistere su piccoli particolari, annotazioni profuse a piene mani, dall'architettura minore ferrarese, con i suoi giardini interni, le logge e i porticati, al caldo soffocante del giugno padano, alla raffinata e saporosa cucina che regna sovrana anche nei « domestici cenini » come quello che il dissipato Fulvio si appresta a consumare. Se l'asprezza del battibecco iniziale, tra fattore e servo, risultava ancora attuale nel XVI° secolo, per quella sempre viva conflittualità che opponeva mondo contadino e mondo cittadino (olfattivamente sintetizzata in una puzza d'aglio e in un aleggiare di muschio e di zibetto), altri personaggi in Bentivoglio addolciscono l'originaria rudezza, come la cortigiana Lavinia, acquistano patetica umanità, come il vecchio Basilio, o si ritagliano tutt'intorno, per un'esigenza di naturalezza, un bozzetto realistico, come quello che vede di fronte il paziente Mastro Luchino e la sua bisbetica consorte Margherita (atto IV, scena I). Anche gli spiriti, i fantasmi che danno il titolo alla commedia, si trasformano nelle parole del pinzochero Basilio, tornato di fresco dalla Terrasanta, in « diavoli infernali ». La riduzione della *Mostellaria* di Plauto (<sup>14</sup>) risulta tuttavia, nello spirito e nella sostanza, fedele all'originale, ed anche il suo andamento frenetico rivive ad esempio, con quell'acrobatico moltiplicarsi sulla scena di tavoli, panche, sgabelli (atto I, scena II e atto II, scena I), destinati poi con altrettanta rapidità a scomparire (atto II, scena III). Un intento sottilmente morale indusse poi il Bentivoglio a delineare in termini diversi che nel testo plautino le figure del padre e del figlio, per cui la credulità del primo è solo un segno di debolezza e troppo affetto, mentre la dissipatezza del secondo è da attribuirsi ad irresponsabilità giovanile. Questa esigenza di meglio chiarire i rapporti intercorrenti tra i vari personaggi tuttavia ha il suo limite proprio nella figura del servo Negro, e a poco valgono gli sforzi com-

---

(<sup>14</sup>) Nel 1530 a Venezia lo Zoppino pubblicava finalmente le traduzioni in terza rima delle commedie plautine che erano state fatte in ambiente ferrarese per le esigenze teatrali della corte Estense. Quella della *Mostellaria*, compiuta da Girolamo Berardo, è tra le più vivaci.

più per attenuarne, parzialmente giustificandola, la protervia <sup>(15)</sup>. A tutto ciò s'aggiunge un'altra operazione compiuta sulla lacunosa commedia di Plauto, quasi a renderla più rispondente ad un modello canonico di commedia latina, mediante lo spostamento di intere scene da un atto all'altro <sup>(16)</sup>, che dà risalto alla successione degli effetti comici e rende armonica la distribuzione della materia. Ciò spiega forse anche l'introduzione di un personaggio « classico », inventato tuttavia di sana pianta, quello del parasita Apizio, seppure travestito da simpatico compagnone.

La trasposizione compiuta in questi termini costituisce un esempio di ammirevole coerenza, tale da non giustificare il disinteresse della critica moderna per *I Fantasmi*; non va dimenticato infatti che un equilibrato rapporto di dipendenza dal modello latino occupò gran parte della problematica rinascimentale sulla commedia <sup>(17)</sup>.

Allontanandosi sempre più dagli autori latini, già l'Ariosto con *Il Negromante*, *I Studenti*, *La Lena*, aveva tratto spunto dal mondo novellistico, dagli amori studenteschi, per spingersi infine alle domestiche miserie del popolo ferrarese. Anzi questa sempre maggiore aderenza contenutistica alla realtà (almeno apparente), perseguita dai nuovi comici <sup>(18)</sup>, era apparsa la più gra-

---

<sup>(15)</sup> Negro, anima nera come il suo nome, si compiace delle sue trovate: « Non merito anch'io che'l Bembo, o paulo Giovio / in cronie mi ponga e che mi lodi » (atto IV, scena III). A rendere più verosimile la sua condizione servile e quasi a giustificare le ragioni di tanta infedeltà, Basilio fornisce una spiegazione « razionale »: « ... a Vinegia il comprai già son molti anni / da greco mercatante » (notoriamente Venezia fu nel XVI° secolo con Genova, mercato di schiavi); mosso poi dalle suppliche di Flaminio, concederà la libertà a Negro: « Perch'io mi fo coscienza di tenerlo / in servitù, che tutt'uomini siamo / e tutti siam fratelli 'n questo mondo / et libero ognun nacque da principio » (atto V, scena III).

<sup>(16)</sup> L'annuncio dell'arrivo inatteso del padre viene posticipato al II atto, lasciando così all'atto I la funzione di delineare la situazione; gli atti III e IV vengono poi dilatati rispetto all'originale, mentre l'atto V funge da conclusione e morale della vicenda.

<sup>(17)</sup> Si pensi ad esempio, ai vari gradi di sperimentazione in questo campo prospettati dalle cinque commedie di Ludovico Dolce. È pur vero che, rivelando forse la predilezione del pubblico, successivamente all'*editio princeps* del 1544, *I Fantasmi* ebbero solo due ristampe (1545, 1547), mentre a *Il Geloso* toccarono ben cinque (1546, 1547, 1548, 1560, 1592).

<sup>(18)</sup> Il ricorrere di tale definizione nei prologhi delle commedie implicava, oltre alla scelta di un realismo linguistico accentuato, una rivendicazione di aderenza alla realtà contemporanea e di predilezione per intrecci novellistici.

dita al pubblico e non solo a quello ferrarese, unita ad elementi patetici e romanzeschi carichi d'imprevisti <sup>(19)</sup>. Ed ecco nascere, coagulando tutto l'universo topico della commedia rinascimentale, senza tuttavia cadere nel convenzionale, *Il Geloso*, nuovo « d'invention e d'argomento ».

Sul modello aretinesco, l'azione è posta in una Roma brulicante centro di raccolta d'avventurieri, sul cui sfondo si snodano tre vicende pressochè parallele, incentrate su tre personaggi (il vecchio Erminio, propriamente « il geloso », il giovane e svenevole Fausto, il becero capitano Brandonio), circondati da una folla di figure minori tutte però caratterizzate con brevi tratti, nelle quali il vecchio e il nuovo si mescolano così che accanto ad un plautino ruffiano Truffa (analogo al Lucramo della *Cassaria*) viene introdotto caricaturalmente l'ebreo Jacob. La molteplicità dei personaggi che compaiono nella commedia (medici, mercanti, usurai, soldati, sbirri, mogli oneste, donne da bordello) è nelle intenzioni dell'autore il mezzo per riprodurre sulla scena la varietà umana di un mondo pazzo allorchè insegue ariostescamente le sue chimere, siano esse il « martello » della gelosia oppure la cappa « di scarlatta listata di velluto » contesa tra Truffa e Brandonio; una chiave di lettura in questo senso è offerta dal monologo di Rospo (atto II, scena IV): « Questo mondo è come il proverbio dice / Una gabbia di matti... », ed è confermata dalla presenza di due veri e propri motivi conduttori dell'intera vicenda, l'uno verbale (la metafora del « martello ») l'altro oggetto inanimato che, volteggiando e roteando sulla scena acquista suggestivamente una sua vita autonoma. Ma è il mezzo pure per mostrare come sia possibile, nel rigore logico di una mente ordinatrice, disciplinare anche la materia più complessa. Da questo punto di vista *Il Geloso* è forse la commedia più perfetta del nostro Rinascimento.

Fin dall'inizio la volontà caricaturale è assente, tanto che tutti i personaggi si rivelano a ben guardare, consapevoli della assurdità e della meschinità della loro situazione; di conseguenza non vi saranno né beffati né beffatori, e dopo il disordine pro-

---

<sup>(19)</sup> Tale funzione è assolta ne *I Fantasmi* dal lungo racconto di Basi-lio (atto V, scena III), ne *Il Geloso* da Folco, fratello di Erminio, che giunge inatteso all'inizio del IV atto.

vocato dall'accecamento delle passioni (la gelosia, l'amore) o dai casi della sorte (il fortuito incontro tra Truffa e Brandonio), ciascuno rientra nella « norma » accettando la condizione di marito troppo vecchio, di soldataccio di ventura costretto ad una vita errabonda, di giovanotto non più libero di « far a la spagnola », ma destinato al vincolo matrimoniale.

Benchè tutto lasci intendere che ambedue le commedie siano state scritte col preciso intento di venir rappresentate (ad un pubblico, vero o fittizio, si rivolgono i prologhi), esse si prestano altrettanto bene alla lettura, quasi un prolungamento a quei piacevoli conversari accademici nei quali si stemperavano le dispute letterarie e filosofiche del tempo, dove la cultura ferrarese, allontanandosi sempre più da una corte occupata a ricercare uno spazio politico resosi precario, andava chiudendosi in se stessa, idealizzando un passato di gloria e di primato irrimediabilmente compromessi. In esse si può cogliere il riflesso di una visione morale laica, maturata nella ricerca di quell'equilibrio, di quella sapiente semplicità <sup>(20)</sup> che erano divenuti l'ideale del dotto e il suo intangibile rifugio. Del resto la predilezione del Bentivoglio per il teatro, e principalmente quello comico, dovette esser frutto di una scelta consapevole per una dimensione letteraria che appariva più libera ed aperta ad accogliere innovazioni stilistiche e a mettere a frutto la sua naturale inclinazione per l'osservazione attenta delle debolezze umane, ad oggettivare l'esperienza personale di cui sono ricche le poesie burlesche. Ecco perchè, partendo dalle parole del Doni, abbiamo accennato alla dimensione umana del Bentivoglio, che si distinse anche nella vita di relazione condotta negli anni della maturità a Venezia, per quelle doti di arguzia temperata dalla misura e dal superiore distacco, che caratterizzano le sue commedie.

Marina Calore

---

<sup>(20)</sup> Si veda a titolo d'esempio, tra le *Rime Piacevoli*, il Capitolo « *Del viaggio a Scandiano* », che ritrae i piaceri della semplice vita di campagna.







# AI FANTASMI COMEDIA

DEL S. HERCOLE  
BENTIVOGLIO.



*Con Gratia & Priuilegio*  
' E T E R N A '



*In Vinegia Appresso Gabriel  
Giulio de Ferrari.*

M D XLIII.



AL MAG. S. GIO.  
VINCENZO DALLA  
VALLE,



*Q*UEL desiderio,  
c'ha sempre V. S.  
di leggere cose nuo-  
ue & pur delle piu  
belle di questa uol-  
gar fauella hoggidi merita-  
mente tanto apprezzata di tutti gli huomini di  
giuditio; & quella brama, ch'io heb-  
bi, & hauro fin ch'io uiua, di far cosa,  
che le sia in piacere, et testimonio fac-  
cia dell'affettion mia uerso lei, m'indu-  
cono a farle un dono cōueniente all'u-  
no & l'altro. Perche douendo uscire  
in publico col mezzo delle mie stampe  
questa rara comedia honorata compo-

sitione del molto Illustre S. Hercole Bentiuoglio , io non ho saputo immaginar mi persona , a chi ella deuesse essere piu cara, quanto io so certo, che sara a V. S. si come a quel pellegrino intelletto, che molto bene conoscerà la uaghezza della inuentione , la leggiadria dello stile, & la utilita delle sentenze , che in lei si contengono . Ho uoluto ancho mandar la a lei per conuenirsi molto simil componimento & piaceuole , & ingenioso all'eta sua . Et non dubito ch' all' Authore nõ debba esser grato il dono , ch' io ne fo a V. S. per questi rispetti ; non perche la comedia hauesse bisogno, di difensore : che ben si sa, come chi si mouera a uituperarla non sara se nõ persona di poco giudicio , si come all'incontro tutti gli huomini dotti la comenderanno ,

3

*desiderando pure di uedere spesso di sì  
belle compositioni. Nel numero de  
iquali meritamēte debbo io annouera-  
re V. S. & darle loco honorato: la-  
qual cosa facendo la prego poi, che me  
uoglia porre nel numero di coloro, che  
le desiderano ogni bene; et si reputano  
a felicità poter seruir la. AV. S.  
mi raccomandando, et le bacio le mani. alli  
xi. di Settembre M D XLIIII.  
Di Vinegia.*

*A i seruigi Di V. S.*

*Gabriel Giolito de Ferrari.*

PERSONE DELLA  
COMEDIA.



GOBBO.	<i>castaldo.</i>
NIGRO.	<i>seruo.</i>
APITIO.	<i>parasito.</i>
RICCIO.	<i>famiglio.</i>
BUFFIO.	<i>cuoco.</i>
IVSCA.	<i>uecchia.</i>
'LAVINIA.	<i>fanciulla.</i>
FVLVIO.	<i>amante.</i>
FLAMINIO.	
BASILIO.	<i>uecchio.</i>
MAESTRO LVCHINO.	<i>farto.</i>
MARGHERITA.	
GROPPPO.	<i>famiglio.</i>
GRAFFAGNINO.	<i>sbirro.</i>



# PROLOGO.



I A S I pur uanto que-  
sta nostra etate  
D'ingegno & di saper, sia  
pur superba  
Et stiasi nel suo error, ne la  
sua uana

Persuasion, ch'io dirò sempre mai  
Ch'i nostri Antiqui fur tanto ingegnosi  
In ogni studio loro, & tanto bene  
Seppero dire & far, che noi moderni  
Non sappiamo dir, ne far perfettamente  
Alcuna cosa, se dietro a i famosi  
Vestigi lor non ci sforziam di gire:  
Che come uno scultore un dipintore  
Non potrà mai dipingere o sculpire  
Figura onde habbia honor, se pria non uede  
Et le sculture & le pitture antique  
Di cui tolga il model, cosi anchor noi  
Non possiam fare alcuna cosa bella  
Se questa antichità per nostro specchio  
Non ci mettiamo innunzi: onde l'Auttore  
A' ciò pensando, & che Terentio & Plauto  
Fur grandi imitatori (perche luno  
Epicarmo imitò l'altro Menandro)  
Et che troppa sarebbe presontione  
Troppo espressa ignoranza, s'anchor egli

A iiii

Non fuisse imitator di questa sacra  
Antiquitate, hà questa sua comedia  
Fatta à l'imitation d'una di Plauto:  
Spero ui piacerà che tutta è piena  
Di uarij giuochi & di passion d'amore:  
Il nome è de la fauola i FANTASMI;  
Questa cittate è la uostra Ferrara:  
Ma benche sia di uerno & di Febrario  
Vogliam che per stasera sia di Giugno:  
Si che ciascun s'imagini che'l uerno  
Ia che passata sia la Primavera,  
Et uenuta la state, & sia del mese  
Di Giugno: Hor state spettatori attenti:  
Di gratia non parlate in questo loco  
Quanto uaglia il frumento: ne s'uguanno  
Saràn buone ricolte: & non parlate  
Del Turco & del Sophi: ne s'in Italia  
Il Rè uerrà: ne se con grossa armata  
A l'impresa d'Algier a Primavera  
Il Doria andrà; che domattina poi  
Con piu uostro agio & piu commodamente  
Ragionar ne potrete passeggiando  
In piazza, ò nel cortile o'n uescouado:  
Saria fouercchio à dirui l'argomento,  
Però che da se stessa diuiarando  
La comedia si uà di parte in parte.

# ATTO PRIM<sup>o</sup>

GOBBO CASTALDO:

NEGRO SERVO.



H rubaldi golosi ino  
grati serui  
Cosi si fa? questa è la  
bella cura  
C'hauete de la robba  
del patrone?  
I' non posso tacer, crea  
po di doglia

Miscoppia il cor di compassion, ueggiendo  
Andare à male tanta robba, andare  
Il giouine ognidi di male in peggio  
Dapoi che'l nostro uecchio pouerello  
Da noi partissi, o pouerello uecchio  
Che lo rubbate & lo mangiate tutti:

NE. C'hai tu nel capo bestia, che si forte  
T'odo gridar dinanzi à queste porte?

GO. La gran pietà c'hò del patron, la grande  
Ingratitudin uostra, che gli usate  
Il Riccio & tu, cosi gridar mi sforza:

NE. Faresti meglio à girtene à la Villa  
Oue 'l Patron t'hà messo per castaldo,  
A guardar le sue pecore e i suoi buoi.

A T T O

- GO. *Oh, se ritorna mai di terra santa*  
*Que per sua diuotion è gito*  
*Il mio uecchio patron m'esser Basilio,*  
*I' spero in Dio che ui uedrò amendui*  
*Co i ferri a i piedi & con la fune al collo*  
*Strascinar per la terra & porui 'n croce*  
*O' metterui bersaglio all'uoua marze:*  
*O' ch'andrete a uoltar sempre 'l pistrino:*  
*O' sol d'acqua pasciuti & di biscotto*  
*A' maneggiar in uita uostra i' remo:*
- NE. *Deh pon fine à le ciancie: & uiui 'n pace*  
*Et lascia uiuer noi à nostro senno:*
- GO. *Le tue minaccie non potran giamai*  
*Sbigottirmi che taccia; & che non dica*  
*La crudeltà grandissima ch'usate*  
*Indegnamente al mio patrone: il quale*  
*Quel dì che si parti di questa terra,*  
*D'una hora inanzi che sù la carretta*  
*Montasti per andare à Francolino*  
*Doue imbarcossi poi uerso Vinegia*  
*Ti fè chiamare: & ti trasse da parte:*  
*Et ti raccomandò prima il figliuolo,*  
*Et poi tutta la casa: e'n man ti diede*  
*Di tenerezza quasi lagrimando*  
*Le chiau de i forciere & de le casse*  
*Tutte, & de la cantina & del granaio:*  
*O' come trouerà le robbe sue*  
*Ben custodite come ei torna: o' come*  
*Ben costumato trouerà il suo fuluio:*

- NE. Le tue ciancie orgogliose ti faranno  
 Romper la testa Villanel stroppiato,  
 Che puzzi d'aglio sì che tu m'ammorbi:
- CO. Patienza: non posiam tutti sapere  
 Come tu, di gibetto ne di muschio:  
 Ne mangiar quei bocconi saporiti  
 Che mangi tu sera & mattina, à spese  
 D'esto infelice uecchio: la cui robba  
 Hauete quasi tutta consumata  
 Con parasiti & con puttane: NE. taci.
- CO. Non era in questa terra il piu gentile  
 Il piu discreto giouine di Euluo;  
 Ne 'l meglio costumato ne'l piu sauiò:  
 Hor è per colpa tua Negro il maggiore  
 Puttanièr d'esta terra: NE. tu ne menti  
 Per la gola poltron: ch'egli è da bene;  
 Et non sei degno pur di nominarlo:  
 Et se tu uai piu dietro cicalando;  
 Se di qui non ti lieui, se non uai  
 A' far l'usfitio che dei far in uilla,  
 S'io rompo la patienza, quattro denti  
 Con questo pugno ti trarrò di bocca:
- CO. Io tu trarro di bocca quella lingua  
 Ch'ardisce hor minacciarmi, se mai Dio  
 Concede gratia al mio patron ch'ei toru:
- NE. Castalduccio poltron: CO. seruo rubaldo:
- NE. Pastor di uacche: CO. anzi pastor di uacche  
 Sete uoi che pasceate le puttane:  
 Le mie almen di poco son conuente,

A T T O

Le vostre insaziabili & dannose.

NE. Volto di boia se piu ciarli: GO. uolto  
D'impiccato, s'ardisci di toccarmi:

NE. Spalaccie da baston: GO. faccia da pugni:

NE. Ti romperò coteste masciellaccie  
D'asino, in mille pezzi, se non uai  
A la tua uia, se non ti parti hor' hora:

GO. I' uoglio dir' al tuo marcio dispetto  
L'ingiustitia ch'usate al mio patrone  
E i vostri errori insin c'haurò la lingua:

NE. Ma dappoi che non giouano le tante  
Minaccie mie, dappoi che non si parte,  
Ch'indugio piu, che non adopro homai  
Questi miei pugni c'hanno rotte & sparse  
Tante ceruella & tante ossa fiaccate  
A dugento poltron miglior di lui?

GO. Ohime le spalle ohime: perche difendo  
Il mio patron, costui mi batte: NE. anchora  
Ardisci di gridar: GO. se tu mi batti  
Perche gridar non debbo? NE. a questo modo  
Si trattano i poltroni: GO. ohime li fianchi:  
Non piu ch'io uado uia: NE. uanne 'n malhora:

GO. O Dio concedi tanta gratia al uecchio  
Che tosto torni di Gerusalemme,  
Accio ch'ei faccia le uendette mie:

NE. Pur' al fin s'è partita questa bestia  
Importuna & superba: che si vuole  
Pigliar cura di quel ch'à lui non tocca:  
Se Fulvio mio patrone è innamorato

D'una puttana, & se le dona ogn'hora  
Vestì & danai, se spende largamente  
In far cene & banchetti, s'egli impegna  
Et se consuma il suo, che n'hà far egli è  
Se la robbà è la sua spender la puote  
Comè egli uuole: egli hà uenticinque anni  
Forniti; & di tutor non hà bisogno:  
Et poi Dio sà quando mai più suo padre  
Ritornerà di sì lontan paese  
Ou'egli è gito: che passato è l'anno  
Che s'imbarcò in Vinegia con molti altri  
Ch'andauano al sepulcro: & da quel giorno  
Ch'è s'imbarcò, non ne sappiam nouella:  
O ch' i Turchi, ò ch' i Mori hanno la naue  
Doue era, presa: et posto in ceppi lui:  
O ch'ella hà dato in scoglio, et s'è sommersa  
Per gran fortuna et impeto de uenti:  
O che là stasi in qualche oscura grotta  
A far di sue pazzie la penitenza:  
O ch'è morto di fame et di disagio:  
Ma lasciamolo andar, che s'egli è morto  
(Requiescant in pace) gliè suo danno:  
Pur troppo hà uisso: et s'egli è uiuo anchora  
Messer Domenedio tosto ce'l tolga:  
Hor mi bisogna andar subito in piazza  
Per pepe et per melangole; da porle  
Sù le uiuande che stasera Fuluio  
Vuol porre inauzi à la sua bella donna  
Et a i compagni suoi ch' inuita a cena:

# A T T O

Hò già condotto un cuoco amico nostro  
 Ch' à i bisogni ne serue, & ch' è nell' arte  
 De la cucina assai sofficiente :  
 Et come suoncran uentidue hore  
 Vogliam ch' apparecchiata sia la cena :  
 Et perche gliè di giugno, e' l caldo è grande  
 En casa nostra non habbiam giardino ,  
 Ne loggia, ne cortil, ne luogo fresco ,  
 Vuol cenar Fulvio sotto questo nostro  
 Portico sù la uia dinanzi all'uscio :  
 Ma ueggo Apitio parasito nostro ,  
 Che solo & tutto allegro in quà se'n uiene :  
 Questo è colui che dieci fegatelli  
 Trangugia in duo bocconi, & mangia al pasto  
 Quattro libbre di carne & dieci pani ;  
 Et trescodelle piene di minestra  
 Et quaranta bicchier' uota di uino :  
 Compagno in Gorgadel di Mariano ,  
 Et di questi che beon l'acqua di uite .  
 Non uoglio ch'ei mi uegga, perche troppo  
 M'indugiarà colla noiosa ciancia .

## APITIO PARASITO.

Vado facendo un poco d'essercitio  
 Per padir meglio : per hauere'l dente  
 A l'ordine stasera, a uentidue  
 Hore sonate al buon cenin di Fulvio :  
 Alqual sono inuitato da la propia  
 Bocca di Fulvio con preghiere molte :



PRIMO.

8

Sia benedetto Fulvio: & benedetti  
Tutti i simili à lui: mai di lodarlo  
Non sarà satia questa lingua ò stanca:  
Non uiue almen come facea suo padre,  
Ch'essendo ricco & nobil mercatante  
Senza mogliera con un sol figliuolo  
Ch' herede fie di lui, uiuer potendo  
Splendidamente in sua uecchiezza, e'n otio  
Goderfi i frutti de le sue fatiche  
Pinzocchero diuenne, & di colore  
Bigio uestisti; & diedesi a i digiuni:  
Et à le discipline e à l'astuentie  
Che'n sì matura età far non douea:  
Opazzo senza gusto & senza ingegno;  
I tordi gli putian starne & fagiani  
Quaglie uitelli tortore & caponi  
Ch'à me piacciono tanto: i fichi secchi  
Le noci & l'herbe e i pesciolin' minuti  
Le mnestre di cauoli & di ceci  
Et la lattuca & le cipolle & gli agli  
Erano il pasto suo: hor ch'egli è gito  
Così lontan, che piu non credo mai  
Che riuenga Ferrara, il suo figliuolo  
Fulvio gouerna à suo modo la casa:  
Doue sera & mattina lessò & rosto  
Si mangia i di da carne: i di da magro  
I miglior lucci, & le piu grosse tinche  
Che siano 'n pescaria da questo tempo:  
Di uerno poi uuol sempre i miglior pesci

# A T T O

*Che da Comacchio uengan' er da Chioggia:  
In questo tempo cosi passo passo  
Meglio è ch'io uada à casa di Flaminio  
Giouin da ben , compagno er grande amico  
Di Fulvio: perch' anch'egli ( come penso )  
Debbe essere inuitato à questo pasto:  
Giocherò seca un pezzo a toccadiglio:  
O a lafcartata: o che torrò un crostino  
Con quattro o sei bicchier' de la sua albana  
La piu fresca er miglior di questa terra:  
Poi a la debita hora oue n' aspetta  
Fulvio , amendui di compagnia n' andremo .*

**R I C C I O F A M I G L I O:**  
**B U F F I O C V O C O,**

*Vegna il cancaro a Mastro Zaccheria  
Da la siepe: e à Domenico sensale  
Che fur cagion che'l uecchio questa casa  
Discommoda comprò; fatta all' antica:  
Brutta di fuor; brutta di dentro; oscura;  
Caldissima d'està; fredda di uerno:  
Che dall'alba del dì fin à la sera  
Sempre uibatte'l sol da questo tempo:  
Però commanda Fulvio che stasera  
La tauola si ponga sotto questo  
Portico al fresco; i trespidi porto io;  
Et tapeto er touaglia er touagliuoli:  
Et la tauola il Cuoco: ma non uiene:  
Che Diuolo fa? ch'indugia tanto?*

*O' che*

O' che si stà co'l suo boccàl' al muso:  
 O' che la suppa fa nel brodo grasso,  
 Et lascia il magro à nui: BVB. sia maladetta  
 La mia disgratia: poi che mi bisogna  
 Esser cuoco et facchino: RIC. ò che gran peso  
 Onde tu debba far tante querele:

BVF. Questo sarebbe uffitio di uoi altri  
 Famigli et non del cuoco: ma schiffate  
 Volentier tutti quanti la fatica:  
 Potrebbe 'n questo tempo il gatto astuto  
 Inuolarne un piccione od altra cosa  
 Ond'io la colpa et uoi n' haureste 'l danno:

RIC. Non u'è à la guardia il guattaro che uieti  
 Al gatto tanta profontione? BVF. il ghiotto  
 Bebbe pur dianzi così sconciamente  
 C'hor dorme sì che non lo destarebbe  
 Il fulmine, ne quanta artiglieria  
 Il Duca Hercole nostro haue'n castello:

RI. Merce di te suo mastro, che gl'insegni  
 Così bella uirtu: BV. ma doue debbo  
 Mettere questa tauola? RIC. uuol Fulvio  
 Che tu la porti insin' à la uia grande  
 Di là da castel nouo un tratto d'arco  
 (Vedi s'egli ha discretione) a casa  
 D'un mastro Sinibaldo suo compare  
 Che la prestò l' april passato à nui:  
 BV. Di là da Castel nouo, che c'è un miglio?  
 Paghi Fulvio un facchin, uada al bordello,  
 Ch'io gli la getto qui: RIC. nò far, ch'io scherzo:

# A T T O

Appoggiala pian piano a questo muro:  
 Poi toglì questo trespido: & lontano  
 Mettilo al mio duo passi: BV. uno & duo passi:

RI. Hor piglia questa tauola da un capo:  
 Ch'io da l'altro lhò presa: BV. ecco la piglio:

RI. Mettitanla sonra i trespidi: BV. m'accorgo  
 Che uolete cenar qui fuori al fresco:  
 Ma dimmi, ci uerra la sua Lauinia?

RI. Ella sola è cagion di questo pasto:

BV. Tanto meglio per noi: che miglior parte  
 De le reliquie hauremo de la cena:  
 Perch'è costume de gli innamorati  
 Di non toccar troppo uiuande, quando  
 Seggon uicini l'un' a l'altro a mensa:  
 Scherzano insieme, fanno si carezze;  
 Mille baci dolciissimi si danno;  
 Parlansi di segreto nell'orecchia;  
 Et si pascono sol de la lor uista;  
 Onde a noi restan le uiuande tutte:

RI. Ma stendiam sù la tauola il tapeto:  
 Ecco lhò in spalla; & stenderemo poi  
 Questa bianca touaglia e i touagliuoli:

BV. Hor che ti par di me Riccio, non sono  
 Cuoco, fachino, & credenzero a un tratto?  
 Ma poi che gl'è la mensa apparecchiata  
 Non ui uogliam anchor mettere'l pane?

RI. Lasciamola così: che come giunga  
 Lauinia & gli altri, (& non staranno troppo  
 : Ch'omai debbe esser piu di uent'un hora)

P R I M O.

30

*Portarem gli scabelli da sedere :  
El pane alhor alhora & le uiuande  
In tauola porremo : in questo tempo  
Vanne'n cucina tu : destà quel ghiotto  
Con un pezzo di frascino se dorme :  
I me'n uado correndo al nostro pozzo  
A sciacquare i bicchieri & l'enghiastare ,  
Et à far due o tre belle insalate .*

FINE DEL PRIMO ATTO.

A T T O S E C O N D O

RICCIO: LVSCA VECCHIA:

LAVINIA FANCIVILLA.



I COMMISSION di Ful  
uio esco à uedere  
Se uien' anchor Lavinia: e ca-  
cola appunto  
Che'n qua ne uien colla sua  
uecchia dietro.

**LVS.** *Madonna onde procede che stamane  
Così per tempo ui leuaste , ch'anchò  
Non erano sonate le dieci hore ?  
Et imponeste a me che ui lauassi*

B ii

# A T T O

*La testa, et poi u'apparecchiafi un bagno  
 Di amarin di lauro et di mortella,  
 Nel qual poi nuda ui lauaste tutta ?  
 Di poi u'hauete messa quella ueste  
 La piu bella c'hauete, et quella cuffia  
 Che solo usate di portar le feste ?  
 Et d'acqua namptha et d' ambra et di gibetto  
 Si profumato hauete 'l bianco seno,  
 Et le ciglia, et li guanti? deh digratia  
 ( Se la domanda è lecita Madonna )  
 Dite perche ui sete sì polita:  
 Voi pur sete usa di manifestarmi  
 Tutti i segreti de la uostra mente :*

LA. *L'ua' o a ritrouar Fulvio mio bene :*

RIC. *Dice ella il uero che'l suo bene è Fulvio,  
 Perchè ha bene da lui, non perche l'amì :*

LA. *Ma contemplami un poco : et dimmi s'io  
 Ti piaccio in questa ueste : è forse lunga?  
 È poco certa ? è su' le spalle uguale ?*

RI. *Fulvio impegnò l'annella di suo padre  
 Per fare a questa uacca quella ueste :*

LA. *Mi stanno bene o male questi riccioli ?  
 Et questa cuffia mia stasi al suo loco ?*

LV. *Si grande è la beltà uostra Lauinia,  
 Et tante gratie u'hanno date i Cieli,  
 Che tutto quel che ui mettete intorno  
 V'adorna, & gratia, & leggiadria u'accresce ;*

RIC. *Vi par che meglio d'ogni cortigiano  
 Sappia adular questa rubalda scroffa ?*

LA. T' m'ho menato anchor (negar no'l uoglio)  
 Vn poco di belletto: RIC. un poco dice:  
 Par una mascarina modenese:

LV. O che peccato: o che gran torto fate  
 A la uostra bellezza naturale:  
 Che ui guastate cosi belle guancie  
 Co' i color finti, che lasciar doureste  
 A le attempate & a le brutte donne:

LA. Credi ch'a Fulvio piacerò stasera?

RIC. Così li dispiacesti rubaldella:  
 Che to farai un di uender la casa:

LV. Et a qual huom non piacereste uoi?  
 Deh fusse pur in me quella bellezza:  
 Deh fussio come uoi fresca d'etade;  
 Che'n spatio di tre anni, al piu di quattro  
 Acquistar mi uorrei 'l ualimento  
 Di duo mila ducati: perche meglio  
 Di uoi, saprei Lauinia gouernarmi:  
 Ch'a chieder non farei cosi discreta  
 Et paura come sete uui:

N'ad un solo uorrei seruar la fede;  
 N'à duo, ne a tre, ne a dodici, ne a uenti:  
 Ma far piacere a chi pagasse bene:

RIC. Ah uecchia ruffiana, & brutta strega,  
 Che santo Antonio t'arda co'l suo fuoco:

LV. Seruar la fede debbono ad un solo  
 Le Signore, le ricche: ma le donne  
 Pouere come nui, che son costrette  
 A far per pouertà questo eseratio,

# A T T O

Non merta riprension, se questo e a quello  
Fanno piacer, per sostentar la uita:

RIC. I ui fo dir ch' ella è puttana uecchia:

Ch' i crederia? par una Santa Citta:

L.V. Che pensate di far giouane incauta,  
Che le uostre speranze tutte poste  
Hauete in Fulvio? ch' util che guadagno

Haurete de l'amor che gli portate,

Et de la fe che gli seruate, al fine?

Ab satiar potrebbe di uoi

Quando manco il pensaste, e quell'amore

Porre 'n un'altra femina, et lasciarui:

Quelle che fur contente d'un'amante

Ne la lor giouentù, sempre udi dire

Che quando poi son uecchie, le meschine

Restan' abbandonate: et son costrete

A sputacchiarsi ogn'hor le man filando,

Et co'l boccale 'n mangir per le strade:

Mase dieci n'hauete, o uenti, o trenta,

(Che si guadagna piu quanto piu sono)

Egliè impossibil che ui lascin tutti:

Et tutti scorticate ogn'hor mettete

Nuoui danai da parte, di maniera

Che poi ne la uecchiezza non si stenta:

LA. I non dubito Lusca che mi lasci

Fulvio giamai: et la piu ingrata donna

Sare del mondo s'io lasciassi lui:

Che tutto'l ben ch'a donna puo far huomo

Egli m'hà fatto: RIC. te l'hà fatto tanto



S E C O N D O.

12

*Che se ne pentirà: LA. che m'hà donate  
Tante ueste, & collane, & tante cuffie,  
Tanti pendenti: RIC. li pendenti sono  
Cagion del mal, di questa sua ruina:*

**LA.** *Tante scarpe & pantofole, che certo  
Passan la somma de li cento scudi:  
Oltra la carne, e'l pesce, e'l uino, e'l pane  
Che m'hà mandato & la pigion di casa  
(Che trenta lire ogn'anno son) ch'ei paga:*

**LV.** *Considerate un poco ch'egli è al uerde:  
Et che dà spender piu poco gli resta:*

**RIC.** *Vn giulio pagheret c'hò solo in borsa  
Che Fulvio fosse qui: perch'egli udissè  
Il ben che di lui dice questa uecchia:  
Et come'l mette à la sua donna in gratia:*

**LV.** *Et d'altri procacciateui che ricchi  
Sian piu di lui: che ben ne trouarete  
Che u'ameranno, & forse piu di Fulvio:  
Et come n'hauete uno scorticato,  
Scorticatene un'altro: a questo modo  
(Credete a me che son di uoi piu uecchia)  
S'accumulan danai: fassi la robba:  
Se farete altramente, una gran pazzia  
(Lauinia perdonatemi) farete:  
Et ui uedrò col tempo (se non muoio)  
Di cio pentita morderui le mani:*

**LA.** *Questa infamia non uoglio; che si dica  
Che sia Lauinia publica puttana:*

**LV.** *Molte di uoi piu nobili & piu ricche*

# A T T O

Et che son' obligate ai lor. mariti  
Non curan questa infamia: et uoi che sete  
Obligata à nessuno & pouerella  
La uolete guardar sì sottilmente?

LA. Oltra l'infamia, il sottoporsi a tanti  
Non è di gran pericolo & di danno?

LV. Che pericol che danno? LA. de la uita:

LV. Et come de la uita? LA. facilmente  
Pigliafi'l mal francesco: LV. & facilmente  
Hoggi l'acqua del legno ne risana:

RIC. Non è giouata à te l'acqua del legno:  
Lo mostra il uiso tuo carico di bolle:

LA. Ma poniam fine a queste ciancie homai:  
Et passo passo andiam uerso la casa  
Di Fulvio mio, dou'ei n'aspetta: LV. andiamo:

RI. Tempo è ch'io torni'n casa: & dica à Fulvio  
Che uien la sua signora: & poi al cuoco  
Dirò ch'egl. solleciti la cena:

LA. O di tanti piacer nostri amorosi  
Consapeuol casetta, i' prego Dio  
Che lungamente ti mantegna insieme  
Co'ì tuo patrone Fulvio: o bene accorto  
Fulvio, che qui di fuor posto hà la mensa;  
Perche cenando goderem questa aura  
Fresca che spira sì soauemente:

LV. Ma uedetelo, ch'egli esce di casa:

EVLVIO AMANTE: LAVINIA:

APITIO: FLAMINIO.

- O' lieto incontro : o piu d'ogn'altro amante  
Auenturoso Fulvio : ecco l'oggetto  
Dolce de gli occhi tuoi : ecco'l tuo bene :  
L'anima tua : & la beltà del mondo :
- LA. Patron mio caro , Dio ui salui : uita  
De la mia uita : FVL. anzi pur uoi patrona :  
Mi sete : & uita de la uita mia :
- LA. O carissimo Fulvio : FVL. o bella & cara  
Lauina mia , siate la ben uenuta :
- AP. Gliè gran caldo per certo : & sarebbe ancho  
Maggior , se non soffiasse questo poco  
O sia sirocco o sia garbin , che spira :
- LA. Parmi che sian cento anni ch'io non u' habbia  
Visto il mio Fulvio : come state ? FV. bene  
Anima mia , quando ui ueggo & tocco :
- AP. Et ui laudo c'hauete messo giuso  
Quel uostro saio cottonato lungo  
Che uà insin a i ginocchi : questo è tempo  
Di spogliarci in camiscia , & di gir nudi  
(Se lecito ci fusse) per le strade :
- FV. Ma uedete Flaminio mio compagno  
Che con Apitio in qua se'n uiene : a tempo :
- AP. Ma se ben è gran caldo , io mai non perdo  
Come molte persone l'appetito :
- FV. Aspettiamoli qui : AP. spero stasera  
Ch'ale proue uedrete che non mento :
- FLA. I' le uidi pur dianzi : che mangiasti  
Due libbre di persciutto con sei pani  
Ne la camera mia : FV. ecco i famigli

# A T T O

Che portan da seder: metti tu Riccio  
Quei duo scabelli qui: mettete cuoco  
Guattaro, uoi la panca lungo il muro:

AP. Confessoui che sei panì & due libbre  
Di persciutto mangiai dianzi a merenda:  
Forse troppo ui par? son sei bocconi:  
Et u' credete uoi ch'io sia suogliato  
Et satollo per questo? & che non habbia  
A menar le mascielle come soglio  
A questa cena oue n'inuita Fulvio?

EV. Hor ritornate 'n casa: udite prima  
Quel che ui dico: come una nua uoce  
O un zuffolo udirete, immantinente  
L'un porti l'acqua da lauar le mani,  
Et l'altro il pane, & l'altro le uiuande:  
Hor itene: sedete qui Lauinia:  
Et io ui seggo appresso: & uci sedete  
Vecchia: & lasciamo questi duo scabelli  
Lun per Flaminio, & l'altro per Apitio:

FLA. Ma non è quello Fulvio? non è, quella  
Lauinia sua? ch'a t'auola dinanzi  
A la sua porta seggono? o dolcezza  
O possanza d'amor: uedili Apitio:  
O'n quanta gioia hor stanno; o lieta coppia:  
O beati amendui: poscia ch'insieme  
Di pari nodo Amor gli stringe & lega:

AP. Sono desti: ci aspettano: la cena  
A l'ordine esser debbe: caminiamo:

EV. Ben uengan questi duo fedeli & cari

S E C O N D O .

14

*Cōpagni miei: FLAM. Dio lungamente in que sta  
felicità conserui questi amanti:*

FV. Sedete uoi così Flaminio: Apitio

*Segga qui in capo de la mensa: AP. e' seggo:*

*Sù tosto à fatti: FVL. non è quello 'l Negro*

*Che 'n qua ne uien? che par così affannato?*

AP. C'habbiam' a far di Negro ne di bianco?

*Perche non portan l'insalate? FV. io temo:*

*Ch'esser puo questo: AP. et dou'è l'lesso, e' l'rosto?*

FV. Ei guarda 'l cielo, & fa mille atti strani:

AP. Debb'esser ubbriaco: FV. si dispera:

AP. Mangiamo nui: FV. male nouelle reca:

AP. Che ne sapete? FV. l'animo me'l dice:

AP. Ceniamo allegramente, & non temete:

FV. Stiam' ad udir cio ch'egli dice cheti.

NEGRO: FVLVIO: APITIO:

FLAMINIO: LVSCA.

NE. Che tarò che non corro ad uno amico

*Che mi dia dieci o dodici quattrini*

*Da torre un laccio che m'impicchi? o sorte*

*Crudel: sian ruinati: FV. o ch'odo dire:*

NE. O pover Negro: o pover Fulvio: siamo

*Morti spacciati: non c'è più rimedio:*

FV. Mi trassiggon' l'cuor queste parole:

NE. Fulvio come lo sà morrà d'affanno:

*Se d'affanno si muor: tutti i diletti*

*Et tutti i suoi piacer' son giunti al fine:*

FV. O Dio m'aiuti: NE. & chi l'hauria pensato?

# A T T O

Io medesimo che'l uidi con questi occhi  
Appena il potei credere: e di doglia  
Fui per cader alhor alhora in terra:

FV. O Negro o Negro: NE. ah! patron caro duolmi  
Di recarui si pessime nouelle:

FV. Che nouelle mi dai? NE. messer Basilio

FV. Qual è messer Basilio? NE. uostro padre:

FV. Chà fatto? hà scritto? NE. anzi e uenuto: FV. doue?

NE. A Ferrara: FV. a Ferrara? chi l'hà uisto?

NE. I' con questi occhi miei: FV. quando? NE. pur dianzi:

FV. Tu l'hai uisto? NE. l'hò uisto: FV. con quegli occhi?

NE. Con questi occhi: FV. dou'era? NE. al'hostria

De la campana: FV. che facea? NE. pagaua

La uettura a Squain de la carretta

Che portato l'hauea da Francolino

FV. Lo uedesti nel uolto? NE. il uidi: è desso:

FV. Come è uestito? NE. come suol di bigio:

Gliè desso: FV. i' mi credea che fusse morto:

NE. E piu giouin che mai: FV. misero Euluo:

NE. Portauo le melangole co'l pepe

Di piazza quando'l uidi: FV. ahime son morto:

NE. E a l'aspetto'l conobbi e à la uoce:

FV. Hor sono'l piu infelice huomo del mondo:

NE. Gittai subito uia d'ira e di rabbia

Le melangole e'l pepe: FV. ah! che far debbo?

NE. Et son uenuto à diruelo: AP. o disgratia:

Costui ne uien' a disturbar apunto

Nell'horade la cena: FV. i' son spacciato:

I' son uituperato: NE. hor di dolersi

S E C O N D O .

15

Tempo non è: ma di pigliar' a tanto  
Male 'l miglior rimedio che si puote:

AP. O uenuta importuna: EV. o Negro mio  
Che debbio far? consigliami: di tosto:

NE. Vdite quel che uoglio che facciate:

FV. Vuoi che fuggiamo? NE. anzi uoglio ch'andiate  
In casa tutti: AP. fugga pur chi uuele,  
Venga il uecchio a sua posta: ch'io fuggire  
Digiun non uoglio da sì buona cena:

NE. I' uoglio fare in modo che non solo  
Non entri 'n questa casa questo uecchio,  
Ma che pur non ardisca di toccarla:

Et che fugga da lei come se dietro

Il diuolo hauesse de l'inferno:

Leuateui da tauola: Lauinia

Ite dentro: e uoi Fulvio: non temete

Per questo nò: ma dateui piacere:

Riportate uoi altri incontanente

Là dentro queste cose: uoi Elaminio

(Se ben sete gran maestro) in tal bisogno

Portate quella panca: un' altro porti

Quelli scabelli: e tu leuati 'n spalla

A pitio quella tauola: ch'io uoglio

Che ti guadagni così buona cena:

Et uoi madonna, se ben sete uecchia

Portarete li trespidi: sù tosto

Spacciateui: ubidite al mio consiglio:

FLA. Hor non è tempo di schiffar fatica:

FV. N'anch'io le mani a cintola mi tengo:

A T T O

AP. *Hò la tauola in spalla: andiamo a cena:*  
 LV. *Et li trespidi anch'io dietro ui porto:*  
 NE. *Ma uoi Euluo fermateui: ascoltate:*  
*Ne mancate di far quel c'hor ui dico:*  
*Chiudefe tutte quante le finestre*  
*Che guardan sù la strada: & sbate cheti:*  
*Et non fate alcun strepito: ne sia*  
*Chi risponda di uoi, quando à la porta*  
*Il uecchio picchierà: cenate pure*  
*Di buona uoglia: & non ui date affanno:*  
*Et portatemi hor hora quella chiaue*  
*Di questa porta: che ferrar la uoglio*  
*Co'l chiauiello qui di fuor: correte:*  
*I' nu uoglio pigliar: hoggi piacere*  
*Di questo uecchio sciocco: ch'è uenuto*  
*A disturbarne tutti al improviso:*  
*Voglio rider di lui: uoglio strattarlo*  
*Come la sua semplicitade merta:*  
*Quantunque sia certissimo che questo*  
*Trastullo che di lui piglierommi hoggi*  
*Sarà 'l fin di gran danno a le mie spalle:*  
*Ecco la chiaue che mi reca Euluo:*  
*Datela qua: non dubitate: e i miei*  
*Precetti non ui cangiano di mente:*  
*Tornate dentro: i' chiuderò la porta:*  
*Hor uenga inanzi questo huom grosso: questa*  
*Terreno da piantar ui le carrote*  
*A centinua: i' uoglio star nascosto*  
*Co' à dietro à quel canto insin che giunga.*

FINE DEL SECONDO ATTO.



16  
A T T O   T E R Z O

BASILIO VECCHIO:

NEGRO FAMIGLIO.



IO sia sempre lodato: è lo  
ringratio:  
Che m'hà cōcesso questa bel-  
la gratia:  
Che la mia cara patria 'l fin  
riueggio

Dopò tante fatiche: dopò tanti  
Grauissimi pericoli sofferti:

NE. Sia maledetto il uento & quella barca  
Che t'hà condotto qui uecchio insensato:

BA. O mar che minacciata m'hai la morte  
Mille uolte, mai piu non uuò fidarmi  
Di tè: ne por ne le tue acque 'l piede:

NO. O mare hai fatto male à non leuare  
Dal mondo & soffocar tanta spurcitia:

BA. O con che desiderio i miei di casa  
Mi debbon' aspettare: o che allegrezza  
Hauran come mi ueggono: NE. allegrezza  
Haurian' udendo che tu fuſi morto:

BA. Ecco la casa mia disiderata  
Tanto tempo da me: donde procede  
Che le porte son chiuse? ecci nessuno?

# A T T O

- Aprite oh la: nessun risponde: aprite:*
- NE. *Qual'è questo huom che così s'auicina  
A queste nostre porte? BA. se la uista  
De gli occhi non m'inganna quello el Negro  
Mio famiglio: gliè desso: NE. non è questo  
Messer Basilio mio patron che tanto  
Tempo stato è da nui tanto lontano?  
Che tanto dffidrauo di uedere?  
Et che ci ha fatto pianger cento uolte  
Per gran paura che non fusse morto?*
- BA. *I son desso per certo: NE. o sia lodato  
Messer Domenedio: che ui riueggio  
Carissimo patron: l'addimand'ui  
Come state è superfluo, che la buona  
Et bella ciera uostrane dà segno  
Chor sete piu che mai sano & gagliardo:*
- BA. *I' ti abbraccio & ti bacio, perche Negro  
T'hebbi come figliuol sempre mai caro:*
- NE. *Basciate un uostro seruo, il piu fedele  
Che mai fusse a patrone: BA. io ne son certo:  
Hor come state? mio figliuol è sano?*
- NE. *È sano & sano piu che fusse mai:*
- BA. *I' me n' allegro: & dou'è egli? NE. in uilla:*
- BA. *Duolmi ch'egli non sia ne la cittade:  
Chedifidro uederlo & abbracciarlo:  
Ma bench'ei non ui sia, uoi non doureste  
Lasciar però la casa così uota:  
Che non u'è dentro pur un che risponda:  
I hò picchiato uianzi così forte*

*Che quasi*

*Che quasi ruppi & gittai l'uscio a terra:*

NE. Ahime patron, che è quel che u'odo dire:

*Voi dunque hauete tocche quelle porte?*

BA. Perche ragion non doueu'io toccarle  
Volendo entrar ne la mia propria casa?

NE. O poueretto uoi se dite'l uero.  
O quanto error hauete uoi commesso:

BA. I' dico il uero: & com'hò fatto errore?

NE. O pericolo grande: o pouero huomo:  
Fateui'n qua: ne siate piu sì ardito  
D'acostarui a quello uscio: BA. per che causa?

NE. Discostateui anchor dui o tre passi:

BA. Perche ti turbi sì? ch'esser può questo?

NE. Fateui'l segno de la santa croce:

BA. Ecco, me'l fuccio: et di paura tremo:  
Ma dimmi la ragion, trammi d'affanno:

NE. Ve la dirò mal uolentieri: udite:  
Ma guardate patron prima d'intorno  
Se persona uedete che n'ascolte:

BA. Persona non appar per questa strada:

NE. Voltateui di nuouo: appar alcuno?

BA. Tu poi incominciar sicuramente:

NE. Son' otto mesi homai che'n questa casa  
Non habita persona: BA. dunque Fulvio  
Et tu non u'habitate? NE. io? se mi desti  
Tutte le uostre pecore, et le uacche,  
Et quella bella possession ch'hauete  
Presso'l Bondeno, et l'altra che ui diede  
Madonna Gnese uostra moglie in dota,

## A T T O

*I non ui dormirei solo una notte :*

BA. *Deh dimmi Negro la ragion se m'ami :*

NE. *Perch'ella è tutta piena di Fantafmi ;  
Di spirti , di Diauoli infernali :*

BA. *Com'esser può coteſto ? NE. dal principio  
Inſin' al fin ui conterò la coſa :*

*Dopò la ueſtra ſanta dipartenza  
Che fu l'anno paſſato al fin di Maggio ,  
Fuluio uoſtro figliuol fu da Flaminio ,  
Da Bonifacio , ſuoi cari compagni  
A cui non ſepe dir di nò , menato  
Vna ſera trall'altre (come è uſanza )  
Ad una bella e ſuntuoſa cena :  
Dopò la cena ſi giocò gran pezza  
A tauolieri : ſi parlò di uarie  
Coſe di ch'io non mi ricordo : poi  
Quando s'udir quattro bore , Fuluio tolſe  
Licenza : e nui l'accompagnammo a caſa :  
Lo diſpogliamo , e lo mettiamo a letto :  
Poi noi altri famigli ne la noſtra  
Anticamera andiamo a coricarſi :  
Dormimo dolcemente'l primo ſonno :  
Paſſata mezza notte , ecco ne deſta  
Fuluio in un tratto con terribil gridi :  
Eſco del letto ſubito , e là corro :  
Penſando certo che quel ſuo dolore  
Di ſtomaco, di ch'egli è diſſettoſo  
Aſſalito l'haueſſe : e gli domando  
Ch'auete ? che ui duol patron mio caro ?*

Sù sù (disse ei tremando come foglia  
 Et pallido nel uiso com'un morto)  
 Datemi le mie calcie e'l mio giubbone :  
 Ch'io non voglio dormire'n questa casa:  
 Ne mai piu porui a la mia uita il piede :  
 Vi douete sognar : che u'è incontrato?  
 Dico io : no'l posso dir mi risponde egli  
 Ve lo dirò passati i noue giorni :  
 E'n un tratto uestitosi , e' acceso  
 Vn piccol lume ne la sua lanterna ,  
 N'andò co'l Riccia dietro di buon passo  
 A dormir con Flaminio suo compagno :  
 I resto ne la camera : e' hauendo  
 Piu sonno che paura di Fantasma  
 Ritorno a letto : e' riso e' compassione  
 Mi uenne a un tempo del mio pouer Euluo :  
 Che da quell' hora strana che cadea  
 Vna pioggia grandissima dal cielo ,  
 N'andasi per le strade sfangheggiando  
 Senza stiali in pie senza cappello :  
 E a pericolo anchor che spento il lume  
 Che seco hauea dal uento che soffiaua  
 Maestro Gallante l'inghermisse ; a caso  
 Incontrandosi in lui con la famiglia :  
 Così mentre di lui meco sol penso ,  
 Et che mi chino a spenger la lucerna ,  
 Co'l destro braccio ; ch'era sù la porta  
 Et co'l suo lume mi toglieua il sonno ,  
 Sento un subito strepito : il maggiore

# A T T O

*Che mai sentissi a la mia uita: et ueggo  
L'uscio che s'apre da sua posta; ch'io  
Pur dianzi chiuso hauea co'l chiauistello:*

BA. *Miracolo: o Dio, ch'è quel c'hor odo:*

NE. *Poi uegga un'huom che del sepolchro uscito*

*Alhor alhor uerso il mio letto uiene:*

*Pelle ne carne hauea ma l'ossa sole;*

*Ch'er an cinte da uermi et da serpenti:*

*Et la squallida barba et li capelli*

*Tutti di sangue hauea macchiati et tinti:*

*I' ui lascio pensar s'hebbi paura:*

BA. *I' di paura sarei morto alhora:*

NE. *Negro ( disse ei con spauente uoce)*

*Hor' odi quel ch'anchor a Fulvio hò detto:*

*Non mettete mai piu qua dentro il piede:*

*Ch'io non ui lascierò riposar mai*

*Giorno ne notte: ch'io son qui sepolto:*

*Et starui mi conuiene eternamente:*

*Et io a lui rassicurato alquanto*

*Ch'io se tu disti? un pover mercatante*

*Soggiunse egli: che fui da un fa'so amico*

*Albergato una uolta in questa casa*

*Il qual m'uccise sù la mezza notte*

*Quando dormiuo: et tolfemi i danari*

*C'hauea sotto'l guancial di cento botti*

*D'olio c'hauea uenduto in questa terra:*

*Et poi mi sepeli sotto la scala:*

*Ne l'inferno mi uuol ne'l paradiso*

*Perche perdei la uita inanzi al tempo:*

TERZO.

19

- BA. *Mifero mese uero è quel che narra:*  
 NE. *Se no'l credete fatene la proua:*  
 BA. *Dio me ne guardi: anzi duo passi anchora*  
*Mi uoglio allontanar da quelle porte:*  
 NE. *Voi fate molto bene: BA. hor uò pensando*  
*Che partito pigliar debbia in tal caso:*

M. AVRELIO ORAFO: BA.  
 SILIO: NEGRO.

*perche son grande amico di Flaminio*  
*Ne di danari solo ma del proprio*  
*Sangue lo seruirei, per l'amor grande*  
*Ch'a suo padre portai già mio compagno*  
*Et Orafo com'io, l'anno passato*  
*I' fui sforzato da i suoi molti prieghi*  
*Et da la grande istanza che mi fece*  
*A dar cinquanta scudi a un certo Fulvio*  
*Suo grande amico; sopra certe annella*  
*Ch'esso Fulvio impegnar non uolse al barico*  
*Per non pagar l'usura: ma mi disse*  
*Tenetele così: che ui prometto*  
*Di renderui i danari infra duo mesi:*  
*Et già passato è'l quinto e'l sesto mese*  
*El settimo e l'ottauo: e hò bisogno*  
*De i miei danari piu c'hauesti mai:*  
*I' hò detto à Flaminio mille uolte*  
*Che'l termine è passato; e che uorrei*  
*I miei danari: e che lo dica a Fulvio*  
*Ma mi pascè di ciancie: onde hò pensato*

# A T T O

*D'andar à casa d'esso Fulvio: e airli  
Ch'io l'ho seruito uolentier: ch'io sono  
Un pover huomo: e che glie tempo homai  
Che tolga le sue annella e che mi sborsi  
I miei danari: ch'altramente sono  
Costretto dal grandissimo bisogno  
A metterle a l'hebreo per quei danari:  
E se di uenderle ancho gli piace  
Ch'io chi le uole: uolentieri ottanta  
Scudi di tutte gli darà a la mano:  
Ma non sò doue egli habiti: saprollo  
Forse da quelli duo che colà ueggio:*

**NE.** O diavolo l'Orafo in qua uiene;  
*Ch'i danari prestò da far due uesti  
Di seta a là Lauinia: son spacciato  
Son morto se mi uede: MA. buona uita  
Sapreste mi insegnar doue stia Fulvio?*

**BA.** *Quai Fulvio? MA. un certo giouine che porta  
Una berretta di uelluto in testa  
Con una penna bianca: non sò dire  
De quali sia, ne'l nome di suo padre:  
Ma à che chiederlo a uoi? non è colui  
Che n'hà uolte le spalle'l suo famiglio?  
Gl'è desso; che'l conosco: NE. che cercate  
Huomo da ben? MA. uostro patron: NEG. pur  
Su'l cocchio di Flaminio è gito in uilla: (hoggi  
Tornate poi doman che'l trouarete:*

**MA.** *Diteli da mia parte come è giunto?*

**NE.** *Basta: u'intendo: MA. c'hò bisogno grande?*



NE. Non piu parole: MA. de li miei danari:

NE. Non piu di gratia, ch'io gli ddrò il tutto:

MA. Che son cinquanta scudi: NE. non alzate

Così la uoce: MA. E se doman da sera

Non me li dà, NE. ue li darà tacete:

Andate'n pace: MA. impegnerò l'annella:

NE. Ti sia tratta di bocca quella lingua:

MA. Soggiungeteli anchora: NE. ad una ad una,

Le disgratie n'assagliano: MA. ch'ottanta

Scudi gli farò dar da un gentilhuomo

Piacendoli di uenderle: NE. che scusa

Posso trouar? che debbio dir' al uecchio

Ch'hà inteso il tutto? MA. E io domani al tardo

Verrò a trouarlo a casa: a Dio, son uostro:

NE. Vanne in malhora: il Diauolo ti porti:

## B A S I L I O: N E G R O.

Dunque Fulvio de' dar cinquanta scudi

A' questo huomo? NE. non sò che debba dire:

BA. Rispondimi: NE. chi 'l dice? BA. egli lhà detto:

Non hò con questi orecchi 'l tutto udito?

NE. M'è forza ritrouar qualche bugia:

BA. Et ch'annella son quelle ch'egli dice

D'hauer in pegno, E che gli hà date Fulvio?

NE. Hor lho trouata; E creder alla certo:

BA. Dimmi che annella son? NE. sono le uostre:

BA. Come le mie? NEG. le uostre: BA. le mie annella

Son dunque in pegno? NE. messer si: BA. cinquanta

Scudi? NE. cinquanta scudi: BA. chi fu quello.

# A T T O

Di uui si temerario, c'hebbe ardire  
 D'aprir la mia cassetta, e trarle fuore?  
 NE. Fulvio uostro figliuol: BA. fece un gran male:  
 Che gran profontion: NE. non ui crucciate:  
 Vdite prima la ragion di Fulvio:  
 Fulvio ueggiendo che la casa nostra  
 Era piena di Spirti, e che nessuno  
 Habitar u potea, fece pensiero  
 Di comperarne un'altra, e uender questa:  
 Trouando'l compratore: e cosi andando  
 Un giorno per la terra, ne uide una  
 Con un scritto sull'uscio che dicea  
 Questa casa e da uendere: fermossi:  
 El modello piacendoli di quella  
 Picchiò a la porta: a caso il patron u'era:  
 Et dentro il tolse e lo menò per tutto:  
 Et piacciutali assai dentro e di fuore  
 Et parendoli commoda per lui  
 Chiese del prezzo: e dopo molte e molte  
 Ciancie e contese che sarebbe lungo  
 A raccontarui, s'accordaro insieme  
 In cinquecento scudi che'n fra un'anno  
 Gli hauesimo a sborsar tutti a la mano:  
 Ma cinquanta colui ne uolse alhora  
 Alhora per caparra: e non sappiendo  
 Da chi ricorrer Fulvio, et cosi bella  
 Et buona casa per si buon mercato  
 Non uolendolo lasciare, andò a la casa  
 Vostra di noce ou'erano l'annella

Vostre , & le tolse , & à quel'huom che dianzi  
Parlò con uoi lasciolle per cinquanta  
Scudi dal sole 'n pegno in mia presenza:  
E a colui da la casa immantinente  
Portolli , & di sua man diedeli a lui  
Presenti duo o tre degni di fede:  
Hor non vi par piu tosto che di biasmo  
Degno di laude Fulvio , poi che tolse  
Le vostre annella a così buon'effetto;

BA. Lo scuso: pur che sia commoda & buona  
La casa: NE. una miglior' in questa terra  
Non potreste trouar per un par uostro:

BA. È grande? NE. non è picciola ne grande:  
Et voi commodamente & la famiglia  
Vostra ui alloggiarete: & ui saranno  
Sempre due stanze anchor per forestieri:

BA. In che strada è? ME. uedetela: glie quella  
Colà giù sù quel canto a man sinistra:

BA. Non la posso ueder: che per l'età le  
Senza gli occhiai la uista non mi serue:  
Ma il patron de la casa com'hà nome?

NE. Mastro Luchin sartor: BA. non lo conosco:

NE. È il piu ricco sartor di questa terra:

BA. Ma uoglio ire a uederla: & se mi piace  
La casa sborserò tutti i danari:

NE. Quando uolete ire a uederla: BA. hor'hora  
Inanzi che facci altro: NE. è troppo tosto:

BA. Hò tanto disiderio di uederla  
Ch'una hora mi par cento: NE. non uolete

# A T T O

Ch'io guardi prima se Mastro Luchino  
È in casa: & se gliè comodo ch'andiate  
A uederla hoggi? BA. uanne dunque: & torna  
Con la risposta: NE. oue sarete uoi?

BA. In questo tempo andrò sin'a san Spirto:  
A uisitar fra Puccio, & fra Nastagio  
C'hauer debbon gran uoglia di uedermi:  
Et dirò che mi cantino una messa  
(Perch'hollo in uoto)domattina a laude  
Di Dio che saluo qui m'hà ricondotto:  
Et che mi dian qualch'utile consiglio  
Sopra di questo così strano caso:  
Dipoi me ne uerrò così pian piano  
Per questa strada ad incontrarti: NE. andate:

## NEGRO ET MAE=

### STRO LVCHINO.

O Dio come è possibile che tanta  
Semplicità tanta sciocchezza regni  
In intelletto human? parui ch'io gli habbia  
Piantate due carrotte le piu belle  
Che mai Barbiero o cortugian piantasse?  
Ma non è quel Mastro Luchin che uiene  
Verso di me; gliè desso: che gli ueggo  
Le sue forfici a lato: buona sera  
Mastro Luchin: LV. buona sera & buon anno:

NE. Hauete uoi cenato? LV. non anchora:  
Che troppo bene desinai stamane  
Et troppo tardi: onde la cena mia

TERZO.

22

- Prolungo à ventiquattro hore sonate :
- NE. Dove n'andate : LV. poco lungi : à casa  
 Di mio compar Zanobbio : à torre 'l saggio  
 D'una gonnella à Monna Nicolsa  
 Sua moglie : NE. uoglio un gran piacer da uui :  
 Per l'amicitia che contratta hauete  
 Nuouamente con Fulvio mio patrone ,  
 Dal di che contanta arte gli faceste  
 Quel saio , & quella ueste à la Lauinia :
- LV. In cio che m'è possibile son pronto  
 A' farui beneficio : NE. conoscete  
 Il mio uecchio patron padre di Fulvio ?
- LV. Conoscolo per uista : ma d'hauerli  
 Parlati mai non mi ricordo : NE. è giunto  
 Pur hoggi 'n questa terra : LV. ou'era gito ?
- NE. Al sepolchro di Christo : & piu d'un anno  
 È stato fuori : onde pensaua ogniuno  
 Senz'alcun dubbio ch'egli fusse morto :
- LV. Fulvio che dice ? NE. è disperato ; & mezo  
 Morto d'affanno : & niu tutti di casa  
 Spacciati ruinati : che s'hauemo  
 Mangiate le candeie, cacheremo  
 (Come dice 'l prouerbio) gli stuppini :  
 Che s'habbiam triumphato per l'adietro  
 Farem' hor penitenza : & tal uigilia  
 Che non serà su' l'alendario : LV. duolmi  
 Del uostro dispiacer : ma che uolete ?
- NE. Dirouelo : è uenuto uno appetito  
 Vna bizzarra uolontade al uecchio

# A T T O

*Di fabricar , come s' hauesse anchora  
A uiuer trenta o quaranta anni al mondo :*

- LV. *Doue uuole egli fabricar ? NE. uorrebbe  
Racconciar la sua casa a la moderna :  
Perch'ella è brutta , e una casaccia antica :  
Et ui uorrebbe far dentro una loggia  
E una camera in uolta e un camerino :  
Et perch'egli hà da molti udito dire  
Altre uolte , c'hauete la piu bella  
La miglior la piu commoda casetta  
Di questa terra , la uorria uedere  
Et pigliarne (piacendoui) il modello :*

- LV. *Quando uorria uederla ? NE. hoggi : se uoi  
Vi contentate : LVC. non è troppo tardi :*

- NE. *Vi prego poi ch'egli n'hà tanta uoglia  
C'hoggi lasciate che la uegga : LVC. in cosa  
Di maggior importanza non ch'in questa  
Vorrei seruirui : e accio che conosciate  
Ch'io lo fò uolontieri , & che di uero  
Farui piacer , non uoglio andar a casa  
Piu di Zanobbio , ma ritorno dentro :  
A por giuso le forfici e'l mantello :  
E a dir a mia mogliera & a la fanie  
Che 'n questo tempo nettino la casa  
Al meglio che si può , perche è sossopra  
Et par uno Spedale : andate uoi  
A dire al uecchio ch'a uederla uenga  
Quando gli piace , chio l'aspetto : NE. io uado  
Hor hora di buon passo : & ui ringratio*

TERZO.

23

Di tanta cortesia mastro Luchino:  
 Hor mi uoglio inuiar uerso san Spirto  
 A ritrouare'l uecchio ch'a uedere  
 Venga la casa del sartor: ch'io sono  
 Deliberato di pigliarmi spasso  
 Di lui per hoggi: e che non metta il piede  
 In questa casa a disturbar gli Amanti.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

MARGHARITA: MAE=

STRO LVCHINO.



CHE bella hora di mostrar  
 la casa  
 Ad uno amico: o c' hora di  
 spazzarla:  
 Quando si dee cenare, e che  
 gliè tardo

Et notte homai: spazzatela pur uoi  
 Ch'io spazzar non la uoglio: e manco uoglio  
 Che la spazzi la Menica: perch' ella  
 Hà da far' altro e non è uostira fante:

LV. Non si ritrouarebbe 'n tutto'l mondo

# A T T O

La piu bizzarra e piu fastidiosa  
 E indiauolata femina di questa:  
 Mai di gridar non cessa: e'n ogni cosa  
 Come fusti un fanciul mi uol dar legge:

MA. Ch'io non son uostra schiaua; ne fantesca,  
 Ne concubina uostra; ne son nata  
 Tra i porci e tra le pecore in un bosco;  
 Ne mi toglieste mai da lo spedale;  
 Che mi debbiate comandar con tanta  
 Superbia che spazzar debba la casa:

LV. Non ui crediate ch'ella cosi tosto  
 Habbia a tacer: uorrà per ogni modo  
 Vincitrice restar di questa lite:

MA. Che maledetta sia la mia disgratia:  
 Et chi fece tra nui tal sposalizio  
 Et chi fu il primo a mouerne parola:

LV. S'io uoglio contrastar' e dar risposta  
 A le parole sue, giungo esca'l foco  
 Et peggior fo: si che meglio è ch'io cerchi  
 Colle buone parole di placarla:

MA. Et che sareste uoi se per marito  
 Tolto non u'hauest'io? se non u'hauesti  
 Data si bella dote? non sareste  
 Vn infelice un pouer farsettajo  
 Senza bottega senz'alcun famiglio?  
 Che sol ripezzareste a li plebei  
 Per un uil prezzo li farsetti rotti?

LV. Hauete tosto Margherita a dire  
 Contra di me queste parole acerbe:



- MA. *Pazza & ciega che fui: c'hauer potea  
Per marito il piu nobile 'l piu ricco  
Cittadin d'esta terra: & costui uolsi  
Contra la uoluntà di tutti i miei:  
Perch'egli è bel? perch'hà gentil' aspetto?  
Perche mi porta amor perche mi stima*
- LV. *I' u' amo piu che gl'occhi miei, ui stimo  
Piu che cosa del mondo: MA. ui mentite  
Per la gola: che mai non mi stimaste.  
Ne mi portaste amor: ma da quel giorno  
Infelice, ch'io fui uostra mogliera  
Sempre mi foste trista compagna:*
- LV. *Duolmi che ui dogliate di me tanto  
Contr'aragion, che ueramente sempre  
Feci'l debito mio uerso di uoi:*
- MA. *Anzi donna non è peggio trattata  
Da marito di me: che mi lasciate  
Andar come s'io fussi una forfante,  
Vna uostra massara, mal uestuta:  
Peggio calciata: & non mi date mai  
Vn soldo da comprar pur una stringa:  
E in un anno m'hauete fatte due  
Gonnelluccie di merda, del piggioro  
Panno che sia a Ferrara: & parui troppo:  
Et spesso anchora me le rinfacciate:  
Guardate a Monna Nicolsa mia  
Comar, guardate un poco a la mogliera  
Di Mastro Bruno, se uestite uanno  
Da forfante com'io: che la piu logra*

# A T T O

La peggior ueste c'habbin' amendue  
 È molto piu honoreuole & piu bella  
 (Vost'ra merce) de la miglior ch'io m'habbia:  
 Et son come esse nobile di sangue:  
 Ne diedero esse mai così gran dote  
 Ali mariti lor com'io u'ho data:

- LV. L'intrata del mio picciol poderetto  
 Et quel poco di stento ch'io guadagno  
 In pungermi le dita il dì & la notte  
 Non è bastante à farui andar uestita  
 Di uelluto & di seta: che se monna  
 Nicolosa la porta, s'ella sfoggia,  
 Se la moglie di Brun fa similmente,  
 Son piu ricche di nui: esse non hanno  
 Da pascer come nui tanti figliuoli:
- MA. Ma questo è nulla à paragon d'un'altra  
 Crudelissima ingiuria che mi fate:
- LV. Ch'altra ingiuria ui faccio? MA. la maggiore  
 Che possa far' à femina alcun'huomo:
- LV. Vi batto io forse? MA. guai a uoi se tanto  
 Ardir haueste: ui trarrei quegli occhi:  
 Vi mangierei con questi denti 'l naso:
- LV. Ch'ingiuria ui fò dunque? MA. mi lasciate  
 Star' ogni notte 'n un canton del letto:  
 Ne mi toccate mai: & s'io ui tocco  
 S'io ui uoglio basciar' & far carezze  
 Fatti'n costà mi dite: come io fu'si  
 Scrignuta & uecchia, & la piu mostruosa  
 Cosa del mondo, & mi pazzasse'l fiato:

LV. Sette

- LV. Sette figliuoli tre femine & quattro  
 Ma' chi c'hor uan per cosa mia scherzando  
 Dimostran se ui tocco & se ui faccio  
 Il debito la notte: MA. ui confesso  
 Che gia l'hauete fatto: ma uorrei  
 C'hor fuste piu che mai fiero & gagliardo:
- LV. La mia complession debile & questa  
 Età doue mi trouo homai matura  
 Non consente ch'io faccia quelle proue  
 Ch'io solea far da prima: MAR. non accetto  
 Coteſta iſcuſation, perche non ſete  
 Si uecchio & coſi debil come dite:  
 Anzi da poco amer queſto procede:  
 Et hauete nel cor qualch'altra donna  
 Che molto piu di me piace a i uoſtri occhi:  
 Onde laſciate inculto 'l uoſtro preſpio  
 Campo, che bene lauorar doueſte  
 Per irrigar quel d'altri: che ſe mai  
 L'intendo dir, ſe poſſo mai ſperlo  
 Mi uenga la continuoa ſe non faccio  
 Le mie uendette con un buon baſtone:  
 Se non ui fò il piu triſto il piu dolente  
 Huomo del mondo: che quand' odo dire  
 Da mia comare & da le mie uicine  
 Ch'i lor mariti ſon tanto gagliardi  
 Et che ſi ben le trattano ſecondo  
 Il deſiderio lor, mi ſceppia il cuore  
 Et mi ſento morir quaſi d'inuidia:  
 Et mi uien tanta rabbia & tanto ſdegnò

# A T T O

Contra di uoi, che non sò che mi tenga  
 Che alhor alhor i' non ui corra addosso  
 Et non ui caui gli occhi: ò che non uada  
 A procacciarmi d'uno amante, & porui  
 (Come mertate) due gran corna in capo:  
 Sì che la gente ui mostrasse a dito:  
 Che non son mica si sparuta & uecchia  
 Che recapito anchor non ritrouassi:

- LV. Deh mogliema tacete homai, tacete,  
 Accio che non s'iam fauola a i uicinu:  
 Perdonatemi s'io per lo passato  
 Per dapocaggin u'hò poco stimata;  
 Che da qui inanzi adoprero l'ingegno  
 Et le mie forze tutte in contentarui  
 Et ui farò quel debito ch'a buono  
 Marito si conuien: andate 'n casa:  
 Et non gridate piu, che uiene 'l Negro:  
 E un uestito di bigio, ch'esser doue  
 Quel suo patron che uuol ueder la casa:  
 I'u uoglio aspettar qui sù la foglia:  
 I'uado: LV. & uoi stanotte non mancate  
 De la promessa debita: LV. lodato  
 Sia Dio, che mi s'è tolta da le spalle  
 Questa seccaggin, questo gran fastidio,  
 Questo diauol' infernale questo  
 Cancro, questa febre, questa peste  
 Che non mi lascia riposar giamai:

NEGRO: BASILIO:

LVCHINO:

Voi uederete una casetta bella

Et comoda per nui: & quando tutta

L'haurete uista, & ben considerata

Vi parrà che l'abbian per buon mercato:

BA. Ringratio Dio che mi ritrouo il modo  
Di comperarla: NE. ecco dinanzi a l'uscio  
Il patron de la casa che n'aspetta  
Vedete come è tutto mesto in uiso  
Perch'è di questa uendita pentito:  
Andiamo a lui: mastro Luchin da bene  
Iddio ui salui: LVC. siate i ben uenuti:

NE. Questo è messer Basilio mio patrone  
Che uuol ueder la casa: LVC. hò gran piacere  
Di uederlo & conoscerlo: ma duolmi  
Di non hauer hauuto il tempo & l'agio  
Di rassettarla & di nettarla come  
Era mio ufficio & come uoi mertate:

BA. Non importa: la uoglio ueder prima  
Di fuori, et poi di dentro: LVC. al piacer uostre:

NE. Vedete come è ben fondata: & fatta  
Con bella architettura: o che buon muro,  
O che porte son queste, o che facciata:

BA. T la guardo & considero, et mi piace:

NE. Poi che di fuor l'haute uista, andate  
A' uederla di dentro: i' uado in piazza  
A' far una faccenda d'importanza  
Che m'ha commessa Eulio: BA. torna tosto:

NE. Aspettate mi qui: LVC. uenite dentro:

NEGRO SOLO.

# A T T O

*Se Dauo & Sofia celebrati foro*  
*Da gli antichi scrittori, & fatti eterni*  
*Inomi lor da le uiuaci carte,*  
*Perche foro i piu accorti i piu ingegnosi*  
*Serui di quella etade, & sepper meglio*  
*D'ogn'altro ritrouar ciancie & fittioni,*  
*Non merto anch'io che'l Bembo ò Paulo Giouio*  
*In cronica mi ponga? & che mi lodi*  
*Et mi celebri sì, che'l terzo loxo*  
*Appresso Dauo & Sofia, sia del Negro?*  
*Poscia ch'a l'improviso hò ritrouate*  
*Tante fallacie, con lequai dileggio*  
*Questo uecchio: & mi uendico del grande*  
*Disturbo che uenendo hoggi n'hà dato?*  
*Ma che sia poi di me quando scoperti*  
*Saran gli inganni miei? che sia di Euluo?*  
*Che scusa troueremo, & che diremo?*  
*O misere mie spalle, che la pena*  
*Di questo error uerrà sopra di uoi:*  
*Et quel gobbo peitron sarà propheta*  
*Che minacciato m'hà tanti gran mali:*  
*Ma pur ne la bonta ne la clemenza*  
*Del uecchio mi confido, & ne l'aiuto*  
*Che con parole mi può dar Flaminio*  
*Che facilmente impetrarò perdono:*  
*Et non giouando i prieghi & le parole*  
*Di Flaminio & le mie, son io sì inetto*  
*Et sì priuo d'amici & sì dapoco*  
*Ch'io non possa fuggire, et star nascosto*

Per otto giorni in casa d'uno amico?  
 Insin ch'ei si dimentichi l'ingiuria  
 Insin che questa collera gli passi?  
 In questo tempo andrò segretamente  
 Per uno uscio di dietro piccolino  
 Del qual tengo la chiaue, a trouar Fulvio  
 E i suoi compagni; ch'aspettar con grande  
 Desiderio mi debbono: a liquali  
 Conterò le bugie c'hoggi ho trouato  
 Perche disturbo lor non deße'l uecchio:  
 Et poi c'haurò scacciata questa fame  
 C'hò la maggior c'hauessi mai questo anno,  
 Colle reliquie de la buona cena,  
 Farem consiglio insieme: & qualche buono  
 Rimedio piglieremo a questo male:

L V C H I N O: B A S I L I O:  
 M A R G H E R I T A.

Perche uolete andar uene si tosto?  
 Non uolete uedere ancho il granaio  
 Et la cantina con molte altre stanze  
 Che da ueder ui restano? BA. comprendo  
 Da quel poco c'hò uisto, che la casa  
 È tutta bella: ond'io per non tenerui  
 In discomodo piu (c'hora è di cena)  
 Voglio andar uia: domani a miglior hora  
 Ritornero a uederla: & portarouui  
 Tutti i uostri danari: LVC. che danari  
 Sono cotesti? BA. ui marauigliate:

# A T T O

Non lo sapete? il resto de i cinquanta  
 scudi ch'auete hauuti di caparra  
 Da Fulvio mio figliuolo: LVC. ò non u'intendo:

BA. Non mi uolete intendere. LVC. parlate  
 Si chiaro che u'intenda: BA. son io forse  
 Tedesco, o nato in India o nell'Arabia?

LU. Credo che siate Italiano, nato  
 A Ferrara come io: ma non u'intendo:

BA. Ve la dirò sì chiara, che costretto  
 Sarete a dir che m'intendete: LVC. dite:

BA. Vi porterò domani quattrocento  
 Cinquanta scudi, che con la caparra  
 Ch'haeste già, saranno cinquecento,  
 Per pagamento d'esta casa: come  
 Sete d'accordo mio figliuolo & uoi:

LV. Che fauole son queste? BA. non credete  
 Che m'accorga io che uoi sete pentito  
 Di uender questa casa? & d'hauer tolta  
 La caparra da nui? LV. sete in buon senno?  
 Che quattrocento scudi, che caparra?

BA. Prima che prometteste a noi la casa  
 In uendita & toglieste la caparra  
 Doucuete pensarci sauiamente  
 Et ripensarci: che'l pentir non uale  
 Ne'l dir di nò quando la cosa è fatta  
 Si che non puote ritornar' adietro:

LV. O ch'io mi sogno, o ui sognate uoi:

BA. I' sò che non mi sogno: LV. & io caparra  
 Non hebbi mai da uoi, ne fantasia



- Di uender questa casa: BA. ah che doureste  
 Hauer rispetto a l'honor uostro: LV. & uoi  
 Doureste hauer grandissima uergogna  
 A lasciarui di bocca uscir si sconcie  
 Et cosi strane ciancie: BA. anzi pur ciancie  
 Sono le uostre: ma ui gioueranno  
 Poco: che ben ui fur i testimoni  
 Quando ui diede Fulvio la caparra  
 Et restaste amendui d'accordo insieme:
- LV. Non sò che dir mi debba: & piu che s'io  
 Volar uedeſi un'afino per laria  
 Mi marauiglio di cotai parole:
- BA. Se la giustitia & la ragion s'offerua  
 A Ferrara, non dubito che questa  
 Casa non sia la mia: LV. questo mi pare  
 Vn caso molto strano, che uegniate  
 A por mi 'n lite la mia casa: BA. uostra  
 Non sarà piu: LV. chi fie che me la tolga?
- BA. Ve la torremo nui colla ragione:
- LV. Che se uoleſi uenderla, non posso:
- BA. Chiacchiare: LV. perch'è dote: BA. tutte scuse:
- LV. Di mia mogliera: & se pur la uedeſi  
 Non la darci per sì uil prezzo: BA. fole:
- LV. Torrete 'l sagramento giurarete  
 Ch'io l'hò promessa a Fulvio, & ch'ei m'hà data  
 Caparra? BA. & uoi torrete 'l sagramento  
 Che non hauete hauuti di caparra  
 Cinquanta scudi? LV. i' giurerò di gratia:
- BA. Ah ch'io credea che fusſe un huom leale

A T T O

Vn huom di fede: LV. i' mi credea che fuste  
All'habito all'etade & all'aspetto  
Vn fantarello, & mi parete un barro  
Vn foiatore: BA. i' son huomo da bene:

MA. Debb'io patir che questo uecchio pazzo  
Vsi contra di uoi marito mio  
Tanta superbia? LV. ah Margherita habbate  
Rispetto a la uecchiezza: BA. anchora hauete  
Ardir di minacciarmi? LV. andate in casa:  
Et riponete quel baston da letto:

MA. Se piu l'odo gridar, per questa croce  
Lo trattiaro da pazzo: BA. spero in Dio  
Che mi uendicarò di questa ingiuria:

MA. Vada a gracchiar nel barco: BA. anzi andrò in  
Oue udita sarà la mia ragione: (parte)

LV. Lasciatelo gridar, ch'egli non merita  
Che piu gli diamo orecchi: andiamo a cena:

MA. Andiamo: & io chiuderò questa porta  
Accio non uegna a darne piu disturbo:

B A S I L I O S O L O.

Donde drizzar debb'io misero i passi?  
Che debb'io far, se non de la fortuna  
Che tanto mi perseguita dolermi?  
Ch'io che sperauo homai d'hauer riposo  
Et di goder la mia cittade in pace,  
Tra gli spiriti infernali & tra li barri  
In paura & in lite hoggi mi truouo:  
Ma perche tarda a uenir tanto il Negro

Q V A R T O.

29

*Che così tosto di tornar mi disse?  
È forse quel che'n qua ne uiene? è desso:  
Non è: gliè unaltro con un torchio in mano.  
Che uerso casa mia parmi che uada.*

G R O P P O F A M I G L I O:  
E T B A S I L I O.

*Messer Flaminio mio patron m'impose  
Ch'a le uentitre hore a ritrouarlo  
Venisti a casa del suo amico Fuluto:  
Ch'inuitato a un domestico cenino  
Seco l'hauea con molti altri compagni:  
Et così uado: e porto meco il torchio  
Accio ne faccia per la strada lume  
Se buio fia, quando andaremo a casa:  
Ma seguo alcun non ueggio di conuito  
Che strepito non sento, e l'uscio è chiuso;  
Si che meglio è ch'io picchi: o Negro o Negro:*

BA. *Ma che cerca costui che chiama il Negro?  
Che ua egli facendo? GR. apri, ch'io sono  
Groppo famiglio di messer Flaminio:*

BA. *O giouine non odi? oh là dal torchio:*

GR. *Costor dormono certo, o che son sordi:*

BA. *Staffier non odi tu? perche con tanto  
Empito batti quelle porte? GR. i' uado  
A torre 'l mio patron che'n questa casa  
Hà cenato stasera: BA. uà a un'altro uscio.*

GR. *Sò ch'ella è desso che'l patron m'hà detto*

# A T T O

*Ch'io uenga qui ; che qui m'aspettarebbe :*

BA. *Tu l'inganni figliuolo: GR. anzi pur uoi  
Messer mio u'ingannate: BA. & io ti dico  
Che questa casa è uuota, & che nessuno  
V'habita dentro: GR. come che nessuno  
V'habita dentro? non ui stanza Fulvio?*

BA. *Ne Fulvio r' altri: GR. i' s'ò ch'egli ui stanza:*

BA. *Et dotti un buon consiglio, che non tocchi  
Quel'uscio piu, ma che tu uada altroue  
A cercar tuo patron: GR. s'egli è qua dentro  
Perche uolete ch'a cercarlo uada  
Di qua & di la? BA. com'esser può qua dentro  
Se persona non u'habita? GR. o che uoi  
Vi pigliate di me giuoco & piacere,  
O non sete 'n buon senno? BA. poco senno  
Et poca esperienza hai tu, se pensi  
Che Fulvio habiti qui; che sono homal  
Passati gli otto mesi che persona  
Non stāza in questa casa: GR. anzi hoggi 'l uidi,  
Hieri & l'altr'hieri n questa casa: BA. Fulvio  
Vedesti 'n questa casa? GR. con questi occhi*

BY. *O Dio, doue condotto hoggi sono io:*

GR. *Questo uecchio farnetica: BA. & è uero  
Et possibil che Fulvio hoggi uedesti  
In questa casa? GR. il uidi: quante uolte  
Volete che ue'l replichi? & dal giorno  
Che si parti suo padre d'esta terra,  
Hà pasteggiato sempre in questa casa:*

BA. *Che ditte? GR. che sempre hà fatto conuitti*

A la sua innamorata a i suoi compagni  
In questa casa: BA. chi gli hà fatti? GR. Fulvio:

EA. Et chi è cotesto Fulvio? GR. egli è figliuolo  
D'un certo huom, che (se bene mi ricordo)  
Chiaman Brusilio: no'l sò dir, perch'egli  
(Cancaro il mangi) hà troppo strano nome:

BA. Basilio uoi dir tu: GR. egli è quello, è desso:  
O ch' huomo liberale è suo figliuolo;  
O come bene & honoreuolmente  
Viue egli in casa: anzi pur troppo bene,  
Et piu che non conueni ad un suo pare:  
Che lessò & rosto uol mattino & sera:  
Et quattro & sei che mangino con lui:  
Et che la carne a i suoi famigli auanzi;  
Che'l piu ricco il piu nobil gentilhuomo  
Di questa terra non fa tanta spesa:

EA. O pessima nouella s'ella è uera:

GR. Egli non guarda a spendere, che uole  
Sempre i piu ghiotti & li miglior bocconi  
Che uengan su la piazza di Ferrara:  
Et uole ogni domenica ogni giobbia  
Vna torta co'l zuccaro & co'l pepe;  
La sua cantina per san Pier di Roma  
Quel di che si dimostra il uolto santo  
Tanta gran gente ui concorre a bere:

EA. I' stò fresco: son morto: son spacciato:

GR. Ma il pouer giouin' è sì fieramente  
Innamorato d'una cortigiana  
Di questa terra, che ne smania & more:

# A T T O

Ne mai hà ben se non quando la uede :  
 Et cio ch'egli hà dietro le spende & dona:  
 E a li giorni passati ella gli chiese  
 Vna ouer due uesti di seta in dono ;  
 Et non hauendo il modo egli di farle ,  
 Tolsè d'una cassetta di suo padre  
 Parecchie annella : & l'impegnò (secondo  
 Che mi fù detto poi) cinquanta scudi :  
 Et di quei se' le uesti a la Laxinia ;  
 Che così ha nome quella puttarella  
 Che questo pouer giouine tanto ama :  
 Et hà fatto per lei questo cenino  
 Sta sera , alqual il mio patron si truoua :

BA. O infelice & misero suo padre :

GR. È cagion d'ogni male un suo famiglio  
 Che Negro hà nome : o che ghiotton scaltrito :  
 Egli gouerna Fulvio : egli lo mette  
 Su questi uie : gli dà questi consigli :

BA. O pouero suo padre : di lui duolmi ,  
 Perche'l conosco , & è mio grande amico :

GR. Voglio picchiare un'altra uolta : aprite :  
 Hor m'accorgo io , poi che nessun risponde ,  
 Che non uol Fulvio che persona uada  
 Là dentro à disturbar i suoi piaceri :  
 Si che gliè meglio ch'io ritorni a casa :  
 A Dio messere , a Dio : BA. uanne in buon' hora :  
 Hor uegg' oue mi trouo : hor comprend'io  
 Da le parole di costui , che'l Negro  
 Mi dileggia , m'inganna , & che le cose

## Q V A R T O.

31

Tutte c'hà deite, son ciancie & fittioní:  
Et questo fa perch'io non uadi'n casa  
Accio che non disturbi i lor piaceri:  
Ah ghiotto, ah ladroncello, ah seruo ingrato:  
Stolto che fui; che non doueuo mai  
Lasciar la casa & mio figliuolo in mano  
Di sì scaltrito & scelerato seruo:  
I' non doueuo mai di lui fidarmi:  
Ah troppo tardi del mio grande errore  
Et de la mia semplicità m'accorgo:  
Ma se Dio mi dà uita, d'esto scorno  
Et d'esta barrieria c'hoggi m'hà fatta  
I' mi uendicarò perch'è mio seruo  
Ch' a Vinegia il comprai, già son molti anni,  
Da un greco mercatante, trenta scudi:  
Con animo di porlo anchora un giorno  
Secondo li suoi meriti in libertade:  
Che tardo che non uado a querelarmi  
Al podestà, de gli assassinamenti  
Ch'usa contra di me questo rubaldo?  
Ch'io spero, poi c'haurà la mia ragione  
Vdita appieno, ch'egli farà espressa  
Comessione al Bargello e a la famiglia  
Ch'incontanente uadino a pigliarlo,  
Et ch'in prigion lo ficchino; dou'egli  
A pane & acqua de li suoi difetti  
Farà per qualche di la penitenza:  
Et forse imparerà di uiuer meplio

## A T T O

*Per l'auenire, & d'hauer piu rispetto  
A suo padron: ma perche perdo tempo?  
Perche non uado caminando à lui?*

FINE DEL QVARTO ATTO.

## A T T O Q V I N T O

G R A F F A G N I N O

SERRO: BASILIO.



*IO lo posso inghermir con  
questi artigli*

*Non dubitate ch'egli fugga:  
ch'io*

*Non feci a la mia uita altro  
essercitio*

*Che questo mai: & non hò inuidia à un'altro:*

BA. *Com' hauete uoi nome? GR. Graffagnino:*

BA. *Graffagnin ui prometto il beueraggio  
Se questo ladroncello hoggi pigliate:*

GR. *Ne son manca di me pratici & forti*

*Questi compagni miei: si che potete*

*Esser certo, che pur che lo ueggiamo*

*Lo pigliaremo; BA. questa è la mia casa,*



Egliè qui dentro con molti altri a cena,  
 (Ch'io lo so certo) ne risponder uouole:  
 Ne l'uscio aprir: se ben si picchia forte:  
 Che ui par che si faccia Graffagnino?

GR. Gettiam per terra queste porte: BA. tanta  
 Pazzia non farò io; ma saria il danno:

GR. Nascondiamoci dunque qui di dietro  
 Da questo canto: & qui l'aspettaremo  
 Vna hora & due, & quanto uoi uorrete:  
 Et come egli esce fuor lo pigliaremo:  
 Ma non lhò in fantasia, non lo conosco:  
 Com'è uestito, com'è fatto? BA. in capo  
 Hà un capelletto ch'è pelofo & rosso,  
 Et porta indosso un saltimbarca azzurro:  
 Et non è troppo piccolo ne grande:  
 Hà una barbaccia lunga & tutta negra,  
 Gli occhi & le ciglia hà negre, in viso è fosco,  
 Che proprio par' un'assassin da strada:

GR. Horsù basta, u'hò inteso: hor state cheti  
 State con gli occhi & con gli orecchi attenti  
 O Brunoro o Marcuccio o Gasparino,  
 Et meco nascondetevi qui dietro  
 A questo canto, oue non passa alcuno:

BA. Anch'io starò con esso uoi nascosto.

N E G R O: B A S I L I O:  
 G R A F F A G N I N O.

A la barba del uecchio: hò molto bene  
 Alzato il fianco: & son così satollo

# A T T O

*Et così pien che caminar non posso:*

BA. *Mal prò ti sarà forse quella cena:*

GR. *Horsù compagni horsù:* BA. *non lo pigliate*  
*Anchor: ch'io uoglio udir quel ch'egli dice:*

NE. *Ma molto più di me s'atollo & pieno,*  
*E' quel poltron d'Apitio: o come è ingordo:*  
*O come egli trangugia, o come bee:*

BA. *Vedete come uà la robba mia:*

NE. *Fulvio & Haminio per la gran tristezza*  
*Pe'l dispiacer c'hauean d'esta uenuta*  
*Dato hanno poco guasto a le uiuande;*  
*Et Lauinia altresì: laquale hor hera*  
*Colla sua uecchia s'è da nui partita*  
*Segretamente per l'uscuiol di dietro:*  
*El cuoco similmente e'l suo famiglia*  
*El parasito habbiam mandati uia:*

BA. *Questi sono gli spirti & li fantasmi*  
*Ch'erano in casa mia: NE. hor mi par tempo*  
*D'aprir con questa chiauè questa porta*  
*Accio possan uscir Fulvio & Haminio*  
*Quando lor piacerà; ma dou'i passi*  
*Debb'io drizzar' accio ch'io troui questo*  
*Vecchio insensato & matto? BA. ah traditore*  
*I' mi uendicarò d'esta parola:*  
*Sù Graffagnan pigliatelo: GR. Marcuccio*  
*Et tu Brunoro andate da una banda:*  
*Et Gasparino & io dall'altra andremo:*  
*Et lo torremo in mezzo: NE. ma che sono*  
*Questi che'n qua ne uengono con l'arme?*

GR. *Horsù*

- GR. Horsù addosso: sta forte: NE. ahime son morto:  
Ch'insulto è questo? GR. il podestà ti vuole:
- NE. E non sò quel che uoi cercate: GR. uieni,  
Che ben sei quello: NE. et c'hò fatto io che mert.  
Vn tanto scorno? GR. uieni pur che bene  
L'intenderai: NE. che f. rto c'homicidio  
Hò commesso? BA. legateli le mani:
- NE. Ah patron perdonanza: GR. habbi pazienza:
- NE. I non ci uerrò mai: GR. tu ci uerrai:
- NE. Ah tralitori: GR. ohime, mi merde un braccio:  
No'l posso piu tener: NE. con questi pugni  
Farò le mie vendette: BA. ah sete quattro  
Et non potete pur uincere un solo?
- GR. Aiutami Brunoro: NE. ah sbirri ladri?
- GR. Tenetelo ben stretto: NE. ah piu non posso:
- GR. Se piu ne morde, ficcaci quel spiedo  
Ne la pancia: NE. ah sbraccio, anchor un giorno  
Spero di rifustarti: GR. hor piu non temo  
Ch'egli ci fugga: NE. non haurete tanta  
Gratia, ch'io uenga mai con li miei piedi:
- GR. Strasciniamolo dunque: NE. deh di gratia  
Lasciatenu le man tanto ch'io dica  
Quattro parole: GR. piu commodamente  
Le potrai in prigion dir colla lingua,  
Però che con le mani non si parla:
- BA. Per questa si laideuole & buona opra  
Domani Graffagnin ui darò un giulio:
- NE. Non gli credete perche' troppo scarso,  
Quattro io ue ne darò se mi lasciate:
- GR. Per prezzo non uogliamo disobedire

# A T T O

*Al nostro podestà: BA. non date orecchio  
A le sue ciarrie piu: ma incontanente  
Menatelo in prigione: NE. ah pover Negro  
Doue ne usi: com'hoggi ti è uenuta  
Dopo tanti piacer questa disgratia:*

**FLAMINIO: FVLVIO: BASILIO.**

*Hor su fate un buon animo: uenite  
Andiamo incontro a uostro padre o Fulvio,  
Che fate peggio quanto piu tardate:*

**FV.** *Con che uolto debb'io misero gire  
Dinanzi a lui? con che parole mai  
Mi scuserò? con che color Flaminio  
Poss'io coprir tanti difetti miei?*

**BA.** *Ma che son questi duo che sono usciti  
Di casa nostra? ahime, mi batte'l cuore,  
Et l'animo mi dice che glie Fulvio:*

**FL.** *Vedetelo, ch'ei uien uerso di noi,  
Andate allegramente ad abbracciarlo:*

**FV.** *Ah carissimo padre: BA. ah figliuol mio,  
Ben tempo fu che con questi occhi miei  
Non mi credea mai piu di rivederti:*

**FL.** *O delusmo nostro uecchierello  
Tanto piu grata è la uenuta nostra  
Quanto sperata manco ci a da noi:*

**BA.** *O quanto uolentier tu ueggio c' bacio  
Flaminio mio: che dai primi anni sempre  
Sete stato fidel amico nostro:  
Et farò sempre insin ch'haurò la uita:  
Ma come state uoi? BA. bene del corpo:*

- FL. Et perche nò del animo? BA. ch'io sono  
 Più che mai fusſi in collera: FL. con cui?
- BA. Col Negro, c'hoggi m'hà troppo oltraggiato,  
 Et fatto creder le piu strane ſole  
 Del mondo, ſi che m'hà tenuto fuori  
 D'eſta caſa tutto hoggi: ah non doueui  
 Figliuol mio conſentir, ne uoi Flaminio  
 Ch'uſaſſe un triſto & un rubaldo ſeruo  
 Contra di me queſti atti: ah doueuate  
 Con piu bella e honoreuole accoglienza  
 Hoggi honorar queſta uenuta mia:  
 Ma quel che piu mi duol, che piu m'attriſta  
 Et ch'interrompe 'l gaudio c'hò ueggendo  
 La patria & uoi è la nctitia ſuluto  
 C'hoggi hauuta hò de la tua triſta uita:  
 Ch'intendo da perſone che lo fanno  
 Che'l maggior puttantier fatto ti ſei  
 El piu prodigo giouine c'haueſſi  
 D'alcun tempo giamai queſta cittade:  
 Che quel poco di robba che con tanti  
 Sudori, & con coſi lunghe fatiche  
 Ne la mia giouinezza m'acquittai,  
 Et ch'io ſperauo in queſta abſentia mia  
 Che cuſtodir & ch'ampliar ſapeſſi  
 Colla tua induſtria & colla tua uirtude  
 Odo che quaſi tutta hai conſumata  
 Troppo uilmente ahimè, troppo uilmente:  
 Fuſſ'io riuaſo in mezzo il mar quel giorno  
 C'hebbi tanto timor di rimanerui;  
 Deh fuſſ'io morto alhor, ch'io non haurei

A T T O

Questo gran dispiacer, questo tormento:  
 Che'n ogni modo questa poca uita  
 Ch'a uiuere hò, mi sarà sempre amara,  
 Mi sarà sempre acerba, & sempre fuluio  
 Per tua cagion desiderò la morte:

- IV. Vi confessò il mio errore, & me ne doglio  
 Padre con uoi: F. L. messer Basilio mio  
 Non ui lasciate uincere all'affanno:  
 Ch'io non conosco Fuluio si perduto  
 Dietro a i piaceri & di ragion si priuo  
 Che non sia per correggersi, & pentirsi  
 D'ogni commesso suo passato errore:  
 Non m'hauete uoi Fuluio mille uolte  
 Quando talhor ui riprendea, promesso,  
 Et mille uolte anchor data la fede  
 Di lasciar le delitie, & queste spese  
 Ch'usar non si conuiene ad un par uostro?  
 Et di drizzare l'ingegno à le uirtuu?  
 Non m'hauete uoi detto che uolete  
 Affaticarui anchor tanto co'l tempo  
 Et trafficarui tanto che sperate  
 Di racquistar questa mal' spesa robba?  
 Et di tornar la uostra fama bella  
 Più ch'ella fuisse mai? BA. uoleffe Dio  
 Ch'ei fuisse di tal animo: IV. Nammiu  
 Ve l'ho promesso, & di nuovo anchor a uoi  
 Et a mia padre lo prometto: BA. ah Fuluio  
 Misero te se tu non muti uita:  
 V. D'ogni commesso error padre ui chieggio  
 Humilmente perdono: & ui prometto

D'esserui quel figliuolo ubidente  
Per l'auenir , che disidrate uuoi :

BA. Fulvio tu dei saper che quando io ero  
Giouine come tu , mio padre vecchio  
Allhor di settanta anni , ne troppo atto  
A durar le fatiche , a gir pe'l mondo ,  
Ne troppo san del corpo , mi mandaua  
Con uarie mercantie , hor a Milano  
Hor a Fiorenza , & in molti altri luoghi :  
Y mi trafficai sì che mercatante  
Diuenni di gran credito , & la robba  
Ch'abbiam co'l mio sudor mi guadagnai :  
Dopo la morte di mio padre , andauo  
Con certe mercantie in Capo d'istria ,  
Presso Parenzo quattro miglia , summo  
Assaliti nel mar da una fortuna ,  
Da un sì crudele è impetuoso uento ,  
Che rotto l'arbor de la naue , & rotto  
Il temon dal grande impeto dell'oude ,  
E ognun di noi pensando d'annegarsi  
Y feci uoto alhor d'ire al sepolchro ;  
Et di far uita santa , & d'andar sempre  
Vestito del color bigio ch'io porto :  
Così me'n uiuo , & così uiuer uoglio :  
Ma haurei piacere & mi farebbe caro  
Che uiuendo io ne la mia patria in otio ,  
Sì per l'età , sì per lo uoto fatto ,  
Tu che giouine sei ti trauagliassi ,  
Ch' anchor tu Fulvio come già feci io  
Spendessi questa età ualida & fresca

# A T T O

In questo si honor euole essercittio  
 Del mercatante : ch'io darott' il modo ,  
 Et uno aiuto tal , che'n breue tempo  
 Ti potrai acquistar credito grande :  
 Se ti disponi di far buona uita :

IV. I son contento Padre & ben disposto  
 D'acceptar questa impresa , & di condurla  
 Ad un lodato fin , se'l modo uoi  
 Et gli anmascramenti mi darete :

BA. Dapoi che mi prometti & che mi dai  
 Fuluo la fede tua di uiuer bene ,  
 Ti uoglio far palese un mio segreto  
 Ch'infin a qui sempre hò tenuto occulto ,  
 Et darti una nouella la migliore  
 Ch'hauesti mai dal di che tu nascesti :  
 Sappi ch'io hò tre mila scudi d'oro  
 Contanti , 'n questa terra in un buon luoco ;  
 Ch' a' ogni mio bisogno me li serba :  
 Questi ti uoglio dar , con questi rog'io  
 Che ti traffichi fuluo , & che t'acquisti  
 Tanta robba , che poi ne la uecchiezza  
 Non uadi mendicando , & tuoi figliuoli  
 Habbian ( se tu n'haurai ) da uiuer sempre :

IV. O sia lodato Dio , poi che m'hauete  
 Con sì buona nouella confortato  
 Padre mio caro : EL. & io con uoi m'allegro  
 Di tanto ben , d'esta ricchezza uostra :

FV. Douui la fede mia al nuouo padre :

BA. Ma dimmi , 'n questo tempo ch'io son stato  
 Lontan da uoi , hai tu uenduta forse



*Alcuna possessione? FV. ne possessione  
N'altro hò uenduto: hò solamente messi  
Per dugento fiorin pegni all'hebreo:*

**BA.** *Hor sia con Dio: coteſto è poco male  
A paragon di quel di ch'io temeo:  
I li riſcuoterò: FL. ma dou' è'l Negro?*

**BA.** *In loco ou'egli fa la penitenza  
De le triſtitie ſue: FL. dite di gratia  
È forſe egli'n prigione? BA. euui per certo:*

**FL.** *Deh per quel grande amor che mi portate  
Meſſer Baſilio, & mi portate ſempre,  
Deh per il gaudio, ch'or ueggendo nui  
Et la gioconda uoſtra patria, hauete,  
Accio che ſiam compiutamente allegri  
Tutti di caſa, perdonate al Negro:  
Bench'un rubaldo ci ſia, bench'egli ſia  
Indegno di perdono: BA. è troppo enorme  
Et graue queſto oltraggio che'l ghiottone  
Hoggi uſato hà contra di me Flaminio:*

**FV.** *Deh dateli perdon padre ui prego  
Per queſta uolta: & s'ei ſie poi s'ardito  
Che mai piu ui dileggi & che u'inganni,  
Doppia uentetta di farne io ui giuro:*

**BA.** *I ſon contento: i' gli perdono: andate  
Se non u'è graue, in nome mio Flaminio  
A dire al Poдеſtà. h'è tutto uoſtro  
Che laſci hor'hora il Negro: & poi direte  
Al Negro, che correndo all'hoſteria  
De la campana uada, & dica all'hoſte  
Che gli dia il feltro & le biſaccie mie:*

# ATTO QUINTO.

Et dateli ancho questa buona noua,  
 Ch'io mi son confessor, e ch'ò promesso  
 Al frate confessor di liberarlo:  
 Perch'io mi fo coscienza di tenerlo  
 In seruitù, che tutti huomini siamo,  
 Et tutti siam fratelli 'n questo mondo:  
 Et libero ogn'un nacque da principio:  
 I men'andrò perche son stracco, in casa  
 A riposar: poi cenero co'l lume  
 Per questo fresco: e domattina poi  
 Andrò da quel sartor ad iscusarmi  
 Che Luchino hà (se mi ricordo) nome,  
 De le parole che per ignoranza  
 Et per colpa del Negro hoggi gli hò dette:  
 Horsù andate Flaminio a far l'usfuto:  
 Andiam in casa mia, perche glie tardo:  
 Che la mezza hora hemai di notte debbe  
 Esser passata: o casa Dio ti salui:  
 O solato sia Dio poi, che ti tocca.  
 FL. l'uado a trarre di prigione'l Negro:  
 Ma uoi non aspettate spettatori,  
 Ch'egli esca fuor, che troppo indugiateste:  
 Et passata hoggimai l'hora è di cena:  
 Sì, ch'andaten a cena a casa uostra;  
 Et se questa Comedia u'è piaciuta,  
 Fatene co le man l'usato segno.

IN VINEGIA PER  
 Gabriel Giohno de Ferrari.

M D XLIIII.





# IL GELOSO

COMEDIA

DEL S. HERCOLE

BENTIVOGLIO.



*Con Gratia & Priuilegio.*

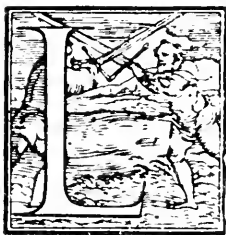


*In Vinegia Appresso Gabriel  
Giolito de Ferrari.*

MDXLV.



A M. ALBERTO<sup>2</sup>  
L O L L I O.



E COME  
die del S. Hercole  
Bentinogho uenute  
alle mie mani per cor  
tesia uostra, M.

Alberto honorato, hanno cosi poco  
bisogno delle mie lodi; come elle son  
tutte piene di quegli ornamenti, c'ha  
uer possano ben limate, & dotte com  
positioni. Io non ho per ancho ueduto  
tra gli antichi, ne letto tra i moderni,  
inuentione piu arguta, ne stile piu can  
dido di quei, che sono in si lodati com  
ponimenti. Et perche sua S. habbia  
imitato Plauto, non e pero da esser  
ripreso il giudicio di lei. Il medesi  
mo hanno usato prima Terentio, &

gli altri Comici, togliendo l'inuentioni  
intiere, non pure imitando Menãdro,  
et molti piu antichi di loro, come ancho  
l'authore iscusa se stesso. Gli e uenuta  
poi cosi bene in accòcio la facilita della  
sua mirabil uena, che persona nõ e tan-  
to giudiciosa, laquale udendo recitarsi  
questi uersi (che in uersi l'ha uoluto fa-  
re per accostarsi a l'uso degli scrittori  
Greci, & Latini) non creda, che sia-  
no prosa piena di numeri, & di figure,  
& senza punto di quella affettatione,  
che portan seco le rime. Certo se la no-  
stra lingua hauesse talhora alcun nota-  
bile augumento simile a quello, c'ha ri-  
ceuto dalle amoreuole intelletto del  
S. Hercole, ella tosto si uedrebbe giũ-  
ta a quel grado di perfettione, che si co-  
noscesse nelle altre, & si desidera in  
lei. Laqual cosa io spero di ueder con-



dotta a lodeuole fine con sodisfattion  
 nostra, & honor d'Italia per mezzo  
 de frutti del suo rariss. ingegno. Così  
 non uoglia la modestia di quello indu-  
 giare a se stesso gloria, & fama, & a  
 noi prolungar l'utilità, che ne speria-  
 mo. Ma io non m'aueggio del mio poco  
 iudicio, ilquale tuttauia piu si fa pale-  
 se, entrando con si basse lode nell'altez-  
 za de meriti suoi. Pero senz'altro fa-  
 ro fine a questa, laquale nō uorreigia,  
 che uoi stimaste fatta da me per lodar  
 le comedie: ma per renderui gratie del  
 la commodità, che m'hauete dato di leg-  
 gerle, & del segno, che percio mi mo-  
 strate d'amarmi. Alli vi. di Set-  
 tembre. *MDXLIII*.  
*Di Vinegia.*

*Vostro il Domenichi.*

PERSONE DELLA  
COMEDIA.



RIFI.	<i>Famiglio.</i>
TRUFFA.	<i>Ruffiano.</i>
BRUNELLO.	<i>Sbirro.</i>
MAESTRO HERMINO.	<i>Medico.</i>
MADONNA FRIGIDA.	<i>Padrona.</i>
NYTA.	<i>Fante.</i>
FAVSTO.	<i>Amante.</i>
ROspo.	<i>Famiglio.</i>
ERANDONIO.	<i>Soldato.</i>
TRINCHETTO.	<i>Ragazzo.</i>
NASPA.	
MACRO.	<i>Palisfenieri.</i>
GIOVAN BIANCO.	
GRASSO.	<i>Canevaro.</i>
FOLCO.	<i>Mercatante.</i>
GARBUGLIO.	<i>Famiglio.</i>
IACOB.	<i>Hebreo.</i>
GIANNA	<i>Meretrice.</i>

## P R O L O G O .



VANDO si legge à quel  
 buon tempo antico  
 Che Marco Scauro Cittadin  
 Romano  
 Si bel Theatro fece et bella  
 Scena

Che fu di uetro , & fu parte di marmo ,  
 Et che di tante alte colonne ornolla  
 Del marmo di Lucullo , & che vi pose  
 Si belle statue di Scultori egregi ,  
 Et che si legge anchor che Caio Antonio  
 Ne fece una d'argento , & d'oro un'altra  
 Petrio , & Quinto Catulo d'Auorio ,  
 Et fece Curion quei duo Theatri  
 Che si uolgean con sì mirabil arte  
 Che compinto faccan l'Amphitheatro,  
 Pensar certo si diè ch'auicamento  
 Fusser' i giuochi & le comedie in pregio .  
 Che ueramente la comedia è specchio  
 Di naturai costumi ; imutatione  
 Del uiuer nostro ; imagine del uero :  
 Però dietro à sì nobile Poema  
 Tanto s'affauar quei buoni ingegni  
 Prima Sussation, Mullo, & Magnete ,  
 Poi Eupoli, Aristophane, & Cratino ,  
 Et poi tanti altri che fur meno antiqui :

A i i i i

# A T T O

E al buon Scipio African piacqu'ella tanto  
 Che non sdegnoſſe à ſcriuerla à comporla  
 Durar fatica in aiutar Terentio .  
 Però l'Auttor conſiderando queſto ,  
 Et bramofò oltre modo d'acquiſtarſi  
 La gratia uoſtra in farui coſa grata  
 Benigni Spettatori , s'è ſforzato  
 Con lungo ſtudio , & con lunghe fatiche  
 Di farui una Comedia che ſia nuoua :  
 Nuoua d'inuention , & d'argomento ;  
 Non tolta da Latin ne Greco auttore :  
 Non mai più udiſa ne ueduta in Scena .  
 Il ſuo nome e' l G E L O S O ; queſta è Roma .  
 Gli alti palazzi , & li ſuperbi tempi  
 Non ui laſcian ueder l'onde del Tebro :  
 Eccou' il Tempio là di tutti i dei  
 C'hor la Rotonda hà nome : più là ſono  
 Le Therme , e' l Colliſeo , & gli Obeliſci ;  
 E i famoſi Archi della ſacra uia ;  
 E altri ueſtigi di edifici antiqui .  
 Queſto è quel fortunato almo Terreno  
 Cinto da ſette glorioſi colli  
 Ch' i Camilli , i Marcelli , i Scipioni  
 E i valoroſi Ceſari produſſe :  
 Dunque per l'alta maieſtà di queſte  
 Sacre ruine , & celebrate mura  
 L'auttor tutti ui prega , che con grato  
 Silenzio ſiate ad aſcoltar attenti .

5  
**ATTO PRIMO**  
 RIBI FAMIGLIO.



ON accade dir altro:  
 se ui piace  
 Mutar famiglio, et non  
 hauele caro  
 Il mio seruir, prouede-  
 rommi anch'io  
 D'altro patron: A Dio.  
 se mai piu uado

A seruir alcun medico del mondo  
 In uita mia, che'l canchero mi mangi.  
 Che fastidio che pena era la mia:  
 Star tutto'l giorno con la stregghia in mano  
 A stropicciar quella mulaccia uecchia:  
 Poi quando hauea bisogno di riposo  
 A bisognar che gli trottaffi innanzi  
 (Come se fusti uno asino) a la staffa:  
 Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo  
 Garrir con sua mogliera tutto'l giorno  
 Per la gran gelosia ch'egli hà di lei:  
 Che ueramente n'hà tanto sospetto  
 Tanto martello ch'ei ne mena sin auue:  
 Et sa le piu solenni, & le piu espresse  
 Pazzie del mondo, & non si fila d'huomo;

A T T O

*Son certo che per altro non m'hà data  
 Così senza cagion questa licentia  
 Che pe'l martel ch'egli hà di sua mogliera :  
 Et fa un gran male à dubitar di lei  
 Ch'ella è una honesta & uirtuosa donna :  
 Ne si potria trouarne in tutta Roma  
 Vna miglior , non merita d'hauerla .  
 Hor sol gli resta un caneuaro in casa  
 Che dorme tutto di presso una botte  
 Come un porcaccio , & così sconciamente  
 Traccanna'l corso ch'ebbroïaco è sempre .  
 Non dubito ch' à me manchi patrone :  
 M'acconciò con qualche buon prelato  
 Che forse mi darà miglior salario  
 ( Perche giouine sono ) & miglior spese .*

TRUFFIA RUFFIANO: ERV=

NELLO SCIRRO .

*Come ti dico , i' fui sempre rubaldo  
 Dal dì che nacqui : & la mia arte è questa  
 Di giuntar questo & quello : & di tenere  
 Le femine à guadagno : & di rubbare  
 Ciò che posso rubbar , quando mi ueggo  
 Comodo'l tempo & che mi uenga destro :  
 Et perche'l tutto ti uuò dir ( che siamo  
 Come tu sai compagni à la tauerna )  
 Hoggi appunto è compiuto l'anno , ch'io  
 Mi faggi da Vinegia per paura  
 D'esser messo'n prigion per la bestemmia :*

*Che tu sai ben che uolentier l'attacco  
A Christo & Santi; & per mille altri farti  
Et mille barrierie c'haueno fatte  
A questo e à quello BR. infin uerti la forza:  
Ben la puoi prolungar ma non fuggirla:*

TR. *Pens'al tuo fin ne ti curar del mio:*

BR. *Non son ladro io: TR. sbirro et ladro è tutto uno:*

BR. *Ne barro come tu: TR. forse piggiorè:*

BR. *Seguìta pur. TR. tra l'altre barrierie  
Ch'a Vinegia feci io, tolsi una cappa  
Di scarlato, listata di uelluto,  
Fella & noua a un soldato: & sinelmente  
Una barretta di rosato noua  
Con un penna:chio: BR. mai non mi ricordo  
D'hauerti uista una berretta rossa  
Ne cappa rossa: TR. non la porto'l giorno  
Per piu rispetti: ma ueslito uado  
Da mercatante come uedi: BR. è uero  
Che l'habito ti mostra mercatante  
Ma l'aspetto è di barro: TR. hò gran piacere  
Di parer quel ch'io son; ne mi uergogno  
Dell'arte mia come uoi altri fate:*

BR. *Lasciam'ir questo: uà dietro contanto  
Le tue protezze: TR. oltra di questo i disti  
Li feci tanto con l'anxietà mia  
Co le chiacchiere mie d'un giorno ò dui  
Prima che mi partissi da Vinegia  
Ch'anchor gli tolsi la femina ch'egli*

# A T T O

A sua posta tenca: BR. gli la togliesti;

TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?

TR. Co'le promesse & co'le grandi offerte  
 l'gli la desui: BR. mi merauiglio  
 che desi tanta fede à un Ruffiano  
 Vna puttana astuta: TR. non credua  
 ch'è fusti ruffiano: anzi pensaua  
 che fusti mercatante; come molti  
 Pensan' anchor in questa terra: BR. è forse  
 quella che qui tiene à guadagno? TR. è dessa:

BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata  
 Ch'auer può uen'otto anni: TR. è quella appunto:

BR. Ma se'l soldato mai per sorte hà nuoua  
 che l'habbi in questa terra: & si disponga  
 di ribauer la femina & la robba  
 che tolta gli hai; & così uenga à Roma  
 che farai pouercello? & che pensiero  
 Et ch'animo fie il tuo: TR. non penso mai  
 che n'habbi spia; che uenga in questa terra:  
 Poi non lo stimo se ben ci uenisse  
 Perchè è un poltrone un frappatore: BR. hor dima  
 ch'è quel ch'escè colà di quella casa? (mi

TR. Gliè un Medico geloso: co'l quale io  
 Contratta hò nuouamente una amicitia  
 Si intrinfeca & si stretta che mi scuopre  
 Tutti i segreti suoi: BR. non ti conosce  
 Per ruffian? TR. mi crede mercatante:

BR. Ch'util spera di trarne? TR. ò di rubbarlo



P R I M O.

7

Vn giorno : ò ruffianarli una sua bella  
 Nipote ch'egli hà in casa ; o sua mogliera :  
 Ma uedi : fa che non ne parli mai  
 Con huom del mondo : BR. non temer di questo :  
 Sia ben che s'iam compagni : TR. i' uoglio un poco  
 Parlar con lui : ma tu doue sarai  
 Che ti possa trouar ? BR. con gli altri sbirri :  
 O in banchi ; ò in ponte ; ò à la tauerna : a Dio

MAESTRO HERMINO ME=

DICO: TE VFFA.

O infermità crudele , & uelenosa  
 Che l'animo m'affligi & mi tormenti  
 Il di & la notte : hauer uorrei piu tosto  
 Vna febre continuo : almen saprei  
 Con fillopi con pillole & con acque  
 E altri rimedi discacciarla : à questa  
 Non si truoua rimedio : & non ne parla  
 Hippocrate Aruena ne Galieno :  
 Ne appresso Dioscoride ne Plinio  
 Succo d'herba si troua che ne gioui  
 Et da si accrba infermita ne sani  
 Chà nome gelosia : TR. lo sanarebbe  
 Vn buon baston di frascino : ME. ò infelice  
 O misero ch'è uecchio : & prende moglie  
 Giouane & bella : TR. egli s'è troppo tardi  
 Accorto del suo error : ME. fatto haurai meglio  
 A non la torre : & poi che in giouinezza

# A T T O

Mai non la uolſi tanto piu fuggirla  
In queſta età : TR. uoglio ire à ſalutarlo :

ME. Ma chi à queſto huomo ? oh gliè quel mercatante  
Foreſtier , col qual hò preſa anucitia :

Non uoleuo altro : TR. Dio ui dia contento :

ME. Contento eſſer nò può chi è uecchio e hà moglie :

TR. Ma oue n'andate uoi da ſi ſtrana hora  
Coſi penſoſo & ſolo ? ME. i ſon' uſcito  
Di caſa ſolamente per trouarui :

TR. Sete di mala uoglia : onde precede ?

ME. Da quella coſa di che già altre uolte  
Parlammo inſieme : TR. da quel gran martello  
Da quella geſoſia ? ME. d'altro non uene :

TR. Dio ſà quanto mi duol del uoſtro affanno :

ME. I'ui ringratio ; hò queſta fede in uoi :

Et ſiate certo ch'io piu uolentieri  
Conto à uoi tutte le diſgratie mie  
Che ſete foreſtiero , & u' meſco  
Sol da duo meſi in qua , che non farei  
A' un mio ſtretto parente , ad altro amico  
De la patria mia : con uoi mi ſfuoco  
Con piu licenza & con minor riſpetto :

TR. Ma ditemi di gratia : che figliuoli  
Hauete uoi di lei ? ME. ahime : neſſuno :

TR. Hauete uoi fratei ? ME. ne anchor frategli :  
I'haueno un fratel ſolo ch'amauo  
Come la uita & come gli occhi miei  
Et l'hò perduto : TR. è forſe morto ? ME. o morto :

O ch'è prigion di Turchi o di Corsali.  
Otto anni son ch'ei si parti da Roma  
Con certi forasciti fiorentini  
Soldati amici suoi : che disperati  
N'andauano in Turchia per pigliar soldo  
Et stipendio dal Turco : TR. è forse uiuo :  
Che ne sapete uoi? forse stà bene :

- ME. Ahime , quell'anno che da noi partiſi  
Hebbi uro auſo da Vinegia , come  
Er an uenute molte lettere degne  
Di fede , oltra le lettere de mercanti  
Di Turchia : che dicean come la naue  
Doue eran quei ſoldati & mio fratello  
Fù à mezzo del camin da quattro ſuſte  
Di Corsali aſſalita ; arſa & diſtrutta  
Co'l fuoco artificioſo : & quaſi tutti  
Morti color che u'eran ſopra , e colpi  
Di crudel ſcimitarre , & di ſaette :  
Et quei pochi che'n uita eran rimaſi  
Furon tutti legati & poſti al remo  
A continuo ſeruir co i ferri à i piedi :  
Ne a me ſol , uenne queſto auſo : ch'anchò  
N'andar diuerſe lettere à Fiorenza  
Del medefimo tenor : che mi fur tutte  
Mandate à bella poſta : & da quel tempo  
Inteſa non n'habbiam nouella alcuna :
- TR. Ah non piangete : ME. oltra il dolor d'hauere  
Perduto ſi amorceuole fratello

# A T T O

Duolmi che m'ha lasciata una figliuola  
 Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare  
 Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora  
 A diciotto anni: & non mi truouo 'l modo  
 Da maritarla ben come uorrei;  
 Per la mia pouertà di cui cagione  
 Fù ( ahime ) quel sì crudel sacco di Roma:  
 Però d'huom non mi fido: & due fantesche  
 Hò solamente e un cancuaro in casa:  
 Che mai non sene parte, & stà à la porta  
 A far la guardia da mattino a sera:

TR. Ecci giouine alcun che para a uoi  
 Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto  
 Figliuol di messer Lucio mille uolte  
 Mi passa il dì sul'uscio profumato  
 Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:  
 L' muoio di passion, mi scoppia il core  
 Quando'l ueggo talhor ir passeggiando  
 Innanzi e indietro: & fur à la spagnuola  
 Sì ben'l passionato: ma ui uoglio  
 Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi  
 Più uolentier ricorro in tal bisogno  
 Ch'ad huom di Roma: TR. eccomi pròto et presto  
 A ogni uostro piacer: ME. Vi prego quanto  
 Pregar si può per quella confidenza  
 Ch'hò in uoi; per quello amor che mi mostrate  
 Che non parliate mai con huom del mondo  
 Di questa cosa che far uoglio: TR. state

Sopra

Sopra la fede mia: ME. sappiate come  
Hò dietro da la casa un picciol uscio  
Onde si uà in due camere terrene  
Ne lequali alloggiava mio fratello  
Quando era a Roma: in queste hor alloggiamo  
Mogliema & io; hor tutto'l mio sospetto  
È'n questo uscio di dietro: TR. che temete?

ME. Che mentre sono in pratica, & che uado  
Per la cittade a uisitar gli infermi,  
Non apra ella questo uscio: & tolga in casa  
O questo Fausto, o qualch'unaltro Amante:

TR. Ma che piacer è questo che uolete  
Ch'io ui faccia? ME. dirouui: prima ch'io  
Mi partissi di casa per uenire  
A ritrouarui ho detto a mia mogliera  
Ch'oggi piu non m'aspetti: ne stanotte  
Ne per tutto domani infin a sera:  
Perche mi conuien ir con Monsignore  
De Medici, Signor & patron mio  
A star questi due giorni à la sua uigna  
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio  
La mula mia: che'l suo mastro di stalla  
M'ha fatto dir che mi dara un roncino:  
Et per dar maggior fede à questa cosa  
Hò tolto in sua presenza la mia cuffia  
Laqual son uso di portar la notte:  
E un pettine da barba e un sciugatoio  
Uguale hò ne la manica: TR. ella il crede?

A T T O

- ME. *Seppi finger si ben ch'io credo certo  
Chi'ella se'l creda: TR. à che fine à ch'èffetto  
Così fingete di parturir: ME. uoglio  
Trauefhirmi di panni in questo tempo :  
Et star tutto hoggi & tutta questa notte  
À far la guardia à quello usauol di dietro  
Di che dianzi ui di'si ch'io haueua  
Tanto sospetto: i nuò far questa proua:  
S'io non m'accorgerò d'alcun tristo atto  
Forse che porò già questo pensiero  
Questo martel che mi tormenta ogni'hora:  
Et da qui inanzi poi uiuerò in pace:*
- TR. *Parlate sanamente: ME. hora il piacere  
Che da uoi uoglio e questo finalmente:  
Che graue non ui sia di prestarmi hoggi  
Qualche uostra berretta & qualche cappa  
Da trauefhirmi: non uoglio in tal caso  
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi: TR. madite:  
In c'habito in che foggia ui volete  
Vestir: ME. come a uoi piace: TR. i Thò pensato:  
Un certo Spoletino mio parente  
Andò l'altr'hier per sue faccende à Narni:  
Et l'uscì una ualigia in casa mia  
Doue' uia cappa e una berretta rossa  
Con un pennacchio dentro: uoglio porui  
Quella berretta in capo: & quella cappa  
Intorno: chi sia quel che ui conosca?  
Perfara ognun che uoi siate un soldato:  
Che ne ne par? ME. che l'habito che dite*

- Fie al proposito mio : ma d'una cosa  
 Dubito assai : TR. di che ? ME. che questa mia  
 Barba si lunga & quasi tutta bigia  
 Non mi faccia conoscere : TR. à cotesto  
 Saprà anchor proueder : ME. come farete ?  
 TR. Hò dirimpetto à casa mia un uicino  
 Ch'altro non fa che maschere & che harbe  
 Et zazzere posliccie : & n'hà in bottega  
 Più di dugento di più sorte : & negre  
 Et bigie : & rosse : perche poi le uende  
 Il carneuale : & hà un concorso grande :  
 I' ne uoglio torre una che sia negra  
 Grande come la uostra : & ne la uoglio  
 Conciar si ben sopra à cotesta bigia  
 Che persona non sia che se n'accorga :  
 Ma crederan che sia la uostra propria :  
 ME. Per certo uoi haueate un grande ingegno :  
 Haueate già prouisto al mio bisogno :  
 TR. I' sono al piacer uostro : s'hor il tempo  
 Vi pare , andiamo : ME. un'hora mi par mille :  
 TR. Non tardian dunque più : ME. ben m'i ricordo  
 A feruarmi la fe di non parlarne  
 Mai con persona : TR. stiatene sicuro :  
 ME. Horsu andian uerso il uostro alloggiamento :  
 Andate inanzi uoi che la uia meglio  
 Di me sapete : TR. andian pur di buon passo :  
 Che u'e di qui un grà pezzot et forse un miglio.  
 C'hora esser può : ME. così tra nona & uostro.

A T T O  
M A D O N N A   B R I G I D A :  
N V T A   F A N T E .

- Poi c'habbian desinato ~~e~~ c'hoggi è festa  
 Stian' un poco sù l'uscio : ragioniamo  
 De i fatti nostri Nuta ; che persona  
 Non appar per la strada : NV. o che grã uoglia  
 Di ridere mi uiene ; 'l Caneuaro  
 Vi sò dir che sta fresco : BR. come fresco ?  
 È nell'acqua ? NV. nell'acqua ? anzi nel uino :  
 BR. È forse egli ebbriaco ? NV. di tal sorte  
 Che non può star in piedi : BR. è suo costume  
 È antica usanza sua ; NV. non uede lume :  
 Hà tra li piedi ('mi uergogno à dirlo  
 Ohibò ) un asperges , ch'una gran bigoncia  
 No'l capirebbe : BR. hà uomitato dunque ?  
 NV. Vomitato ~~e~~ pisciato hà piu di cento  
 Volte'l poltrone : se'l uedeste certo  
 Vi saria forza à ridere Madonna :  
 È appoggiato co'l capo ad una botte :  
 Hà gli occhi rossi come bragia : ~~e~~ dice  
 Le maggior ciancie le piu strane cose  
 Che uoi udiste mai : fa i piu strani atti  
 Che mai uedeste : BR. ahime ch'io penso ad altro:  
 O' trista me c'hauer puo donna peggio  
 Ch'un uecchio et ch'un geloso : NV. egli hà un grã  
 A' sospettar di uoi : BR. sorte crudele : (torto  
 NV. Et far quelle pazzie che fa talhora



Per gelosia : fuß'io pur sua mogliera :

A la croce di Dio lo tratterei

Com'egli merta : BR. di che gli faresti ?

NV. Gli farei dir il uero : i trouerei

Vn bello innamorato , che supplisse

Doue egli manca : BR. deh guarda ballorda

Che tu non desù tai consigli a Liuia :

Et parlassi con lei liberamente

Come hor meco tu fai : NV. Dio me ne guardi:

Credete ch'io sia pazza ? BR. ah che crudele

Disgratia hauuta hà questa nostra Liuia ,

Che sorte ria ; perder la madre e'l padre :

Et restar senza dote in questa etate

Da maritarsi : NV. ditemi disgratia

Perche cosi per tempo questo uecchio

Hà fatto collatione ? & si è partito

Di casa ? BR. perche'l mena a la sua uigna

Al Cardinal de Medici ; doue hoggi

Staranno , & forse anchor tutto domani :

NV. Hor uada co'l bucn anno , che fiaccare

Possa la coscia di chi fù cagione

Che cosi bella donna andasse'n mano

Di cosi brutto & fracido carcame :

BR. Patienza : NV. ma torniam dentro a uedere

Quel che si fa il Grasso : che solazzo haurete

Madonna se'l uedete : & meneremo

Liui a uederlo che n'haurà piacere :

BR. Andiam : ma ascolta : poi che l'indiscreto

# A T T O

Non ci hà lasciata prouision per cena  
 Cuocerai un capon , de li piu grassi  
 Che siano in casa : non uuo che si uanti  
 Di farmi digiunare : & che mi pascia  
 Sempremai di uaccina & di castrato  
 NV. Farò : ma prima uuo chiuder la porta.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

# ATTO SECONDO

FAVSTO AMANTE:

ROspo FAMIGLIO.



CCO'L felice albergo oue  
 dimora

Il sol de gli occhi miei : ma  
 non appare :

O miseri occhi miei , che?  
 uestro dolce

Obietto non uedete : RO. a che dolerui ?

A che sospirar tanto ? andiam a casa :

Doman poi la uedrete : hò tanta sete

Ch'io muoio : FA. bestia molto piu crudele

È la mia sete de la tua : RO. stamane

Mangiai troppo persciutto , oltre che troppo

Salsa era la minestra : FA. ah Liua mia

Ti fuß appresso : RO. ah botte del uin greco

Ti fuß appresso : FA. potes'sio questi occhi

De tuoi bei sguardi & della tua serena

Luce appagar : RO. potes'sio ber un tratto

A mio fenno : sò ch'io mi cauerei

Questa gran sete : FA. ubbriacón tu parli

Sempre di bere : RO. & uoi sempre parlate

Di questo uostro amore : a che seguire

Vna che ui disprezza & che ui fugge ?

FA. Anzi son certo che mi porta Liua

Vn grandissimo amor , dai dolci sguardi ,

Da le grate accoglienze , & da molti altri

Segni d'amor ch'ella mi mstra : RO. certo

Spende non si douria mai piu d'un mese

Dietro a una donna; FA. ahime troppo ristretta

Il Medico la tien : RO. che fa altramente

E mentecatto : FA. il Medico suo zio

Non la lascia apparir : RO. se fusse ricca

L' loderei che la sposaste : FA. è ricca

Pur troppo di bellezze : RO. altro ci uole

A uiuer che bellezza : FA. & di costumi

Et di nobilitate : RO. hoggi à la dote

Si guarda solamente : o Dio ch'è troppo

Pouera : & che si truoua senza padre

Et senza madre : FA. ahime che'n tanto tempo

Ch'io amo lei , non hò potuto mai

A T T O

*Mandarle una ambasciata : RO. che sperate  
 Dunque di far ? FA. dirittelo : è uenuto  
 In questa terra ( non è troppo tempo )  
 Vn certo forestiero : non sò come  
 Per nome egli si chiami : egli hà una barba  
 Negra : è nel uiso fosco : & uà uestito  
 Da mercatante : RO. no'l conosco : FA. intendo  
 Da molti che'l conoscono & che l'hanno  
 In pratica , che non è il piu scaltrito  
 Il piu esperto il piu audace ruffiano  
 Di lui al mondo : & ch'egli hà fatto cose  
 Merauigliose a giorni suoi : c'hà tratte  
 Cento monache fuor de' monasteri :  
 Et c'hà fatto stuprar mille donzelle  
 A questo e à quello : infin che non bà pre  
 Nell'arte sua : RO. ghiotto fuſſe gli sopra  
 Vn par di forche : FA. ascolta pur : RO. u'ascolto.*

*FA. I'hò presa con lui stretta amicitia  
 Per mezzo d'un mio amico nuouamente  
 (Non sono anchor quindici di) sperando  
 Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia  
 Pratica : RO. l'amicitia di tal gente  
 Non sù mai buona : FA. i' gli hò fatto carezze :  
 Et molte offerte : RO. non è marauiglia :  
 Ch'oggi piu s'accarezza un ruffiano  
 Ch'un uirtuoso : FA. & gli hò scoperti tutti  
 I miei segreti : RO. che dice ? FA. ch'io lasci  
 L'affanno à lui et ch'io stia allegro : RO. il ghiotto*

S E C O N D O. 13

- Ti pascerà di ciancie : FA. *che gli basta*  
 L'animo d'aiutarmi : RO. *o come ?* FA. *dice*  
*Che molto ben conofce maffro Hermuno*  
*Medico zio di Liua : o c'hà con lui*  
*Stretta amicitia : RO. o gli cadefse un dente*  
*Quando gli efca di bocca una bugia :*  
 FA. *Che'l Medico gli fcuopre tutti quanti*  
*I fuci segreti : o fi fida di lui*  
*Piu che d'altro huomo : RO. ui uuol far fonare*  
 FA. *Et ch'egli fpera in breue d'hauer tanta*  
*Domestichezza o liberta con lui*  
*Ch'ir gli potrà fenza rifpetto in cafa ;*  
*Et ragionar con Liua ; o farle tutte*  
*Le mie ambafciate : RO. pazzo uoi ; fe fede*  
*Darete à le fue ciancie : FA. i' gli hò promeffa*  
*Quefta berretta coi pontali doro*  
*Et la medaglia che u'è dentro , in dono*  
*Se fa ch'io parli a Liua : o c'habbia il mio*  
*Disiderio : RO. fe uoi non fete fauio*  
*Per Dio che ui farà parer un bue ,*  
*Vn barbagiannu : FA. i uoglio far la proua*  
*Se fie uero o bugia quel che m'hà detto :*  
*Se coftui non m'aiuta , fe non truoua*  
*Rimedio a i cafi miei , certo fon morto :*  
*Non sò doue uoltarmi : RO. ma che fono*  
*Quefti duo che'n qua uengono ? FA. o che fcrte*  
*Gliè quello appunto di che noi parliamo :*  
 RO. *Quel ruffiano quel trifto ? FA. gliè quel propio*

A T T O

*Che m'hà promesso d'aiutare: RO. è desso?*  
 FA. *È desso: RO. è quel c'ha quella cappa rossa?*  
*Et che fa così'l brauo? FA. gliè quell'altro*  
*Ch'alza hor il braccio, & che si gratta il capo;*  
 RO. *Hà i pidocchi o la tigna: FA. hauuto ho buona*  
*Sorte a incontrarlo: RO. miglior sorte hareste*  
*Hauuta à non hauerlo mai ne uisto*  
*Ne conosciuto: FA. ei mi risparmi i passi;*  
*Ei uiene a tempo: RO. a tempo uerrebbe uno*  
*Che l'appicasse per la gola: FA. uoglio,*  
*Parlar con lui dei casi miei: fermianci*  
*Affettianlo: che uien uerso di noi:*

TRUFFA: MEDICO:

ROspo: FAVSTO.

*Hor che ui par di me? non u'hò uestito*  
*A una foggia io che non sarà persona*  
*Che ui conosca? quella barba negra*  
*Non ui potria star meglio: par la uostra*  
*Natural: non si uede pur un pelo*  
*Canuto de la uostra che le è sotto*  
*Nascosta: quella cappa ui sta tanto*  
*Ben, che no'l credereste: & quel penacchio*  
*O che gratia ui dà; ui fa parere*  
*Vn ualente soldato: non ui manca*  
*Se non la spada à lato: i' ue n'hauerei*  
*Dato una uolentier: ma uoi sapete*  
*In che gran pena incorre chi porta arme*

## S E C O N D O.

14

- In questa terra: ME. *ui priego di nouo*  
*Che uoi tegniate questa cosa occulta*  
*Et segreta tra noi:* TR. *non dubitate:*
- ME. *Che sò che se per sorte si sapesse*  
*Darei da dire à tutti:* FA. *costor sono*  
*Per certo à stretto parlamento insieme*
- RO. *Trattano un qualche giunto:* ME. *i miei infermi*  
*Non sò come faran: m'aspetteranno*  
*Sta fera indarno: hauranno ben ragione*  
*Di dolersi di me: che non hò loro*  
*Lasciato ordin alcun: ne fatto motto*  
*In questa mia partenza:* TR. *hauran pazienza*
- ME. *Ma mi conforto c'hanno poco male:*
- TR. *Tempo è di far facende: & per da canto*  
*Le parole:* FA. *s'aspetto che si spicchi*  
*Colui dal Ruffiano, & uada uia*  
*Non gli parlo hoggi:* TR. *orsu uoi ue n'andrete*  
*À fare'l fatto uostro: andronne anch'io*  
*A'far certe facende che mi sono*  
*D'una grande importanza:* FA. *mi par meglio*  
*Che'l uada a ritrouare:* RO. *a uostra posta:*
- ME. *Ma che son questi ch'in qua uengon uerso*  
*Di noi?* TR. *non li conosco:* ME. *mi par Fausto:*
- TR. *Qual Fausto?* ME. *quel di c'ho tanto sospetto*  
*Per Dio gliè desso:* TR. *qual è desso:* ME. *è quello*  
*C'hà la berretta di uelluto in capo:*  
*L'altro è'l famiglio suo:* TR. *questa è la prima*  
*Volta che'l uidi mai:* ME. *tempo è ch'io uada*

# A T T O

A mettermi 'n aguato : & piu non tardi :  
 I' mi chiarirò pur : TR. ma dite : quando  
 Verrete a ritrouarmi ? ME. a mezza notte :  
 O appresso l'alba : TR. aspettarouu'n casa :  
 ME. Et forse anchor piu tosto : TR. ite felice :  
 Vanne sì che ma piu non ti riueggia  
 Bestia : ME. ui raccomandando la mia ueste  
 Ch'è la miglier ch'io habbia : TR. non temete :  
 Vanne pur moaccon che la tua ueste  
 Vuò che uada hoggi all'hebreo : FA. ma colui  
 Come appunto uoleuo s'è partito  
 Dal Ruffiano : & hor si uolge al canto :  
 Andiam à lui ; che piu liberamente  
 Potrò ragionar seco : RO. il manigoldo  
 Vnà già ueduto & uien uerso di uoi ,  
 Tutto allegro : FA. è buon segno : RO. il poltron  
 FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui : (finge

TR VFFA : FAVSTO :

R O S P O .

Percerto la fortuna hoggi m'è molto  
 Propitia & fauoreuole : ogni cosa  
 Prosperamente mi succede appunto  
 Come è 'l mio desiderio : ecco messere  
 Fausto che uien : che non potria uenire  
 Piu a tempo : ch'io lo uolea gir cercando  
 Per tutta Roma : ne fermarmi mai  
 Finche trouato non l'hauesti : Dio



S E C O N D O. 15

- Vi salui messer Fausto : FA. Dio ui salui :  
 Ma nō sò il uostro nome: TR. hò nome il Truffa:  
 RO. Che nome da processo : FA. a che siam noi ?  
 Che nouelle mi date ? TR. tanto buone  
 Che non potrian' esser migliori : FA. fuisse  
 Pur uero : TR. state pur di buona uoglia  
 Che'l cielo & la fortuna u'è propitia  
 Piu ch'ad altr'huom del mōdo: FA. o buona nuoua:  
 TR. Se uoi uolete spero hoggi di porui  
 In camera con Liuia : FA. de la mia  
 Liuia ? TR. di quella che uoi tanto amate :  
 FA. Beato uoi se'l fate : TR. pur che uoi  
 Durar uogliate un poco di fatica ;  
 Et porui a un poco di periglio : FA. si aspra  
 Fatica non è al mondo & gran periglio  
 Che lieue & dolce per amor di Liuia  
 Non mi pareffe : TR. & m'offeruiate poi  
 La promessa & la fede di donarmi  
 Quella berretta : RO. che direbbe'i uecchio  
 Se la destè à costui ? FA. ui dò di nuouo  
 La fede mia di faruene un presente :  
 RO. Faria il diuol : FA. deh non date orecchio  
 A questo peccorone : andate dietro :  
 In che modo farete ? TR. uoi sapete  
 Che ui dissi l'altr'hier c'hauena stretta  
 Amicitia co'l Medico : & che crjde  
 Ch'io sia un buon mercatante : FA. me'l diceste.  
 Et che ui narrà tutti i suoi segreti :

# A T T O

- TR. Hor hoggì'l pecoron pe'l gran martello  
 Per la gelosia c'hà tanta che scoppia  
 È uenuto à trouarmi à bella posta:  
 Pregandomi ch'un habito gli presti  
 Da camuffarsi: che uuel far la guardia  
 A uno uscio piccolin dietro à la casa  
 Douc hà tutto il sospetto: FA. ah ah: che forza  
 È pur ch'io rida: TR. gli hò messa una cappa  
 Rossa listata di uelluto intorno:  
 Et similmente in capo una berretta  
 Rossa con certe penne che par propie  
 Vn soldato: FA. sarebbe forse quello  
 Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. è desso:  
 FA. No'l posso quasi credere: TR. a che fine  
 Ve lo direi: FA. è possibile? TR. è quello:  
 FA. Chi l'hauria mai pensato? TR. se uenite  
 Meco, ui mostrerò la sua berretta  
 Et la sua ueste lunga c'ha lasciata  
 In casa mia: FA. ma non è marauiglia:  
 Che fu la gelosia sempre cagione  
 Di mille errori & di pazzie: di gratia  
 Seguitate: TR. hor se uoi hauete tanto  
 Gran disidèrio di parlar con Liuisa  
 Et di uederla & di toccarla, fate  
 Quello c'hor ui dirò: FA. son pronto & presto  
 Per ubidirui: TR. se non fate quello  
 Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio  
 Al caso uostro: FA. dite pur: TR. i' uoglio

Ch' andiamo insieme a casa mia: FA. u'intendo:

TR. I ui metterò intorno quella ueste

Del medico: & la sua berretta in capo:

RO. O che pazzie son queste ch'odo: FA. taci:

RO. Chi potrebbe tacer: FA. taci in malhora:

Lascialo dir: TR. & ui porro una barba

Postuccia, bigia, come è proprio quella

Di mastro Hermin; che ben troucronne una

Al proposito nostro: FA. hor incomincio

A incnder questa cosa: RO. anch'io l'intendo:

Vi uiol trar da le man con queste ciancie

Quella berretta: TR. poca differenza

Tra mastro Hermino & uoi è di statura:

Anzi si poca che non fie persona

Che se n'accorga: & che non pensi certo

Che'l medico uoi siate: FA. seguitate:

TR. In cotal foggia trauestuto uoglio

Ch'andiate a casa sua: FA. di mastro Hermino?

TR. Messer si: ma solo soletto senza

Alcuna compagnia: RO. Patron non fate

Questa pazzia: TR. come sete à la porta

Se la trouate aperta, entrate dentro

Sicuramente: & s'ella fusse chiusa

Picchiate pur che penseranno certo

Che siate mastro Hermino, & u'appriranno

Incontanente: RO. se fate a suo senno

Vi romperete'l collo: FA. anzi mi piace

Questo consiglio sommamente: TR. come

A T T O

Sarete dentro , ue n'andrete doue  
 Sarà la uostra Liuisa : FA. ah ch'io non l'odo  
 Mai nominar ch'io non soffiri : TR. & quiui  
 Contemprar la potrete à uostro senno :  
 E accostaruele si che la potretei  
 Toccar anchora : RO. haurete qualche busse  
 Se uoi u'andate : FA. un fatto generoso  
 Non si può far senza periglio : TR. forse  
 La trokarete in camera soletta  
 O cucire o far altro , che uoi tutti  
 Gli affanni uostri le potrete dire  
 Commodamente dal principio al fine :  
 Et la pazzia del Medico suo zio :  
 Come ei s'è trauestito : & come uoi  
 Vi sete poi uestito de suoi panni  
 Per gir a ritrouarla ; & palesarle  
 L'amor che le portate : e altre parole  
 Che le saprete dir: RO. chiacchiere: TR. io sono  
 Certo , che s'ella come dice , u'ama  
 V'accoglierà cortesemente al fine ;  
 Se ben restasse prima isbigottita  
 All'improuiso , & ritrosetta fusse :  
 RO. Patron non fate : FA. i' ne farò la proua  
 Hoggi piacendo a Dio : TR. potreste hauere  
 Tanta commodita ch'ella sarebbe  
 Contenta anchor che la basciaste ; & ch'altro  
 Anchora le faceste : RO. qualche male  
 V'intrauerà se uoi fate a suo senno :  
 FA. Auenga

- FA. *Auenga cio che uuol : che mi uò porre  
A' questo rischio : TR. se sarete accorto  
Se ui saprete gouernar , sò certo  
C'hoggi sarete 'l piu felice amante  
Che fuffa mia :* FA. *pur ch'io la truoui sola :*
- RO. *Guardate a la uergogna al graue danno  
Che ne puo riuscir :* FA. *c'hoggi si bella  
Occasion lasci , c'ho brantata tanto  
Et tanto tempo ? TR. questo non è tempo  
Da perder messer Fausto : andian pur uerso  
Casa mia :* FA. *andian : ch'iu di questo insieme  
Parlar potremo piu diffusamente :*
- TR. *Offeruatemi poi la mia promessa :*
- RO. *Tocca pur quella corda :* FA. *o Truffa mio :*
- RO. *Vi trufferà per Dio coteſto Truffa :*
- FA. *Truffa mio dolce :* RO. *ſarà al fin'amaro :*
- FA. *Truffa mio caro non potrei mai dire  
Quanto meritate :* RO. *diroll'io per uoi :*  
*Et merita un capeſtro :* FA. *non tardiamo :*
- RO. *Io c'ho da far ?* FA. *uolete che caſtui  
Venga con noi ? TR. che uolete far dietro  
Di queſta beſtia : che non ſà far' altro  
Che cicalar' a uſo ? RO. hò poco cara  
La uoſtra compagnia : perche ne poſſo  
Guadagnar poco : TR. laſciatelo andare  
A' caſa co'l mal'an che Dio gli dia :*  
*Ma che non canti ?* FA. *uanne Roſſo à caſa :*  
*Fa che con huom del mondo mai non parli*

A T T O

Di questa cosa : RO. pur homai douete  
 Saper come son fatto : FA. sò che fusti  
 Segretissimo sempre : RO. ui ricordo  
 Che uoi non ui lasciate uscir di mano  
~~Quella~~ berretta TR. non cianciar piu bestia:  
 Và ~~col~~ Diauol che ti porti : RO. ah barro  
 T mi sbatteggiarei se non credesti  
 Di uederti fra un mese a Tor di nona  
~~Pender~~ pe'l collo : FA. non gli date udiienza  
 Andiam à fare'l fatto nostro : TR. andiamo:

R O S P O S O L O.

Percerto quanto piu penso & confidero  
 Questo mondo è come'l prouerbio dice  
 Vna gabbia da matti : ogniuno è matto :  
 Ogniuno hà la sua sorte di pazzia :  
 Chi pecca in una & chi in un'altra cosa :  
 Infìn siam tutti pazzi : & chi si tiene  
 Il piu sauio è il piu matto : ogniun si crede  
 D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri :  
 Ogniun uede i difetti del compagno  
 Ne uede i suoi ; ne se stesso conosce :  
 I dico questo ; perche mio patrone  
 Mi grida sempre ch'io sono una bestia :  
 Come egli fuisse'l sauio Salomone  
 Et non potessi errare : & non s'accorge  
 Ch'è pazzo piu di me ; poi che si lascia  
 Da un Ruffian da un tristo da un rubaldo  
 Che non uide mai piu , con frasche e ciaricie

## S E C O N D O.

18

Menar come un bel buffalo pe'l naso :  
 Ben me ne duol : ma poi che così uole  
 Così habbia : mi fa peggio che quel tristo  
 Gli trarrà da le man quella berretta :  
 Che questo è il suo disegno : ma suo danno :  
 Pur che non gli intrauegna anchora peggio :  
 Queste femine infin & questo amore  
 Son la cagion di tutti quanti i mali :  
 Ma fusse de le femine ognium uago  
 Come son io : che non sarebbe al mondo  
 Amor , ne si farian queste pazzie :  
 Ma l'amor mio l'innamorata mia  
 Il mio bene è la botte del buon uino :  
 Ella almen mi fa star tutto di allegro :  
 Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n piato.

BRANDONIO SOLDATO:

TRINCHETTO RAGGAZZO.

Hor sia lodato Dio che sani & salui  
 Siam giunti à Roma : TR. ditemi Signore  
 Vi foste uoi mai piu ? Signor mio senza  
 Signoria : BR. mille uolte : ma tra le altre  
 Vi fui al tempo di Borbone ; quando  
 Fù messa a sacco : TR. erauate uoi dentro ?  
 O pur di fuor ? ch'i uostri pari sempre  
 Stanno di fuor : BR. i' stauo con Borbone :  
 Ero il suo favorito : non faceua  
 Vu passo senza me : non faceva cosa

C ii

A T T O

*Senza il consiglio mio: TR. l'ho udito dire:  
 si mente per la gola: BR. i' ero'l primo  
 Capitan ch'egli haueffe: i' comandauo  
 A' tutto quello essercito: à la gente  
 Da piedi e da cauallo; a i capitani  
 A i colonelli, a tutti quanti: TR. il credo:  
 Che tu sia una gran bestia: BR. i' ero sempre  
 Il primo ad appicar la scaramuzza  
 Con gli nemici: TR. co'l uassel del uino:*

- BR.** *Et a menar le man gagliardamente:*  
**TR.** *A' tauola: BR. facea cose stupende  
 Con questa roncha in man: TR. con la scodella:*  
**BR.** *Fui 'l primo à saltar sopra le mura;  
 E'l primo a intrarui dentro: TR. sò che sete  
 Il primo sempre quando si combatte:  
 A' mostrar le calcagna: BR. n'amazzai  
 Quel giorno piu di cento: TR. dei pidocchi  
 Ch'egli hà ne la camiscia: o dei piattoni  
 C'ha ne la barba: BR. che ditu di barba?*  
**TR.** *C'hauete bella barba: e ben mostrate  
 D'esser ualente come sete: BR. o quante  
 Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,  
 Che non è tempo: a Tunisi che feci  
 Di Barberia? che feci ancho a Vienna  
 In Vngheria? non presi non uccisi  
 Vn numero infinito di quei Turchi  
 Con questa spada: TR. non hà tanta forza  
 Ch'uccidessè una pecora: BR. hò sì grande*



Animo , hò tanto cuor che certo è troppo :

TR. È piu uil d'un coniglio : BR. dimmi un poco

Conoscitu quel ruffian poltrone

Ch'ha nome 'l Truffa ? c'hauea meco stretta

Amicitia in Vinegia ? TR. quel ghiottone

Quel barro ? se'l conosco eh : così fusse

Su un par di forche , & tu gli fusti appresso :

BR. Tu sai che mi fidaua piu di lui

Che d'huom del mondo : & come poi da sezzo

M'assassinò il rubaldo ; che mi tolse

La cappa di rosato bella & nuoua ,

E una berretta ; & menò uia la Gianna ;

Ch'io teneuo à mia posta : TR. l'hauess' ancho

Tolta la uita pecoron : BR. che dici ?

TR. Che quella Gianna era la uostra uita :

BR. Era per certo tutto'l mio conforto :

Tutto'l mio bene : e'l ladroncello e'l ghiotto

Seppe far sì con chiacchiare & con ciancie

Che la fece fuggir segretamente

Vn giorno ch'io non me n'accorsi : TR. follo :

BR. Altra cagion che questa non m'hà fatto

Venire 'n questa terra : che sò certo

Che quel rubaldo è qui ; TR. come'l sapete ?

BR. Vn certo amico mio ch'adi passati

Venne da Roma : & molto ben conosce

La Gianna , e'l ruffian che me l'hà tolta

Mi disse hauerla uista in questa terra ?

E hauer inteso anchor che quel rubaldo

ATTO SECONDO.

*Qui la tiene à guadagno: ond'io costretto*  
*Dal grande amore & da la uoglia grande*  
*Di far le mie uendette & di tagliare*  
*Questo ghiottone'n piu minuti pezzi*  
*Che non si tagliò mai cocuzza o rapa,*  
*Son uenuto qui aposta: TR. ò Dio mi uiene*  
*Compassion di lui: BR. se me gli accosto*  
*Con questa roncha mia: TR. gli darà doue*  
*Si soffiano le noci: BR. se tu'l uedi*  
*Prima di me, di pur che si confessi,*  
*Et faccia testamento; & raccomandandi*  
*A Dio l'anima sua: TR. s'io glie'l dicesti*  
*Potria fuggir da Roma si lontano*  
*Che non l'amazzaresti: BR. fugga in India,*  
*Fugga in Turchia; fugga dou'egli uuole*  
*Ch'io lo uoglio amazzare: TR. o pouero huomo,*  
*Mi par gia di uederlo tutto pesto;*  
*Et tutto sangue in terra: BR. darà effempio*  
*A gli altri: uuo che tutto'l mondo triemi*  
*Al suon del nome mio: TR. che bel bersaglio*  
*Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima*  
*Hosteria che trouiamo: hò la maggiore*  
*Fame c'hauesi mai: e incontanente*  
*Dapoi c'hauremo desinato, uoglio*  
*Ch'andiam spiando & domandando tanto*  
*Che lo trouiam: TR. uoltianci a questo canto:*  
*Andiam uerso la piazza di san Piero*  
*Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.*

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

20

# A T T O T E R Z O

I R V E F F A R V E F F I A N O :  
F A V S T O A M A N T E .



O R S V' m'hauete inteso  
messer Fausto :  
Fate pur un buon animo: po-  
nete  
Da canto ogni rispetto e ogni  
paura ?

Che ch' n amor è pauroso & uile  
Di rado anzi non mai fà cosa buona :  
Sì che andatene pur sicuramente  
A' ritrouarla : & non perdetè'l tempo  
Per uostra dapocaggine di corre  
Quel frutto dolce piu quanto è piu acerbo  
Che nel suo bel giardin ui serba Liuia .

FA. O me d'ogni altro piu felice amante  
S'hoggi stringo io quella sì bella mano :

TR. Quella barba posticcia ch'io u'hò concia ,  
Sopra la uostra ; appunto è lunga & bigia  
Come quella del medico : parete  
Maistro Hermin proprio all'habito all'aspetto :

FA. O lieto o dolce o fortunato giorno  
Et piu d'ogni altro candido & sereno

C iiii

A T T O

Degno d'honore & di memoria eterna  
Se uano hoggi non fia questo disegno :  
S'a la mia bella Liua come bramo  
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei :

TR. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre ;  
Per piu rispetti : è uado a casa mia  
Ad aspettarui insin che uoi torniate :  
Per riuestirui poi dei uostri panni :

FA. Aspettatemi dunque : TR. ite felice :  
O Dio che buon uccellator son io :  
Non ui par c'habbia presi à la mia rete  
Duo begli uccelli ? l'un giouine & sciocco  
Et l'altro uecchio ? non farci piu pazzo  
Se non togliessi lor le penne mastre ?  
A l'un pensato hò già moccar la cresta :  
All'altro impegnerò la scorza rossa ;  
Et poi trucherò uia per la calcosa :

FAVSTO : NASPA :

Se mai fosti piaceuole & benigna  
Se de lo stato human giamai ti increbbe  
Se ti muoue a pietà priego mortale  
O fortuna aspira hoggi al mio disegno :  
Aspira priego a un amoroso inganno :  
Fà che prosperamente nu succeda :  
Fà c'hoggi spenga questa ardente sete  
Co'l dolce humer di nettare & d'ambrosia  
Che da Li bella bocca esce di Liua ;

TERZO.

25

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi

D'uno infelice & sconsolato amante :

Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno :

NA. Ah sciaurata me : deh fuß'io morta

Meschina me : FA. uoglio ir così pian piano

Verso la casa : NA. o misera e infelice

S'io lo perdeßi : FA. pur ch'io truoui aperta

La porta che picchiar non mi conuegna :

NA. Et come potrei piu uiuere al mondo

Pouera sciaurata : FA. che lamento

È quello ch'odo ? NA. o pouer mio marito

O marito mio caro : FA. c'hà costei

Che grida così forte ? NA. pur ch'io truoui

A casa questo Medico : ch'intendo

Ch'è de i miglior di Roma : FA. ma a sua posta :

I' uado al mio uiaggio : NA. eccol per Dio :

Gliè desso : che per uista lo conosco

Benche non gli habbia mai parlato : FA. ma ella

Mi uien incontra : NA. mastro io uengo a uos.

Fermateui : FA. costei pensa ch'io sia

Il medico : NA. son morta son spacciata

Se uoi non m'aiutate : FA. o doppio male :

La porta è chiusa : & già costei m'è a i fianchi

Che debbio fare ? NA. oue n'andate uoi ?

Deh state fermo insin che ui racconti

La mia disgratia : FA. lasciaml' mantello :

NA. Andate pur doue uolete , ch'io

Vi uoglio uenir dietro : FA. io non poteuo

A T T O

Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore  
È cagion che ui dò questo fastidio:

FA. Et che uoitù da me? NA. son la mogliera  
Di fresco da Puzzoli: il pouerello  
Stamane andò con certi suoi compagni  
A desinare à la tauerna: & quando  
Fù ritornato a casa, incontanente  
Gli uenne la maggior doglia di testa  
Ch'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:  
Cominciò à lamentarsi: e andar per casa  
Muggbiando come un toro & disperarsi:  
Et far mille pazzie per quella doglia:  
Oltra di questo gli è uenuto anchora  
Un dolor ne lo stomaco sì grande  
Che spasma: che muore: & pur uorrebbe  
Vomitare: & non può: straluna gli occhi  
Non uede lume: hà sì grossa la lingua  
Ch'appena può parlare: io credo certo  
( Abime ) ch'egli sia stato auelenato:  
L'ho portato ( eccolo qui ) il suo segno:  
Vedetelo: FA. non posso: non ci hò tempo:  
Verrò ben poi stasera a uisitarlo:

NA. Come stasera? quando ei sarà morto?  
Perche più tosto hor hora non ci date  
Qualche rimedio? FA. hor uia che ti prometto  
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa  
Fatta una mia facenda: NA. uerrò anch'io  
Con uoi in casa: FA. non ti uoglio meco:

- NA. *Se ben credesti di morir non uoglio  
Spiccarmi hoggi da uoi: FA. ò Dio m'aiuti:*
- NA. *Guardate un poco bene a questo segno:  
Poi dite'l parer uostro: FA. credo certo  
Che'l diauolo l'habbia qui mandata  
Per disturbarmi: NA. uoi non rispondete?  
Et mi uoltate le spalle: per Dio  
Questa è discortesia: FA. non mi dar noia:*
- NA. *Se ben non son uenuta a man pendenti  
Non siam però sì poveri e infelici  
Che non habbiamo anchor uno o duo scudi  
Da faruene un presente se ne fate  
Questo piacer: FA. perdonami: non posso:  
Che ricetta mi date? FA. son contento  
Di dartene una, horsu figli un cristero:*
- NA. *Come un cristero s'egli hà male al capo?*
- FA. *I non sò dirti altro rimedio: questo  
È il miglior c'habbia: uanne: NA. m'uccellate?  
Bella discretion: FA. ma chi potrebbe  
Patir tanta seccaggine? horsu uanne  
Brutta asina: NA. asin uoi: FA. uanne in malhora:  
Se non che ti? NA. deh uecchio mentecatto;  
Che mi minaccia & non ha tanta forza  
Ch'amazzasse un pidocchio: FA. ah brutta strega  
I' ti farò sentir se piu m'attizzi  
Che son forse piu giouine & gagliardo  
Che non ti pensi: NA. che s'io metto mano  
A la connocchia, lo farò fuggire*

# A T T O

*Per tutta Roma : FA. o Dio chi uide mai  
La piu osinata bestia di costei ?*

*NA. Ma che gittar uia il tempo , & le parole  
Dietro a costui ? FA. che non ti parti dunque ?*

*NA. Mi uuo partir per certo : FA. farai bene  
Aormiti dinanzi : NA. non accade  
Ch'io ui ringratij : FA. debbe essere 'l uino  
L'infermità di tuo marito : NA. o Dio  
Vi renda tosto il mcrito secondo*

*L'opera uostra : FA. come haurà dormito  
Non haurà male alcuno : NA. ue ne incaco :  
FA. Vanne pur uia : NA. ma che uuo far di questo  
Segno in man piu ? meglio è che gli lo getti  
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi :*

*FA. Oh , che ti uenga il cancro maluagia  
Femiza : NA. ch'ei non merita altro premio  
Di questo bel seruigio : , FA. o buona sorte  
Non m'hà tocca la ueste : NA. che gli uenga  
La fistola & la febbre : FA. infin le donne  
Son tutte matte : NA. o che la prima uolta  
Che monterà il poltron sì la sua mula  
Si possa romper tutte due le gambe  
El collo : FA. o pur a l'ultimo si parte :*

*NA. Marito mio pur ch'io ui truoui uiuo  
Come son giunta a casa : FA. et ch'è questo altro  
Ch'in qua ne uiene ? NA. o medico rubaldo  
Fostu s'un par di forche : FA. o, oh gliè Macro  
Palafreniero ; & grande amico mio :*



*Eccolo là per Dio: certo gliè desso:*

*Mastro buon di: non posso hauere'l fiato:*

*Son uenuto correndo da palazzo*

*Per ritrouarui: non sete uoi mastro*

*Hermينو? io pur per uista ui conosco*

*Che u'hò ben uisto piu di cento uolte*

*Co'l nostro Cardinal: benche non u'habbia*

*Parlato mai: egli mi manda apposta*

*A dirui, che per quanto haucte cara*

*La gratia sua, uegniate a ritrouarlo*

*A le sue stanze senza alcuno indugio:*

*Che'l pouero signor stà tanto male*

*Che non potrebbe star peggio; stamane*

*Quando tornato fù da concistoro*

*Et s'era messo à tauola à sedere*

*Per desinar, gli uenne all'improuiso*

*Con un impeto grande un gran dolore*

*Nel corpo: che gli fu forza leuarsi*

*Da tauola in un tratto; & gir à letto*

*A coricarsi: & quando ogniun persuaua*

*Che gli passasse & che durasse poco*

*Questo dolor, par che gli sia cresciuto*

*Con tanta furia ch'egli è mezzo morto:*

*Non truoua requie: sì ch'haucte inteso:*

*Hor su mettianci'n uia: ch'ho commissione*

A T T O

Di non lasciarui; & di uenir con uoi  
Sin'à Palazzo: FA. i' non posso uenire:

MA. Che dite uoi? che parlate sì piano  
Che non u'intendo: FA. che uenir non posso:

MA. Dite più forte: ch'io son mezzo sordo:  
Che dite uoi? FA. che medico non sono:

MA. Che uoi non sete medico? non sete  
Quel mastro Hermino uoi, ch'io ueggio spesso  
Co'l nostro Monsignor? se ben è questa  
La prima uolta che u'è mai parlato:

FA. I' non son desso: Ma. non tardate: andiamo.  
Che diria Monsignor se gli mancasse  
In così gran bisogno? ei quassa il capo;  
E hà la mano à la barba; & guarda in terra,  
Ne si degna rispondere: orsù mastro  
Non tardiam più: chel Cardinal u'aspetta  
Con disiderio: FA. ò sorte mia crudele:

MA. Ei pur seco borbotta: questo huom certo  
Hà qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno  
Hoggi nel capo: FA. ahime: MA. da qui à Pa=  
È pochissima uia: se caminiamo (lazzo  
Vi faremo in un tratto: & non si muoue:  
Perche non ui mouete? egli stà peggio  
Che uoi non ui credete: andiam hor hora:  
Andiamo: andrã: FA. nò nò: MA. uenite andiamo:

FA. Nò nò: MA. come nò nò? uedete un'altro  
Palasfrenier, che ui deè gir cercando:

T E R Z O. 24  
GIOAN BIANCO: ET MACRO  
P A L A F R E N I E R I.

*Che tardate messere? 'l Cardinale*  
*V'aspetta già due hore: MA. io dal mio canto*  
*Fatto hò il debito mio: perche non manco*  
*Di fargli istanza: & di pregar che uegna;*  
*Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia: GIO. andiamo:*  
*Ch'ei m'hà commesso che ui meni meco:*  
*Non perdetè piu tempo: MA. non ti accorgi*  
*Che non ha uoglia di uenirci? GIO. ah mastro*  
*Muouaui la pietà la riuerenza*  
*Et l'amor che portate al Cardinale:*  
*È possibil che'n uoi sia così poco*  
*Rispetto & poco amor? MA. eglin'accenna*  
*Quassando il capo, che non uol uenire:*  
GIO. *O che uaneggia: o ch'è fuor di se stesso:*  
*O che si stima troppo: MA. ma à sua posta:*  
*Da noi non manca: GIO. ma se noi torniamo*  
*A' casa senza lui non sarà peggio?*  
*Che debbiam far: MA. preghianlo ancho una*  
*Messer horsu uenite: non lasciate (uolta:*  
*Perir si gran prelato: GIO. horsu uenite*  
*Venute mastro: horsu mettianci'n uia:*  
*Ma non risponde: & guarda in altra parte:*  
MA. *Sete uoi fatto mutolo si tosto?*  
GIO. *Et non si muoue come fuisse un sasso:*  
MA. *Se'l priego piu; che'l cancro mi uegna;*

A T T O

- GIO. *Sete uoi forse si stroppiato & zoppo  
Che non possiate far cinquanta passi?*
- MA. *Andiamo à dirç'l tutto al Cardinale :*
- GIO. *Et che cosa hà ch'egli sospira tanto?*
- MA. *Possa sospirar si che tutto il fiato  
Gli esca del corpo: GIO. hor resti co'l mal'anno:  
Poi che uenir non uuole : MA. è piu ostinato  
Ch'una mula spagnuola : GIO. è piu bizzarro  
Et matto ch'uuu astrologo e un poeta :*
- MA. *È piu indiscreto ch'uno uffitiale :*  
*Stupisco piu de la sua asinitade  
Che se uedessi a Roma un prete santo :*
- MA. *Simile è questa gente à li sparuiieri :*
- GIO. *Perche cosi? MA. ch'a te non uengon mai  
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno :*
- GIO. *Mertarebbe per Dio che Monsignore  
Lo fesse caricar di buone busse :*
- MA. *Dio uolesse ch'a me deß'ei l'impresa :*
- GIO. *Ma no'l farebbe ; che sua signoria  
Reuerendissima è troppo discreta :*
- MA. *Ma non tardiam piu qui : sù tosto andiamo  
A' far con Monsignor la nostra iscusa .*

FAVSTO: GRASSO CANE  
VARO: NVTA FANTE.

O lodato sia Dio che son partiti  
Ne ueggio piu apparir persona alcuna  
Che possa disturbarç'l mio disegno :

*L' uuo*

*I' uò picchiar pian piano : o Dio mi sento  
 Mancar la voce , & treinar tutto quanto ;  
 Di disio , di speranza & di paura  
 Pensando c'hò d'andar dauanti à Liuid :  
 Poi che non senton picchierò piu forte :  
 Ma che strepito grande è quel ch'io sento :*

GR. *Non mi tener : non mi tenere : io uoglio  
 Amazzar questo traditore : FA. è meglio  
 Ch'io mi tiri da parte : GR. questo ladro  
 Che uen per tormi le chiau del uino :  
 NV. Fermati : doue uai ? pon giù lo spiedo :  
 GR. Lasciami star : NV. uedi colà il patron :  
 Si debbe esser pentuto d'andar fuori  
 De la città co'l Cardinal : no'l uedi :  
 Metti lo spiedo giù : GR. uoglio amazzarlo :*

FA. *O pessanza del uin come sei grande :  
 GR. Per là polta di ti se : NV. Dio m'aiuti :  
 GR. Voglio esser io patron : NV. staremmo fresche  
 Se tu fussi patron : GR. uoglio dormire  
 Colla madonna : NV. o che gentil bambino  
 Da dormir seco : usin hà troppa forza :  
 Guardateui messer che non u'amazzi :  
 FA. Voglio io senza arme andar contra costui  
 Arischio de la morte ? GR. i bergamasci  
 Staran di fuore : FA. egli hà chiusa la porta :  
 Et sento che ui mette 'l chiauistello :  
 O Dio l'huom mai non può far un disegno  
 Che tu fortuna no'l disturbi sempre :*

ATTO TERZO.

O fortuna crudel fortuna ria :  
Fortuna sorda à tanti prieghi miei :  
Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi  
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi :  
Et ti prendi piacer del mio tormento :  
Misero & stolto chi di te si fida :  
Che par quanto piu bramasi una cosa  
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi :  
Chi uide mai in cosi poco spatio  
Tante disgratie accadere ad un huomo  
Come son hoggi a me(lasso)accadute ?  
Voglio ir hor'hora à ritrouare'l Truffa :  
Et raccontarli questi strani casi  
C'hoggi occorsi mi sono : & riuersirmi  
De i panni miei : o sorte iniqua & ria :  
O cieli auersi : o misero o dolente :  
Che farò piu che piu sperar posso io ?  
Quanto mi fora meglio esser sotterra :  
Che'n ogni modo questa uita acerba :  
Vita non è , ma continua morte .

IL FINE DEL TERZO ATTO.

## ATTO QVARTO

FOLCO MERCATANTE:

GARBVGLIO FAMICLIO.



RAN disgratia per certo  
fu la nostra  
A capitar in man di quei cru  
deli  
Et rubaldi corsali: & star  
un'anno

Et piu lor schiaui incatenati: GA. & grande  
Ventura fu la nostra & buona sorte  
A uscir lor de le mani: & che non fummo  
Tagliati à pezzi come fur quegli altri  
Nostri compagni: FO. sia sempre lodato  
L'eterno Dio di tanta gran bontate  
Di tanto amor che n'hà dimostro: GA. et sempre  
Sian benedette quelle due galee  
Di Vinitiani: ch'amazzar quci ladri  
Che ne teneano in seruitute: & n'hanno  
Data la uita, & posti in libertade:  
FO. Insin Costantinopoli è una bella  
Et nobile cittade: GA. hauete hauuta  
Vna uentura grande'n quella terra:  
Vi sete fatto ricco: FO. io di soldato

D ii

# A T T O

Son diuenuto mercatante come  
 Molti altri fanno : GA. *sauiamète* : FO. *è uinsi.*  
 (Come tu sai) dugento scudi un giorno  
 A certi miei compagni ; & feci alhora  
 Pensier , per l'auenir di trafficarmi  
 Con quei danari , & uiuermene 'n pace :  
 Et non andar piu sù la guerra à pormi  
 Bersaglio a gli archibugi : GA. *festi bene*  
 Fu un ottimo consiglio : FO. & come sai ,  
 Presi d'un mercatante Fiorentino  
 Dentro a Costantinopoli per sorte  
 Stretta amicitia : femmo patto insieme  
 Di far à parte : ambi ci trafficammo  
 In poco tempo si felicemente  
 Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio  
 Di tre mila fiorin : GA. *buon prò ui faccia :*  
 FO. *Voglio che la metà di questi sia*  
*La dote de la mia unica & dolce*  
*Figliuola Liuia : s'io la truouo uua ;*  
*Et spero guadagnarne anchor de gli altri*  
*In poco tempo : GA. o ch'allegrezza grande*  
*Haurà uostro fratel come ui uede .*  
 FO. *Son stato sì dapoco sì inhumano*  
*Et sì disamoreuole fratello ,*  
*Ch'in questo tempo non gli hò mai mandata*  
*Lettera alcuna : ne gli hò dato auiso*  
*Dell'esser nostro : GA. habbiam mutato aspetto*  
*E habito sì , che credo ueramente*



Non ci conosceranno : FO. ecco la nostra  
Casa da noi desiderata tanto :

GA. O' che dolcezza è che compiuto gaudio  
S'i nostri ui trouiam sani & gagliardi :

FO. Non ti scordar di gir poi da qui à un pezzo  
A tor la mia ualigia & l'altre robbe  
C'habbiam lasciate all'hosteria Garbuglio:

GA. Farò : uoglio picchiar : nessun risponde :  
Che uol dir questo ? FO. picchia anchor di

GA. Picchio pur sì che mi dourian sentire: (nuouo:  
Ma che strepito è quel ch'io sento d'arme ?

G R A S S O C A N E V A R O :

G A R B U G L I O : F O L C O .

Ah traditori al corpo de la nostra :

GA. Doue fuggite ? FO. parti questo tempo  
Da star qui fermo ? GRA. a i ladri a i ladri a i

FO. Ma non è egli'l Grasso canevaro ? (ladri

GA. È desso : debbe hauer troppo beuuto

FO. Non s'è dimenticato il man-goldo  
Il suo costume mai d'ubbricarli

GA. I' uoglio salutarlo : FO. ti consiglio  
A' stargli più discosto : GA. buon di Grasso :

GR. Correte a i ladri che uogliono portare  
La nostra casa uia : GA. non mi conosci ?  
I' son Garbuglio: GRA. & torne'l nostro corso  
E'l Magnagucerra : GA. questo è messer Folco  
Nostro patrone : GRA. andate uia rubaldi :

D i i i

A T T O

- GA. Vedilo qui : FO. non mi conosci Grasso ?  
 GR. Voglio il mio uin per me: FO. ma ch'è di Liuia  
 Di mia figliuola ? GR.ò oh che gran puttana :  
 FO. Liuia puttana ? GR. sì : FO. che t'odo dire :  
 GR. Ella è fuggita : FO. ahime , come fuggita ?  
 GR. Co'l suo berton : FO. e doue ? GR. fuor di casa  
 Al bordel : ualla cerca : FO. Liuia dunque  
 Non è piu in casa nostra ? GR. è andata uia :  
 FO. O me dolente se cio fusse'l uero :  
 GA. Volete uoi dar fede à le parole  
 D'uno ebbriaco? FO. & mastro Hermino nostro  
 Che fa ? come sta egli ? GR. è oh giù morto  
 FO. Come morto: GR. di peste: FO. ohime pur troppo  
 Debbe esser uero : che l'anno passato  
 Intesi dir , ch'a Roma era un sospetto  
 Grandissimo di peste : ah scisurati  
 Ah poverelli noi se queste cose  
 Fossero uere : GR. andate andate al pozzo  
 Se hauete sete : GA. io per me non lo credo :  
 Pur troppo è uerisimile ch'ei sia  
 Morto di peste : GR. o Dio pur che la botte  
 Non sia portata uia : FO. poi mia figliuola  
 Dopo la morte sua se ne sia gita  
 Con qualch'Amante suo : GA. doue ne uai ?  
 GR. Muoio di sonno : ohime ch'io casco : GA. lascia  
 L'uscio aperto: GR. tarruò : GA. come faremo :  
 Ch'egli in un tratto è corso in casa : & mette  
 La staga all'uscio : FO. ahime ch'egli m'hà messo

*Nell'animo un sospetto così grande*

*Ch'io son fuor di me stesso : GA. hò questa fede*

*Ch'ella sarà una favola : FO. Dio il uoglia :*

GA. *Come andrem dietro? FO. hor m'è uenuto in mēte*

*C'hò la chiauetta addosso de l'uscuiolo*

*Di dietro de la casa : GA. la chiauetta*

*Hauete addosso del uscuiol di dietro ?*

*Come è possibil : FO. quando ci partimmo*

*Da Roma , mi scordai d'hauerla addosso :*

*Che lasciata l'haurei : così l'hò sempre*

*Portata ne la manica legata*

*A le piccaglie de la borsa : GA. dunque*

*I mori non ui tolsero la borsa*

*Con quella chiaue quando fuste preso ?*

FO. *Mi tolsero i danari che fu peggio*

*Che u'eran dentro : che fur trenta scudi :*

*Et quattro annella che u'hauea di pregio :*

*Ne si curar di questo poco cuoio :*

GA. *Buon fù che non ui tolsero la uita ;*

*Che perduta una uolta non si puote*

*Come i danari racquistare : FO. pur troppo*

*Questa gente crudel me l'hauria tolta*

*O co'l fuoco o co'l ferro o coi tormenti*

*Se non ci liberaua così tosto*

*La man di Dio con opportuna aita :*

GA. *Non so s'hauete uoi fatto com'io*

*Voto mai piu di non andare in mare :*

FO. *L'ho fatto e offeruarollo insin ch'io uiuo :*

A T T O

Mare eh , chi dice mar dice lo inferno :  
 Che u'è dentro ogni sorte di miseria ,  
 Infinito timor , & doppia morte :  
 Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico ,  
 Con laqual s'apre 'l chiaustel di dentro  
 Del nostro uscio di dietro : mio fratello  
 Vna ne solea hauer simil'a questa :

GA. Dunque meglio è senza picchiar piu forte  
 Et contrastar con questo ubbriacone  
 Che noi andiam per questo usciol segreto :  
 Gli giungeremo addosso all'improuiso ;  
 Che di stupor' & d'alta merauiglia  
 Et con questo nostro habito turchesco  
 Li faremo restar tutti confusi :

FO. O Dio pur che sian fauole & bugie  
 Le parole del Grasso , & ch'io ritruouo  
 Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello  
 Et Luia unica mia dolce figliuola :  
 Senza liquai questa mia uita certo  
 Acerba mi faria sempre & discara :

GA. Non dubitate ; l'animo mi dice  
 Che son sani & gagliardi : & se sie uero  
 Anch'io uoglio stasera d'allegrezza  
 Ebbriacarmi come ha fatto il Grasso.

F A V S T O : T R V I A .

Certo perdete 'l tempo & le parole  
 In pregar che ui dia questa berretta

## Q V A R T O.

29

- Ch'io La uoglio per me : TR. sò che uoi sete  
Cortese Gentilhuom ; ne mancareste  
De la parola uostra ; FA. se la cosa  
Mi succedeva prospera secondo  
Il mio disegno ella era uostra : TR. dunque  
Me la negate ? FA. sì : TR. con che ragione ?  
FA. Non ue la uoglio dar : ch'io n'hò bisogno ;  
TR. Che debb'io fare ? FA. hauer pazienza : come  
Forza è che l'habbi anch'io: TR. sèpluce et stolto  
Chi dà fede a i par uostri : FA. anzi pur stolto  
Chi'l suo consuma & donalo a i par uostri  
Senza prò senza hauerne utile alcuno :  
TR. Fatto hò il debito mio: che se'l disegno  
Non u'è successo non ci hò colpa : FA. s'altro  
Posso per uoi : TR. potreste hauer bisogno  
Di me forse da tempo che potrei  
Giouarui & non uorrei : FA. s'haurò danari  
Vn dì , ue ne darò forse qualch'uno :  
TR. Vn dì forse qualch'uno eh ? FA. non mi truouo  
Pur un picciolo in borsa : TR. hauete torto ;  
FA. Non mi date di gratia piu fastidio  
Perch'io son disperato : TR. non sperauo  
Questo da uoi : FA. ah! lasso che far debbio ?  
Cruel amor non setu satto anchora  
Di questo empio martir che mi trasfige  
L'anima adhor aithor ? occhi dolenti  
Quando haurete mai pace ? quando hauranno  
Fine i sospir ? TR. ma mi uolta le spalle

A T T O

Ne mi uol dar udienza: non ci ueggio  
Ordine piu d'hauer danari: FA. uoglio  
Tornar à casa: ahime fustio sotterra:

TRUFFA: GIACOB

H E B R E O.

*Patienza: tutti i pensieri e i disegni*  
*Non ponno riuscir come si pensa:*  
*Ma poi che barrar lui non hò potuto*  
*l' barrarò questo altro sempliciotto*  
*Medico: c'hora stasà à far la guardia*  
*A' sua mogliera: ecco la sua berretta*  
*Et la sua ueste ch'io porto all'Hebreo:*  
*Impeguerolla almen quindici o uenti*  
*Fiorini: & forse piu: ma ben m'incresce*  
*Lasciarli quella cappa del soldato*  
*Ch'io gli hò prestata: ma che può ualere*  
*O cinque o sei fiorin: questo mi pare*  
*Vn buon baratto: incontanente come*  
*Hò li danari'n man, me'n uado a Ripa*  
*Ad imbarcarmi colla mia puttana:*  
*Ch'un legno uerso Napoli si parte*  
*Hoggi o sia notte: ma ecco là quel cane*  
*Et quel mastino Hebreo ch'io uò cercando*  
*Sopra il suo uscio: LA. mi uolia partire*  
*Di casa & già m'hauca messo il mantello*  
*Per far certe facende: & m'è uenuta*  
*In un tratto sì gran doglia di corpo*

Q V A R T O.

30

- Ch'io scoppio: TR. Dio ui salui: IA. Dio ui dia  
 Cio che disiderate: TR. questo è un pegno  
 Ch'io u'hò portato: IA. ui darò danari  
 Secondo la ualuta: TR. deh di gratia  
 Spacciatemi'n un tratto: IA. non ui posso  
 Spacciar come uorreste così tosto:  
 TR. Se m'ispedite tosto uoi mi fate  
 Doppio seruigio: IA. son costretto anch'io  
 Far un seruigio che m'importa molto:  
 TR. Che seruigio è? IA. d'andar (con riuerezza)  
 Al neccessario: TR. fate questo prima  
 Che u'andrete dapoi: IA. mi caco adosso:  
 TR. E' possibil che uoi non la possiate  
 Tener' un poco? IA. non mi uuò cacare  
 Apposta uostra ne le brache: TR. hauete  
 Ragion per certo: IA. horsù uenite dentro:  
 TR. Cacate tosto: IA. s'indugiaßi troppo  
 Perdonatemi ch'io son di natura  
 Stitico un poco: TR. positu poltrone  
 Cacare'l fiato & le budella à un tempo:

M A S T R O H E R =

M I N O S O L O .

Ahime: che debbio fare? ahime son morto:  
 Ah sciaurato me: ch'è quel c'hò uisto?  
 Misero chi di femina si fida:  
 I' son pur chiaro, ah! lasso, son pur chiaro  
 De la fè dell'amor di mia mogliera:

A T T O

*Ah perfida ah crudele ah donna ingrata :*  
*Con che ragion con che dolor potrai*  
*Coprir' hora il tuo fallo : o tradimento*  
*O torto espresso : o sorte iniqua & ria :*  
*Non t'hauessi mai tolta : fustio morto*  
*Quel di che ti sposai : sia maledetto*  
*Chi mai mosse parola & fù cagione*  
*Di questo sì infelice spo'alitio :*  
*Sia maledetto il troppo grande amore*  
*Ch'indegnamente t'hò portato sempre :*  
*Abime c'hò uiso con questi occhi miei*  
*Entrarmi'n casa per l'uscio'l di dietro*  
*Vn mercatante : un mercatante(ah! lasso)*  
*Mi fa le corna : i' no'l potei uedere*  
*Nel uiso troppo ben : che tutto'l sangue*  
*Mi sentei agghiacciar dentro à le uene ;*  
*E l'anima marcarmi & tremar tutto*  
*Dal capo al piè quando si facilmente*  
*Il uidi aprir quello uscio : & tutto allegro*  
*Grasene dentro con un suo famiglia :*  
*Certo che per danari a quelle e a quello*  
*Questa auara si debbe sottoporre :*  
*Il Grasso cancuaro è'l ruffiano :*  
*O ueramente la ruba'da Nutta :*  
*O me tristo & dolente : in che rio stato*  
*In che pessimo termine mi truouo :*  
*Che tardo che non picchio a questa porta :*  
*Ei che non uado a ritrouarli in fatto :*



Q V A R T O.

31

*E amazzarli amendui con quello spiedo  
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite :  
Fingon di non sentir questi rubaldi :  
Aprite tosto aprite traditori :  
Ma sento una che uicne à la finestra .*

N A S P A : M A S T R O J I E R =  
M I N O M E D I C O .

*Che diauol è quel ? volete uoi  
Gittar per terra queste nostre porte ? (mi :  
ME. Apri: NV. qual setu? ME. apri i malhera: NV. dim=  
Qual sei? ME. ben lo saprai: NV. che uai facendo?  
ME. Apri : ch'io te'l dirò : NV. picchi si forte :  
ME. Apri : sù tosto : NV. par ch'io sia sua fante  
Con tanta audacia mi comanda : ME. aprite :  
NV. Non s'apron queste porte a le persone  
Che noi non conosciam : ME. non mi conosci ?  
NV. Non ti uidi mai piu : ME. fingi rubalda :  
NV. Anchor mi dice uillania : ME. son quello  
C'hai tanto offeso : NV. non offesi mai  
Persona'l mento : ME. menti per la gola :  
NV. Dimmi che t'hò fatto io ? ME. p. ste le corna :  
NV. Come le corna ? ME. & suergognato in tutte:  
NV. Pouero huom tu ti sogni: ME. apri questo uscio:  
NV. Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in casa  
Senza che tu ci uegna : ME. anchor non posso  
Entrare'n casa mia ? NV. uatti con Dio  
Che se'l Patron uenisse'n questo tempo*

# A T T O

*Guai a te: guai a noi: ME. ti uoò tagliare  
Gli orecchi e'l naso: NV. ah ah: che bestia è questa  
C'hoggi ne uiene à dar questo disturbo?*

*ME. Ahime ch'ò uisto hò uisto con questi occhi*

*NV. Siam in dolcezza & in abbracciamenti  
E'n piacere e'n solazzo; & questa bestia  
Ne uiene a disturbare: ME. ahime in dolcezza  
E'n solazzo eh? NV. uenuto è'l nostro bene:  
Es tutto'l nostro gaudio à consolarne:*

*ME. Ve ne farò pentire: NV. i son sì allegra  
Che non capio in me stessa: ME. io crepo io muoio*

*NV. Che tardo che non uado ad abbracciarlo  
Anchor di nuouo, & darli mille baci?*

*ME. Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?*

*NV. Horsu uatti con Dio pecora stolta:*

*ME. Ahime ch'io scoppio: non fustio mai nato: '*

*NV. Ma non son io piu pazza à dar orecchio  
A' un stolto à uno ebbriaco? hor darli & gridi  
Quando egli uuol ch'io ferro la finestra.*

IL MEDICO: BRANDONIO

SOLDATO: TRINCETTO

TO FAMIGLIO.

*Ahime ch'io son sì oppresso dal dolore  
Che non sò piu che far mi debba: ER. andiamo  
Trinchetto poi che desinato hauemo  
A' trouar questo ruffian poltrone  
Che m'hà rubbato: TR. uoi sete senza arme:*

- BR. I l'hò lasciate all'hoste che m'hà detto  
Che ci è pena à portarle: TR. come dunque  
L'amazzarete? BR. ecco (no'l uedi) hò tolto  
Questo bastone'n man nodoso e forte  
Da castigarlo come è degno il ladro:
- ME. Non è dolor del mio maggior al mondo:  
Ahi lasso i' sono il piu uituperato  
Il piu sconsolato huom che fusse mai:
- BR. Chi è quel che si lamenta cosi forte?
- TR. Mi par soldato: egli hà una cappa rossa  
Che par propio la uostra che ui tolse  
Il Ruffian: BR. per Dio ch'ella par dessa:
- TR. Vedete ch'egli hà anchora una berretta  
Con un pennacchio dentro, che par quella  
Che ui fu tolta: BR. andianli un poco appresso:
- ME. Et chi è costui? BR. per Dio ch'ella è la mia  
Cappa: c'hor la conosco a certi segni:
- TR. Per Dio gl'è dessa: e la berretta anchora  
È la uostra: BR. huom da ben ditemi un poco  
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia  
Non mi date fastidio: perch'io son  
Tropo in trauaglio: BR. onde l'hauete hauuta  
Chi ue lhà data? ME. che u'imperta questo?  
Perche me'l domandate? BR. per saperlo:
- ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai  
I fatti del compagno: BR. anz'io lo cerco  
Perche gl'è fatto mio: ME. perche cagione?
- BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)

A T T O

- È mia: ME. come ch'è uoftra? BR. è mia p certo  
 ME. Ch'è quel che u'odo dire: BR. & la berretta  
 Ch'auete 'n testa è mia: ME. mi marauiglio  
 Di uoi: TR. è sua per certo: ei dice il uero:  
 BR. Però difidrò di faper da uoi  
 Chi ue l'hà data, onde l'haute hauuta:  
 ME. Vn certo amico mio me l'hà preftata:  
 BR. Ch'è quefto amico uoftro? ME. un mercatante:  
 BR. Da chi l'hà comperata? ME. che sò io?  
 Volete faper troppo: BR. un Ruffiano  
 Vn certo barro dentro da Vinegia  
 Mi rubbò quefta cappa: & la berretta  
 Ch'auete'n capo: ME. fe uenite meco  
 I' ui farò parlar co'l mercatante  
 Che me l'hà data: BR. sò come fon fatti  
 I mercatanti: tutti fon bugiardi:  
 I' non uuo litigar ne difputarla:  
 Ne ir sù i palazzi dietro agli Auocati  
 Et mafime hoggi di: che non fi tiene  
 Piu dritta la bilancia: & dai fauori  
 È uinta la ragion & la giuftitia:  
 Ma uuò far meglio: ME. che uolete fare?  
 BR. Torrò la robba mia doue la truouo:  
 Che mi par cofa lecita: ME. uolete  
 Dunque iormi la cappa? BR. & la berretta:  
 Che l'una & l'altra è mia: ME. parlate prima  
 Co'l mercatante: & fateli conftare  
 Ch'è robba uoftra: BR. ui dico di nuouo  
 Che non

Q V A R T O.

39

- Che non uo' litigar : ME. uolete uoi  
 Contra tutte le leggi & la giustitia  
 Farui ragione da uoi stesso ? ER. uoglio  
 La robba mia : ME. uolete uoi spogliarmi ?  
 BR. Vi uo' torre i miei panni : ME. siamo noi  
 Nel bosco di Baccano o ne la selua  
 D'Alagna ? ER. uoi m'hauete inteso : ME. hauete  
 Aspetto d'huom da ben : non penso mai  
 Che feste una tal cosa : BR. il uederete :  
 Datemi la mia robba : ME. uoi burlate :  
 BR. I' dico da buon senno : ME. ahime ch'io sono  
 Assassinato : ER. dammi'l mio mantello :  
 ME. Non ue lo uoglio dar : BR. danmelo istto :  
 TRI. Perche ci neghita la robba nostra ?  
 ME. Lasciami ladroncel : TR. se conoscetesi  
 Costui, hauresti di gratia d'hauere  
 La sua amicitia : ME. ch'e costui ? TR. Brandonio  
 Il piu ualente capitano del mondo :  
 ME. Ho' piacer di conoscerlo : pur ch'egli  
 Non mi tolga la cappa : BR. uci tu dunque  
 Tenermi 'l mio per forza ? ME. & uoi uolete  
 Spogliar gli huomin p' forza ? BR. dammi dico  
 Questo mantel ch'e mio : ME. non uo' lasciarlo :  
 Fin c'haurò forza : BR. spogliati : che'l uoglio :  
 ME. Ahime che tutti i mali & le disgratie  
 Mi perseguitano hoggi : BR. anchor me'l nieghi  
 Come nocciola il capo & le ceruella  
 Ti schiacciarò se non lo lasci hora hora :

# A T T O

- ME. *Se pur uolete questa cappa ; al manco  
Fatemi uno piacer : BR. che piacer uuoi ?*
- ME. *Perch'io non resti qui cosi in farsetto  
Andiam' in casa qui di questo hebreo  
Amico mio : che sò che uolentieri  
Mi prestarà una cappa : e incontanente  
Vi darò poi la uostra : BR. oue è la casa ?*
- ME. *Vedetela : ella è quella qui uicina :*
- BR. *I' son contento : andiam : ME. son piu che certo  
Che'l danno sarà il mio : che'l mercatante  
Vorrà che gli la paghi : ma pazienza :  
Mè intrauenuto peggio : questo è nulla  
A paragon de l'altre mie disgratie .*

M A G R O P A L A I R E N I E R O .

*Bella gratia percerto & buona sorte  
Hà hauuta monsignor nostro , a guarire  
Così'n un tratto di quel suo dolore  
Che stamane gli uenne : egliè guarito  
( Merce di Dio ) senza farsi rimedi  
Et senza torre medicina alcuna :  
A la barba dei medici : che nulle  
Anzi'l suo di ne mandano sotterra  
Per duo che ne guariscono ; con tante  
Medicine Silloppi acque & crisleri ;  
Et trarre'l sangue ; & far lunga dieta :  
Hor perche da persone che l'han uisto*

Intende ch'è uenuto di Turchia  
 Il fratel del suo medico : che tanto  
 Tempo stato è lontan , ch'ogniun pensaua  
 Che fusse morto : m'hà mandato apposta  
 A chiarirmi s'è uero : & m'hà commesso  
 S'egli è uenuto , che gli debba dire  
 Che di gratia stasera o domattina  
 Se commodò gli fic uenga a trouarlo :  
 Perchè ha disiderato di sapere  
 Quelle nuoue di là : quel che fa il Turco :  
 Et dica similmente a Mastro Hermينو  
 Che uenga anch'egli : che mercede di Dio :  
 Egli è guarito senza i suoi cristieri :  
 Ma ecco la fante sua ch'apre la porta .

## N V T A E T M A C R O .

Questo ebbriaco hauea messa la stanga  
 A questa porta : o Dio quante pazzie  
 Hà fatto hoggi costui per troppo bere :  
 Hor il poltron s'è addormentato , & ruffa :  
 Et io son qui uenuta fuor di casa ;  
 Per ueder s'apparir ueggo il patrone ;  
 Per dargli la miglior uoua del mondo :  
 Ma chi è questo huom ? MA. buon di signora mia :  
 NVT. Buon di & buon anno : che uolete uoi ?  
 MA. La gratia uostra : NV. si diletta sempre  
 Questi hominacci di burlar noi altre

E i i

# A T T O

Pouere donne : MA. un bacio uostro solo  
Potria dolce mio ben farmi beato :

NV. Andate a far i fatti uostri : MA. bauete  
Torto : NV. non mi rompete piu la testa :

MA. l'ui prometto di darui una cuffia  
E un paio di pantofole : NV. credete  
Ch'io sia qualche puttana ? MA. deh lasciate  
Ch'almen ui tocchi un poco:NV.egli hà ardimēto  
Di uolermi toccar : MA. scherzo con uoi :  
Lasciam ir questo : è uer che messer Folco  
Fratel di mastro Hermin sia ritornato ?

NV. È uero : andate'n capo de la loggia  
A quella prima stanza : e'l trouarete  
Con sua figliuola, & sua cognata : MA.io uado:

NV. Ma non è quel nostro patron c'hor esce  
Di casa de l'hebreo ? che son quegli altri ?

MEDICO: TRINCHETTO: BRAN-  
DONIO: TRUFFA: NVTA.

A questo modo huomo da ben , uolcui  
Impegnar la mia ueste ? ecco ti rendo  
La tua barba posticcia : TRI. o Dio che berta  
Questo huom di negro è diuenticato bigio  
Et di soldato medico : ER. ah rubaldo  
Ah ladro r' t'hò pur giunto : TRV. questa cosa  
Non andrà come tu ti pensi : BR. ah barro  
Voi per forza tenermi la mia robba ?



- TR. Barro sei tu ? rubaldo & traditore :  
ME. Poi c'hò la mia berretta , & la mia ueste  
Tra loro se la partino : TR. ti credi  
Tormi questa berretta , & questa cappa  
Che non è tua ? BR. questa cappa è la mia :  
TR. Non fù ne farà mai : BR. questa berretta  
È anchor mia : TR. non uuò che mai sia tua  
Se da me non la comperi a danari  
Contanti : BR. ladroncello hai ardimento  
Di dir queste parole ? TR. ladroncello  
Setu , che cerchi d'usurparmi'l mio :  
NV. Percerto quel mi pare un gran contrasto  
Che fan coloro insieme : ma a sua posta :  
Aspettarò il patrone : BR. o che sfacciato  
Poltron : che uolto inuetriato : TR. io sono  
Mercatante di credito , ne barro  
Come sei tu : BR. par ch'io non ti conosca :  
Sei un publico ladro , un ruffiano  
Vn taglia borse : TR. & tu pancia da uermi  
Vn buffon da scacciate , un frappatore  
Vn buffalaccio : BR. dentro da Vinegia  
Me la rubballi : TR. tu non dici il uero :  
BR. E oltra di questo mi menasti uia  
La mia Gianna : TR. che Gianna che Vinegia ?  
BR. Come me'l puoi negar ? TR. ch'audacia d'huomo !  
BR. l' uoglio la mia femina : TR. anch'io uoglio  
Questa mia cappa : BR. se non me la lasci  
Rubaldo : TR. non sò quel che tu ti dica :

# A T T O

NV. L'un mercatante l'altro per soldato :

ME. A' che tanto contendere tra noi ?

Andate a la ragion : TRI. non ti uergogni ?

Che con tanta superbia tu rispondi

A un sì grande huomo ? TRV. gli farò constare

Per testimon che questa è robba mia :

BR. No'l sà s'è robba mia questo ragazzo ?

TRI. E robba sua : che tu gli l'hai rubbata :

TR. Non si da fede à lui perche stà teco :

BR. No'l sà la Gianna ? TR. & doue è questa Gianna ?

BR. Ch'èl sà meglio di te gbiotton da forche

Che me l'hai tolta ? TRV. lascia questa cappa :

BR. Lasciala tu : TR. lasciala tu poltrone :

BR. Non la uoglio lasciar : TR. la lascerai :

BR. Ella è mia di ragione : TRV. ella è pur mia :

BR. Stringi quanto tu uoi : TR. stringo percerto :

BR. Hò piu forza di te : TR. non l'haurai mai :

BR. Ah traditore : TRV. ah uolto da schiacciate :

BR. Che si s'ella mi monta : TRV. non ti stimo

Vn fico : TRI. ah patron mio non dubitate :

BR. Hauess'io la mia spada : TR. mi daresti

Nel culo : TRIN. non hauete un buon bastone ?

BR. Non me ne ricordauo : io l'hò percerto :

TRI. Romptegli la testa , perch'anch'io

V'aiutarò coi sassi : BR. ah can mastino :

TRV. Ohime la spalla : BR. lascia la mia robba :

Ohime'l mio braccio : ohime : forza è lasciarla

Ma non debbo anchor io far un bel colpo ?

- BR. Ohime'l mio naso: ohime che n'esse'l sangue?  
 NV. Per Dio dai gridi son uenuti ai fatti:  
 TRI. Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga  
     Ne la testa o nei fianchi: BR. hò pur hauuta  
     La berretta & la cappa al suo dispetto:  
 TRI. Dategli a me; gli porterò su'l braccio:  
 BR. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;  
     Che rihaurem' anchor forse la Gianna.  
 TRI. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:  
 NV. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.

IL MEDICCO: NVTA FANTE.

- Certo che'l mondo quanto piu s'inuecchia  
 Tanto piggiora piu: gli huomini sono  
 Hoggidi piu scaltriti & scelerati  
 Che fusser mai: non è piu amor ne fede  
 Ne piu amicitia se non finta'l mondo:  
 Ecco ch'io mi fidauo di costui;  
 Pensando certo che fusse huom da bene;  
 Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:  
 Vn mariuol che mi uolea giuntare:  
 Sia benedetto sempre quel soldato  
 Che bastonato l'ha come egli merta:  
 Ma hauuto hò buona sorte a ritrouarlo  
 Qui in casa de l'hebreo: NV. gli uado in contra  
 ME. Ma non è questa quella sclerata  
 Porcha di Nuta: NV. o che buone nouelle

A T T O

- Patron ui reco : ME. *ah brutta ruffiana*  
*Anchor' hai ardimento di uenirmi*  
*Dianzi , & di parlar mi ? NV. ma c'hauete*  
*Che parete si in collera ? ME. rubalda*  
*Me'l domandi eh ? NV. che displacer u'hò fatto?*  
*Che uoi cosi mi dite ruffiana ?*
- ME. *Manigolda no'l sai ? NV. non son ne fui*  
*Ne farò mai : ME. con ch'ardimento parla*  
*Questa sfacciata : NV. dite da douero*  
*O pur da scherzo ? ME. lo saprai s'io scherzo:*
- ME. *Hoggi ch'è giorno di gaudio , & di festa*  
*Vi conturbate ? ME. ui farò pentire*  
*Di questa festa : NV. ui uoleuo dire*  
*La miglior nuoua che possiate hauere :*
- ME. *Anchor cerchi con ciante , & con bugie*  
*D'infrafarmi 'l ceruel ? NV. ma uostro danno*  
*S'udir non la uolete : ME. che s'hauessi*  
*Spada o coltello in man ti scannarei*  
*Qui in mezzo de la strada : NV. certo ch'io*  
*Non sò piu che mi dir : ME. uuò scannar prima*  
*Quella puttana publica sfacciata*  
*Di mia mogliera : NV. ch'è quel che uoi dite :*  
*Ella è donna da ben : ME. sia maledetto*  
*Il panto , & lhora ch'io la tolsi : NV. è tanto*  
*Buona ch'è troppo ; no la meritate :*
- ME. *Chi si potria tener uedendo tanta*  
*Arroganza in costei ? NV. sete in buon senno ?*
- ME. *Ah porca , ah uacca:NV.ohime che u'hò fatto io*  
*Che mi*

Q V A R T O. 37

*Come mi battete ? ME. brutta ruffiana  
Così si fa al patron: NV. questo è un bel premio  
Che uoi mi date de la buona nuoua  
Che ui uoleuo dir : ME. uà pur in casa  
Che n'haurai ben dell'altre : NV. o Dio m'aiuti:  
Che strano humore , & che capriccio è questo  
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.*

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

A T T O Q V I N T O

TRUFFA RVFFIANO:

GIANNA MERETRICE.



*O I c'hà inteso da me questa  
rubalda  
Che'l soldato è uenuto in que-  
sta terra ,  
Ella è salita in così gran su-  
perbia*

*Che'l culo non le tocca la camiscia :  
Et non uol piu ubidirni : & mi bisogna  
Strafcinarmela dietro : a chi dico io ?  
Allunga i passi : muouiti : camina :*

E ▽

# A T T O

Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo a Ripa,  
 Ad imbarcarci ? intendo che stasera  
 Vn legno uerso Napoli si parte :  
 Non uuò star qui ch'io son debito il fiato :  
 Et le mie barriere sono hoggimai  
 Chiare , & palesi , si che mi potrebbe  
 Tosto uenir qualche ruina addosso :

GIA. Sia maledetta la prima che uolse  
 Esser Puttana di Ruffiano :

TR. Disperati a tua posta ; & piangi , & grida  
 Ch'al tuo marcio dispetto haurai pazienza :

GIA. Perche non mi rendete al mio Brandonto ?  
 Al mio primo patrone al mio conforto  
 A' quanto bene hauer solcuo al mondo ?

TR. Tu sei'l mio podere 'l campo mio .  
 La possessione mia , le mie raccolte :

GIA. Credete uoi di farmi il dì & la notte  
 Irrigar questo campo ? & che ui uolia  
 Sempre di questo & quel l'aratro dentro ?  
 Nò , nò : nò piaccia à Dio : uoglio piu tosto  
 Patur che m'appicchiate per la gola ;  
 Ch'almen farò poi fuor di questo affanno :

TR. Horsù taci & camina : & uienmi dietro :

GIA. Non uuò star piu con uoi : io u'addimando  
 Buona licentia : TR. tu uoi che ti suoni  
 Co'l baston sì ? GIA. fatemi pur il peggio  
 Che uoi sapete : che uenir non uoglio :

TR. Le puttane son simili a li bracchi

*Bisogna co'l baston tenerle sotto*

*Chi ne uol copia: GIA. non son uostraschiau.:*

TR. *N'hauesi pur in mano un buon di quercia*

*O di frascino: ch'io ti insegnerai*

*A canunare: GIA. o Brandonio mio dolce*

*Perche non se' tu qui? TR. questo Brandonio*

*L'hà messa in tanta furia in tanta foia*

*Che muor, che scoppia questa manigolda:*

GIA. *S'io non uoò star con uoi, perche uolete*

*Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer pazienza?*

*Và là porca: GIA. uoò gire a lamentarmi*

*Al Bargello: TR. tu uoi dell'altre busse:*

GIA. *Et raccontarli le uostre infinite*

*Poltronerie: TR. se non taci al dispetto:*

GIA. *Lasciami star ribaldo: TR. anchor ardisci*

*Di dirmi ullania faccia da pagni.*

BRANDONIO: TRINCHETTO:

TRUFFA: GIANNA.

*Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna*

TRI. *Difficile e impossibile e truouarla:*

TR. *Tu ci uerrai: GIA. non haurai tanta gratia:*

ER. *I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo*

*Questa spada c'hò à lato; & gli hò lasciato*

*L'anel c'haueuo in dito in ricordanza:*

TR. *Brutta puttana: GIA. brutto ruffiano:*

BR. *Ch'io dubito che questo traditore*

E vi

# A T T O

Non mi faccia uno assalto: *TRL. & se'l Bargello*  
*Vi truoua: BR. dirò ch'io son forestiero*  
*E l'usanza non sò di questa terra:*

*TR. Ti uoglio strascinar per li capelli*

*GIA. O là uicini o là correte tutti*

*Che questo traditor questo assassino*

*Mi uol sforzare: BR. & che rumore è quello?*

*TRL. O patrone o patron: BR. che ci è di nuouo?*

*TRL. Glie' il ruffiano: BR. il ruffiano? io uoglio (pio;*

*Metter mano a la spada: TRL. ah ah ch'io scop=*

*Non la può trar del fodro: BR. aspetta un poco:*

*GIA. Correte, ahime, ch'io sono assassinata:*

*TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua:*

*TRL. Perche tardate? soccorrete quella*

*Pouera donna: BR. s'io non posso: TR. il ghiotto*

*Le dà pagni & guanciate: GIA. aiuto aiuto*

*O cittadini: TRL. ella mi par la Gianna:*

*BR. O sia lodato Dio che fuor del fodro*

*L'hò tratta: GIA. o Dio ci fusse'l mio Brandonio:*

*TRL. Ella tu nom: FR. è deffa: i' la conosco:*

*TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?*

*BR. O Gianna o Gianna mia: GIA. Signor mio caro:*

*BR. Non dubitare: GIA. o capitano Brandonio:*

*TR. Ch'insulto è questo? uoglio rittrarmi:*

*BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro:*

*GIA. Occidete occidete 'l traditore:*

*TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo*

*Torre'l mantel c'hà in spalla & la berretta*



Q V I N T O.

39

- Accio ch'in tutto non perda* : TR. *il rubaldo*  
*M'hà tolto la berretta e'l mantel uostro* :  
*Ahime che m'hà gittato anchor per terra* :  
 BR. *Corrili dietro* : TR. *gia s'è dileguato* :  
*Chi il giungerebbe ?* BR. *seguilo ti dico* :  
 TRI. *Seguitelo pur uoi ; che dal cadere*  
*Et dal lungo camin son tutto pesto* :  
 BR. *Vada con cento diauoli in malhora*  
*Ch'un dono gli ne fo* : TRI. *c'huom liberale*  
*Li dona quel che non può hauer* : BR. *mi basta*  
*D'hauer trouata la patrona mia* ;  
*Et ne ringratio la mia sorte e i cicli* :

GIANNA: FRANDONIO:

T R I N C H E T T O.

- Ah ben mio caro* ; BR. *ah dolce uita mia* :  
 GIA. *O lodato sia Dio poi che u'abbraccio* :  
 BR. *O cor del corpo mio* : TRI. *falle carezze*  
*Perch'ella è bella* : GIA. *uoi non poteuati*  
*Giunger piu a tempo* : BR. *quel traitor*  
*T'hà tutta scapigliata* : GIA. *et tutta rotta* :  
 TRI. *Il pecoron le concia di sua mano*  
*La cuffia in testa* : BR. *una hora mi par mille*  
*D'ingrauidarti* : TRI. *si che non si perda*  
*Si bella razza* : BR. *et far un bel figliuolo*  
*Simil' a me* : TR. *fie cosa di poltroi* :  
*Se fie simil a te* : GIA. *ma il mio Trin.betto*

# A T T O

Perche non mi fai motto ? non mi uoi  
Toccar la mano ? TRI. non uolea madonna  
Interromper i bafci & l'accoglienze  
Ei uoftri abbracciamenti : GIA. come ftai ?

TRI. Bene al uoftro piacer: GIA. mi piace: TRI. et uoi?

GIA. Meglio che mai : pot' e'hò (merce di Dio)  
Trouato il mio fignor : BR. per certo il cielo  
Hoggi m'è ftato , & la buona fortuna  
Propitia molto : che non fiam fi tofto  
Giunti qui a Roma , che trouato habbiamo  
Quefto theforo mio : TRI. che bel theforo  
Vn fpaventacchio da faggiuoli : BR. quefto  
Angel di paradifo : TRI. anzi pur brutta  
Furia infernale : BR. ben m'increfce & duole  
Che per tua dapocaggine quel ladro  
N'habbia ritolte quelle robbe mie :

TRI. Perdonatemi : ch'io ero fi ftacco ,  
Et diedi in terra cofi gran percoffa  
Che non mi bafò l'animo correndo  
Di giungerlo : BR. ma alfin le forche e'l laccio  
(Lafciato andar) lo puniran di quefto  
Et d'altri fuoi delitti : GIA. fù ben tempo  
Che non fperauo piu di riuederui  
Signor mio caro : BR. mi ritruouo cento  
Ducati & piu : TR. non fi ritruoua cento  
Carlin : BR. ti uoè uestir tutta di nuouo :  
Da capo a piedi : GIA. n'hò ben gran bifogno:  
Ch'io non hò fenon quefta gonnelluccia

Q V I N T O .

40

Che mi uedete : BR. & fra quattro o sei giorni

Vuò menarti a Vincgia ; doue insieme

in gioia uuerem fin à la morte :

Et spero anchor porti l'anello in dito :

GIA. Verrò signore cuunque piace a uoi :

TRI. A che perder piu tempo ? s'auuicina

L' hora di cena : andiamo a l' hosteria

Doue potrete poi commodamente

Farui carezze & ragionar insieme .

R O S P O : F A V S T O

A M A N T E .

Dunque senza far motto a uostro Padre

Vi uolete partir di questa terra

Si all'improviso ? FA. uoglio allontanarmi

Da questo ardor da questo mio tormento ;

Voglio prouar se tempo o lontananza

Questo pensier può de la mente trarmi :

RO. Vostro Padre per Dio morrà d'affanno :

FA. Et muoia : RO. brauerà di castigarui

D'exheredarui : manderauui dietro

Mesi & staffette : FA son sì disperato

Si oppresso dal dolor , che non mi curo

Di robba piu ne di padre & di madre

Ne di me stesso : RO. oue uolete andare ?

FA. Oue il destino & la mia acerba sorte

Mi guiderà : RO. che si dirà di uoi ?

A T T O

- FA. *Che mi euro io di chiacchiare del uolgo ?*  
 RO. *Et che danari hauete ?* FA. *mi ritruouo*  
*Venticinque fiorin oltre l'annella*  
*E una medaglia e una colana d'oro :*  
 RO. *Et chi ui seruirà ?* FA. *serui non uoglio :*  
 RO. *I' dunque restarò ?* FA. *resta co'l uecchio :*  
 RO. *Doue hauete'l caual ?* FA. *ben troueronne*  
*Da poste :* RO. *deh patron fate a mio senno*  
*Deh non andate :* FA. *a mio padre dirai*  
*In nome mio : che'l troppo amor di Liuisa*  
*M'hà sforzato far questo : & che non pensi*  
*Ch'io ci ritorni mai , se per mogliera*  
*Non è contento che la pigli :* RO. *è meglio*  
*Che ghel diciate uoi di uostra bocca :*  
*Che fie forse comento :* FA. *è troppo duro :*  
*È troppo strano :* RO. *deh torniamo a casa :*  
*Et ui trarrò di pie cotesti sponi*  
*Et cotesti stiuali :* FA. *& se giamai*  
*Per sorte auien che tu riuegga Liuisa ,*  
*Dille, Fausto se'n uà pe'l mondo errando :*  
*Vi raccomanda il cor che con uoi resta :*  
 RO. *Chi è quel ch' esce colà di quella casa ?*  
 FA. *Macro mi pare amico nostro grande .*

MACRO PALAFRENIERO :

FAUSTO : ROSPO .

O Dio quanto piacer , quanta allegrezza ,  
 Quante carcerze , quanti abbracciamenti  
 Sono

Q V I N T O .

41

*Sono hora in questa casa: quanta festa*

*Quanto riso: RO. ascoltate: MA. domatina*

*Il Medico uerrà con suo fratello*

*Dal nostro Cardinale: e uuol contargli*

*Tutte le sue pazzie ch'egli hà fatto hoggi*

*Per gelosia: FA. che dice di fratello?*

**MA.** *Ah ah ah: per Dio n'hà fatto quasi*

*Scoppiar di riso: quando n'hà narrati*

*Gli strani casi, e le piacquevolezze*

*C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude*

*Ch'è stato pazzo: e che mertaua peggio:*

*Et hà giurato, e fatto sagramento*

*Di non uolere esser mai piu geloso:*

*Et colle braccia al collo a sua mogliera*

*Le hà domantato piu di cento uolte*

*Perdono del suo errore: ella da prima*

*Gli fece un buon ribuffo: alfin basciollo*

*Et perdonolli: suo fratello Folco*

*Scoppiava de le risa: e'l suo famiglia:*

**FA.** *Ei nomia Folco: RO. state ad ascoltarlo:*

**MA.** *Hor perch'io sono amico di messere*

*Fausto figliuol di messer Lucio, uado*

*A dargli la miglior nuoua ch'ei possa*

*Hauer' al mondo: FA. o Dio pur che sia uero:*

**MA.** *Che quando questo Folco è stato in casa.*

**FA.** *Per Dio che Folco debbe esser uenuto:*

**MA.** *Et sua figliuola gliè uenuta inanzi*

*Ch'è la piu bella giouane del mondo;*

# A T T O

*La prima cosa che le hà detto è questa;  
Che la uol maritare: & ch'ella stessa  
S'elegga un-buon marito che le piaccia:  
Che mille scudi le uol dare in dote:  
Et forse mille cinquecento anchora;  
Pur ch'un marito nobile di sangue,  
Et di costumi, & di uirtu si truoui:  
Et che brama di far quanto piu tosto  
Sarà possibil questo matrimonio:*

RO. *Beato uoi patron se questo è uero:*

FA. *O come tutto d'allegrezza tremo:*

MA. *La giouane gl'ha detto che non uole  
Altro marito mai che messer Fausto  
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente  
Piu tosto uole entrar in qualche buono  
Monastero di Monache: suo padre  
Le ha detto che domani a la piu lunga  
Vuol gire a ritrouare a bella posta  
Messer Lucio: & parlar seco di questo:*

FA. *I'son, s'egli non finge, il piu felice  
Innamorato che mai fusse al mondo:*

ME. *Et dice ch'egliè certo per la dote  
Honoreuole & bella che uol dargli  
Et per la stretta amicitia ch'è stata  
Sempre tra lor, che piacerà il partito  
A messer Lucio sommamente: & quanto  
Potrà piu tosto uorrà che si faccia  
Questo sì disiato spofalatio:*

Q V I N T O.

4 -

RO. *Perche tardiam che non andiam à lui?*

*A chiarirci s'è uero o se pur finge:*

MA. *l' che sò il grande amor che messer Fausto*

*Porta a costei, che spafima che muore,*

*Et non riposa mai ne di ne notte:*

*Gli uado a dar questa sì buona nuoua;*

*Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo*

*Vna miglior: poi me n'andrò correndo*

*A render la risposta al Cardinale:*

FA. *Andiamo: MA. eccol per Dio: eccolo: è desso:*

*O come uiene a tempo: o messer Fausto*

*Mi rallegro con uoi: FA. dite di gratia*

*È uero cio che u'hò sentito dire?*

MA. *A ch'effetto il dirci? FA. Folco è tornato?*

MA. *Tornato, & ricco: FA. & uoi lhauete uisto?*

MA. *Con gli occhi miei: FA. & uuol maritar Liuia?*

MA. *Et darle bella dote: FA. ella mi uuole?*

MA. *Non uuol altro che uoi. FA. & tosto brama*

*Far questo sposaltio: MA. hoggi o domani*

*Parlar con uostro padre: FA. & questo è uero?*

MA. *Egliè il uangelo: FA. o come'n un repente*

*Dal duol dal pianto & da una gran miseria*

*M'hauete alzato ad uno immenso gaudio:*

MA. *Et io che premio haurò di così buona*

*Nuoua: FA. la mia berretta di uelluto*

*Colla medaglia & coi pontali d'oro*

RO. *Hor datela a costui: che piu la merita*

*Che'l Ruffian: MA. l'accetto, & portarolla*

# A T T O

Per uostro amor: ma c'habito è cotesto?

Oue uolete andar? FA. s'io non haueſſi

Hauuta queſta nuoua, me n'andauo

Diſperato pe'l mondo: RO. andiam à caſa:

MA. Andiam: ch'io uoò parlar con uoſtro padre

Sopra di queſto: FA. eſhortatelo quanto

Potete à farlo: eſhorterollo anch'io:

RO. Senza ch'alcun lo eſhorti, ſe la dote

Son mille ſcudi, lo fara di gratia:

MA. Son mille & piu: come di propria bocca

M'hà detto: FA. uoglio poi Macro contarui

Le burle & le diſgratie che mi ſono

Hoggi accadute: & come uoi m'hauete

Tolto in ſcambio, & rotto hoggi un diſſegno:

Che ui farò ſcoppiar certo di riſo:

Ma ſe mi deſte hoggi diſturbo & noia

Ben m'hauete dato hor maggior contento:

MA. Andiam pur uerſo caſa uoſtra: FA. andiamo:

Non ſi diſperi alcun, quantunque oppreſſo

Da mille affanni ſia: ma ſperi ſempre

Sin'a la morte: ch'in un punto uiene

Dopo'l pianto e'l dolor la gioia e'l riſo:

O Macro mio cagion di tanto gaudio.

O buona nuoua: fortunato Fauſto:

MA. Voi ſpettatori troppo indugareſte

Se uolete ueder le cerimonie,

E'l fin di queſto noſtro ſpeſalitio:

Di dentro ſi farà cio che ci reſta



*Da fare: messer Folco darà Liuita  
Sua figliuola per moglie a messer Fausto:  
Il medico mai piu non fie geloso:  
Ma uiuerassi per lo inanzi in pace  
Con sua mogliera & suo fratello Folco:  
Voi c'hauete moglier giouane, & bella  
Da lui pigliate effempio: & non ne siate  
Gelosi piu, che certo fate peggio:  
Perche'l piu de le uolte è temeraria  
La gelosia: che ui appresenta cose  
Che'n effetto non sono: & non è doglia  
Ne miseria di lei peggiore al mondo:  
Hor su se questa fauola u'è stata  
Grata, & piaceuol, fatene secondo  
L'usanza antica colle mani'l segno.*

I L F I N E .

I N V I N E G I A A P P R E S S O

G A B R I E L G I O L I T O

D E F E R R A R I .

M D X L V .

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Gennaio  
1983 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.



**A** 000 544 913 7

